



## LE AUTONOMIE

|  |   |
|--|---|
| NUOVI E VECCHI ADEMPIMENTI PER IL PUBBLICO IMPIEGO: COLLEGATO LAVORO, RIFORMA BRUNETTA E LEGGE DI STABILITÀ 2011 ..... | 6 |
|--|---|

## NEWS ENTI LOCALI

|  |    |
|--|----|
| LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI .....            | 7  |
| CGIA, IL CENTRO NORD AVRÀ PIÙ SOLDI, IL SUD MENO .....   | 8  |
| ARRIVANO FONDO UNICO E “VOUCHER” .....                   | 9  |
| CLASS ACTION CONTRO REGIONE CAMPANIA .....               | 10 |
| UN PROTOCOLLO DEI COMUNI .....                           | 11 |
| WWF, RIFIUTI PERICOLOSI IN GIRO PER L’ITALIA .....       | 12 |
| PREMI DIPENDENTI, COSA PREVEDE L’ACCORDO CONTRATTO ..... | 13 |

## IL SOLE 24ORE

|  |    |
|--|----|
| IL PIANO CRESCITA PERDE UN PEZZO ..... | 14 |
|--|----|

*Oggi il pacchetto su libertà d'impresa e riforma incentivi ma è frenata sul ddl Romani - IL CONFRONTO - Dubbi di Tremonti sul testo: oggi solo un primo esame Tra le ipotesi dello Sviluppo lo stralcio in un decreto delle novità per la benzina*

|  |    |
|--|----|
| CALDEROLI: L'UNITÀ SI FESTEGGI LAVORANDO ..... | 16 |
|--|----|

*LE POSIZIONI - Amato: vorrei un paese sobrio che non va in vacanza - Italia Futura: polemica inutile Camusso (Cgil): facciamo riposare i lavoratori*

|  |    |
|--|----|
| LA PARTITA SI SPOSTA SUL FISCO REGIONALE ..... | 17 |
|--|----|

*FONDO SANITARIO 2011 - Ieri nuova «fumata nera» al tavolo dei governatori: attesa per oggi la decisione definitiva sul riparto dei 106,5 miliardi di euro*

|  |    |
|--|----|
| IL VIMINALE CONTRO ALEMANNI SUI ROM: GIÀ AVUTI I FONDI ..... | 18 |
|--|----|

*L'EMERGENZA NOMADI - La replica alla richiesta di nuovi stanziamenti: al Campidoglio 32 milioni - Indagati i genitori dei quattro fratelli morti*

|  |    |
|--|----|
| ITALIA SUL PODIO EUROPEO NEL VENTO ..... | 19 |
|--|----|

|  |    |
|--|----|
| AI NEODICIOTTENNI «STRANIERI» CITTADINANZA IN AUTOMATICO ..... | 20 |
|--|----|

|  |    |
|--|----|
| I CERTIFICATI TELEMATICI GUIDANO I CONTROLLI ..... | 21 |
|--|----|

## IL SOLE 24ORE NORD EST

|   |    |
|---|----|
| IN FRIULI-V.G. 36 MILIONI PER LE FUSIONI DEI COMUNI ..... | 22 |
|---|----|

*L'assessore Garlatti: «Non bastano le associazioni esistenti»*

|  |    |
|--|----|
| IL VENETO ISTITUISCE UNA COMMISSIONE PER LE AGGREGAZIONI ..... | 23 |
|--|----|

|  |    |
|--|----|
| TRENTO APRE ALLE COMUNITÀ DI VALLE ..... | 24 |
|--|----|

|   |    |
|---|----|
| VERONA RESTA IN CODA PER IL PIANO PROVINCIALE ..... | 25 |
|---|----|

*Dalle nuove deleghe più lavoro per gli uffici*

|                                    |    |
|------------------------------------|----|
| COMUNI SENZA TITOLO EDILIZIO ..... | 26 |
|------------------------------------|----|

## IL SOLE 24ORE NORD OVEST

|   |    |
|---|----|
| UN MONITORAGGIO ATTENTO SULLE PARTECIPATE DI TORINO ..... | 27 |
|---|----|

|                                     |    |
|-------------------------------------|----|
| COMUNITÀ MONTANE A FINE CORSA ..... | 28 |
|-------------------------------------|----|

*Ddl della giunta Burlando per riassegnare le funzioni e collocare il personale*

|  |    |
|--|----|
| IL PIEMONTE RIDEFINISCE LA GOVERNANCE .....  | 29 |
| AD AOSTA UNA MAPPA PER GESTIRE I SERVIZI.....  | 30 |
| <b>IL SOLE 24ORE CENTRO NORD</b>   |    |
| IMPRESE E PROVINCE IN ALLARME PER I VINCOLI AL FOTOVOLTAICO .....  | 31 |
| <i>Investimenti a rischio - Decisione attesa entro un mese</i>   |    |
| LE REGIONI TAGLIANO SEDI ESTERE .....  | 32 |
| <i>L'Emilia-R. non rinnova le convenzioni per Sofia e Belgrado - ACCORDI ESTESI - «Cercheremo nuove sinergie con le Camere di commercio» - PIÙ ATTENZIONE - «Per Gerusalemme la convenzione sarà riesaminata sul fronte dei costi»</i> |    |
| PER LE TRASFERTE RIMBORSI RIDOTTI.....   | 34 |
| <b>IL SOLE 24ORE SUD</b>   |    |
| A REGGIO UN MUSEO PER BATTERE LA 'NDRANGHETA .....   | 35 |
| COSÌ I PIANI REGIONALI A PASSO DI LUMACA: SPESO MENO DEL 6% .....  | 36 |
| <i>A metà percorso al palo l'impiego del Fesr della programmazione europea 2007-2013</i>   |    |
| UNA DIRETTIVA RIDUCE I RITARDI .....   | 38 |
| LA REGIONE TAGLIERÀ LE SUE PARTECIPATE.....  | 39 |
| <b>ITALIA OGGI</b>   |    |
| P.A., RELAZIONI SINDACALI AL RESTYLING .....   | 40 |
| <i>Massimo Battaglia: stipendi e partecipazione le sfide del 2011</i>  |    |
| <b>LA REPUBBLICA</b>   |    |
| L'ULTIMA TRUFFA DEL PIANO-CRESCITA .....   | 42 |
| LEGA: IL FEDERALISMO SI FARÀ, SIAMO COMPATTI.....  | 44 |
| <i>Ma il riequilibrio delle commissioni è un rebus. I tecnici: regolamento rispettato</i>  |    |
| PIANO DIGITALE, PRESSING SU ROMANI SPUNTA UN TESTO DATATO DICEMBRE 2010 .....  | 45 |
| IL GOVERNO ORA SCOPRE LE LIBERALIZZAZIONI MA IL CENTRODESTRA LE HA GIÀ SMONTATE .....  | 46 |
| <i>Così hanno rialzato la testa le lobby di professionisti e monopolisti</i>   |    |
| LA BIMBA AFRICANA ALL'ASILO SENZA IL PASTO VENETO DIVISO TRA RAZZISMO E SOLIDARIETÀ .....  | 47 |
| <i>L'indignazione corre sul filo, dilaga sulla rete e scuote il mondo del volontariato</i>   |    |
| <b>LA REPUBBLICA BARI</b>  |    |
| <i>Tra i prescelti un assessore in carica e la figlia di un senatore Pdl</i>   |    |
| ALLA REGIONE PIÙ VITALIZI PER TUTTI I PUGLIESI PAGANO UNDICI MILIONI.....  | 50 |
| NIENTE TICKET, BUS E MENSE GRATIS LA DOLCE VITA DI 4000 FINTI POVERI .....   | 51 |
| <i>Il comandante "Nel 2011 intensificheremo gli accertamenti finanziari"</i>   |    |
| IL GRANDE FRATELLO DELLE MULTE TELECAMERE PER LE DOPPIE FILE.....  | 52 |
| <i>Lunedì parte il test. Il sindaco: "Presto anche sui semafori"</i>   |    |
| PRECARI SANITÀ, INTESA TRA FITTO E VENDOLA.....  | 53 |
| <i>Attesa per la sentenza della Consulta: "Ma una soluzione sarà trovata"</i>  |    |
| <b>LA REPUBBLICA BOLOGNA</b>   |    |
| LA REGIONE: A BOLOGNA SI SPENDE TROPPO SUL WELFARE.....  | 54 |
| <b>LA REPUBBLICA FIRENZE</b>   |    |
| TRASPORTO PUBBLICO "TAGLI SÌ, MA IN ALTO" .....  | 55 |

**LA REPUBBLICA GENOVA**

TASSA DEI RIFIUTI ESPLODE LA RIVOLTA L'IVA NON C'È PIÙ MA SI PAGA ANCORA ..... 56

**LA REPUBBLICA MILANO**

I VELENI FANNO IL RECORD DEL 2011 ORA SI MUOVE ANCHE LA REGIONE ..... 57

*L'assessore Raimondi: pronte misure strutturali sul traffico*

DAI LIMITI DI VELOCITÀ AI CALORIFERI LE CINQUE REGOLE DI LEGAMBIENTE ..... 58

"ECOPASS E BLOCCHI NON BASTANO LA LOMBARDIA DEVE FARE DI PIÙ" ..... 59

*Il commissario Ue: ecco perché abbiamo deferito l'Italia*

**LA REPUBBLICA NAPOLI**

AUMENTA LA PRESSIONE FISCALE..... 61

SENZA DISCARICHE NON C'È VIA D'USCITA ..... 62

*Duemila tonnellate di rifiuti a terra. Cesaro incontra i sindaci del Nolano*

SMOG, SCATTA IL DIVIETO DEL TRAFFICO ..... 63

*Stop domani e venerdì. Fuori controllo le centraline Arpac63*

**LA REPUBBLICA PALERMO**

COMUNE E AMAT ALLA GUERRA DEI GAZEBO ..... 64

*Il municipio vuole sbloccare le concessioni per fare cassa, l'azienda teme di perdere zone blu*

IL SINDACO STRIGLIA LA GIUNTA "PROPOSTE PER TROVARE SOLDI" ..... 65

*All'esame del primo cittadino le iniziative per rispolverare il condono edilizio*

**LA REPUBBLICA ROMA**

COMUNE, GLI ASSENTEISTI DELL'AULA GIULIO CESARE ..... 66

*Al primo posto l'ex forzista De Luca e il senatore Rutelli. Subito dopo c'è Storace*

**LA REPUBBLICA TORINO**

VERSO UN NUOVO STOP AI MOTORI OGGI VIA LIBERA DALLA PROVINCIA ..... 67

*Primo sì da Torino: ma se piove, il divieto salta*

**CORRIERE DELLA SERA**

FORMIGONI: ORA UNA FRUSTATA FEDERALISMO VERO E MENO TASSE IL NORD È STUFO DI PAGARE ..... 68

I RIMEDI CONTRO LO SMOG VAL PADANA IN ORDINE SPARSO..... 69

*Auto ferme o meno riscaldamento? Sparito il patto dei sindaci*

LO SMOG, LA COMMEDIA DEI DIVIETI E IL LUNGO SILENZIO DEI MINISTRI..... 70

**CORRIERE ALTO ADIGE**

QUANTO VALE IL GIURAMENTO DEI POLITICI ..... 71

**CORRIERE DEL TRENINO**

«STANGATA», CIRCOSCRIZIONI PREOCCUPATE..... 72

*Lombardo: «Confermare le opere essenziali». Biblioteche, riduzioni di orario in vista*

**LA STAMPA**

BOLZANO E L'ITALIA SEMPRE PIÙ LONTANA..... 73

*Cresce il malcontento della maggioranza di lingua tedesca che a Roma fa pesare i suoi tre parlamentari*

**LA STAMPA ALESSANDRIA**

IL MONDO DEL LAVORO IN UN CLIC CON IL PORTALE DELLA PROVINCIA..... 75

*Presto le imprese potranno inserire direttamente le richieste di addetti*

MANCANO 2300 ABITANTI PER LE SOCIETÀ POST-ATM ..... 76

*Il Comune ha bisogno di trovare subito un "partner"*

#### **GAZZETTA DEL SUD**

NATALE IN FAMIGLIA PER I DIPENDENTI PROVINCIALI ..... 77

*I tassi relativi allo scorso mese di dicembre fanno emergere assenze quasi da record per settori strategici del palazzone di Piazza 15 Marzo - Ad agosto in alcuni uffici sono stati registrati più giorni di lontananza dal luogo di lavoro, che di presenza*

IL COMUNE È TRA I PIÙ "TRASPARENTI" ..... 78

*Per l'Asmez che ha monitorato 900 enti in Calabria e Campania*

IL "FEDERALISMO" FISCALE DI MAZZITELLI LOTTA ALL'EVASIONE E TRIBUTI AI MINIMI ..... 79

*Il bilancio riserva interessanti sorprese ai cittadini*

## LE AUTONOMIE

### SEMINARIO

# Nuovi e vecchi adempimenti per il pubblico impiego: collegato lavoro, riforma brunetta e legge di stabilità 2011

Il 4 novembre scorso il “collegato lavoro” è stato pubblicato in Gazzetta Ufficiale, diventando la Legge 183/10. Molte sono le novità introdotte dal Collegato lavoro: norme in materia di lavori usuranti, riorganizzazione di enti, congedi, aspettative e permessi, ammortizzatori sociali, servizi per l’impiego, apprendistato, occupazione femminile e, infine, misure contro il lavoro sommerso e disposizioni in tema di lavoro pubblico e di controversie di lavoro. In applicazione della normativa sopravveniente l’universo degli enti locali è tenuto a porre in essere un’intensa opera di adeguamento dei propri ordinamenti interni ai principi della riforma con particolare riferimento ai sistemi di gestione del personale, valorizzando al massimo grado le prerogative dell’amministrazione e del dirigente in qualità di datore di lavoro in tema di disciplina ed organizzazione degli uffici e di gestione delle risorse umane, il tutto nel contesto della riduzione costante e progressiva delle spese per il personale. Lo scopo del seminario è fornire agli Enti Locali gli strumenti applicativi per procedere ai necessari adeguamenti dei regolamenti e della contrattazione integrativa degli Enti locali al decreto legislativo n. 150/2009 alla luce dello schema di decreto legislativo sul lavoro pubblico deliberato dal Consiglio dei Ministri, della legge n. 122/2010 (manovra di finanza pubblica per il triennio 2011/2013), della legge 183/2010 (collegato lavoro) e della legge di stabilità per l’anno 2011. Verranno, inoltre illustrate le conseguenze di natura sanzionatoria a carico dei responsabili della gestione delle amministrazioni pubbliche locali. Il seminario si svolgerà il **17 FEBBRAIO 2011** presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1 e avrà come docente il Dr. Luca DEL FRATE.

### LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

#### **SUPPORTO OPERATIVO PER L’ADEGUAMENTO GESTIONALE ALLE DISPOSIZIONI DEL D.LGS 150/2009, CD LEGGE BRUNETTA IN VIGORE DAL 1/1/2011**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, GENNAIO – APRILE 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-14-28

<http://formazione.asmez.it>

#### **FORMAZIONE E ASSISTENZA CONTINUA PER GLI UFFICI COMUNALI DI CENSIMENTO-UCC**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, GENNAIO – OTTOBRE 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 11-19-14-28

<http://formazione.asmez.it>

#### **SEMINARIO: IL NUOVO CODICE DEGLI APPALTI PUBBLICI**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 15 FEBBRAIO 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-14-28

<http://formazione.asmez.it>

#### **SEMINARIO: LA NUOVA QUOTA PER I TRATTAMENTI PENSIONISTICI E LA PREVIDENZA COMPLEMENTARE PER I PUBBLICI DIPENDENTI**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 10 MARZO 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-14-28

<http://formazione.asmez.it>

## NEWS ENTI LOCALI

### PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

# La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale n. 30 del 7 febbraio 2011 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

#### *DECRETI PRESIDENZIALI*

**DECRETO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 30 novembre 2010** Autorizzazione ad avviare procedure di reclutamento a tempo indeterminato, ai sensi dell'articolo 35, comma 4, del decreto legislativo n. 165/2001, in favore di varie Amministrazioni.

**DECRETO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 28 gennaio 2011** Proroga dello stato di emergenza in relazione agli eccezionali eventi avversi che hanno colpito il territorio della regione Calabria nel mese di gennaio 2009.

#### *DECRETI, DELIBERE E ORDINANZE MINISTERIALI*

**MINISTERO DELLA SALUTE DECRETO 28 ottobre 2010** Ripartizione del Fondo per il cofinanziamento dei progetti attuativi del Piano sanitario nazionale, per l'anno 2008.

#### *SUPPLEMENTI ORDINARI*

**MINISTERO DELL'AMBIENTE E DELLA TUTELA DEL TERRITORIO E DEL MARE DECRETO 8 novembre 2010, n. 260** Regolamento recante i criteri tecnici per la classificazione dello stato dei corpi idrici superficiali, per la modifica delle norme tecniche del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, recante norme in materia ambientale, predisposto ai sensi dell'articolo 75, comma 3, del medesimo decreto legislativo.

**NEWS ENTI LOCALI****FEDERALISMO****Cgia, il centro nord avrà più soldi, il sud meno**

**C**on il decreto sul federalismo municipale, a guadagnarci, almeno per il momento, sono le Regioni del Centro Nord. Lo dicono i risultati di una proiezione della CGIA di Mestre, che ha calcolato la differenza tra le imposte che saranno lasciate ai Comuni e i trasferimenti che, invece, saranno soppressi: nel 2011 le realtà comunali del Centro Nord avranno più soldi in tasca, quelli del Sud invece meno. Secondo i dati, allo stato attuale, i Comuni dell'Emi-

lia Romagna sono, almeno per ora, i maggiori beneficiari di questa operazione: il vantaggio fiscale pro-capite è di +73 euro rispetto al 2010, seguono i veneti, con +52 euro, i liguri, con +51 euro, i toscani con +49 euro, i laziali con +31 euro, i piemontesi con +10 euro e i marchigiani con +8 euro. Di segno negativo, invece, il risultato che emerge per il Sud. I più penalizzati - sempre momentaneamente - risultano essere i Sindaci lucani, con -155 euro pro capite rispetto al 2010. Male

anche per i primi cittadini campani, con -134 euro, i calabresi con -132 euro e di seguito tutte le altre realtà del Sud. Oltre a queste, ci rimette anche l'Umbria con -34 euro pro-capite. "Un risultato - sottolinea il segretario della CGIA di Mestre Giuseppe Bortolussi - molto parziale visto che è previsto l'istituzione di un Fondo sperimentale di riequilibrio che avrà il compito di eliminare queste disparità territoriali". "Una cosa però è certa: per le casse dello Stato centrale - conclude Bor-

tolussi - l'operazione è a somma zero. A fronte di un taglio dei trasferimenti ai Comuni di 11,243 mld di euro, altrettanti 11,243 mld di euro saranno devoluti ai Comuni. Nella legge delega, infatti, il legislatore ha chiaramente espresso l'intenzione che tale operazione fosse a costo zero per l'Erario. A livello territoriale, però, alcuni potrebbero guadagnarci e altri invece rimetterci, anche se il Fondo di riequilibrio avrà il compito di smussare queste disparità".

---

Fonte CGIA MESTRE

## NEWS ENTI LOCALI

### DL INCENTIVI

# Arrivano fondo unico e “voucher”

**M**eccanismi automatici per le agevolazioni, ricorso al sistema dei "voucher" per importi di dimensioni limitate e per le PMI che in ogni caso si vedranno riservato almeno il 50% dei fondi a disposizione. Sono alcune delle novità contenute nello schema del decreto per il riordino degli incentivi che dovrebbe essere esaminato domani dal Consiglio dei Ministri. In particolare, il decreto prevede il "ricorso a meccanismi automatici di agevolazione" con l'utilizzo di "procedure di fruizione dell'aiuto mediante buoni o voucher, nel caso di interventi finalizzati alla promozione degli investimenti da parte delle PMI o di interventi di limitato ammontare finanziario unitario rivolti a un'ampia platea di beneficiari". Previste invece procedure negoziali "nel caso di singoli programmi d'investimento di grandi dimensioni" con un rilevante impatto sul Paese e un meccanismo di progetti "nel caso di investimenti che perseguano obiettivi selettivi di innovazione o comunque di rafforzamento competitivo del sistema produttivo". Il decreto sancisce poi la destinazione alle PMI "di una quota di risorse non inferiore al 50 per cento del complesso delle risorse disponibili" e indica una "specifica attenzione alle aggregazioni di imprese, mediante contratti di rete o consorzi o altre forme di associazione, anche temporanea". Il nuovo sistema di organizzazione degli incentivi entrerà in vigore nel 2012 quando saranno accorpate in un fondo unico presso il Ministero dello Sviluppo le risorse per il sostegno del sistema produttivo. Il MSE di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze, sentite le regioni, varerà un piano triennale per gli interventi statali. Di anno in anno, invece, sarà definito un programma che fissa, in riferimento a ciascun obiettivo, gli interventi da adottare e l'ammontare delle risorse finanziarie a disposizione. Le risorse saranno distinte per provenienza: statale, europea, regionale, proveniente da enti locali o da soggetti privati. Nel programma annuale saranno specificati gli interventi che riguardano in modo esclusivo il Mezzogiorno.

Fonte ASCA

## NEWS ENTI LOCALI

### SANITÀ

# Class action contro Regione Campania

**F**ederconsumatori Campania lancia una class action contro gli Enti locali e le istituzioni che, con i ritardi nei pagamenti dei debiti verso cooperative sociali e associazioni campane, stanno mettendo a repentaglio la sopravvivenza dei servizi sociali, socio-educativi e socio-sanitari per migliaia di utenti in tutta la regione. L'iniziativa è stata concordata con gli operatori riuniti nel comitato il welfare non è un lusso. La sezione campana dell'Associazione dei consumatori ha incontrato i suoi legali per definire l'azione collettiva di autotutela che lancerà verso il Comune di Napoli, la Regione Campania, Asl Napoli 1 centro e tutti gli altri Enti locali e ambiti territoriali campani che risultano debitori delle organizzazioni sociali e che, pertanto, stanno già causando la chiusura di centinaia di servizi e danneggiando, di conseguenza, i cittadini.

Fonte GUIDA AGLI ENTI LOCALI

## NEWS ENTI LOCALI

### ANTIRACKET

# Un protocollo dei Comuni

La lotta alle estorsioni e all'usura sul territorio si rafforza anche attraverso la diffusione della cultura di legalità, la pubblicazione di studi ad hoc, il sostegno ai Comuni per la costituzione di parte civile. È quanto prevede il protocollo d'intesa firmato tra Tano Grasso, in rappresentanza della Federazione associazione antiracket e antiusura e Sergio Chiamparino, presidente Anci presentato a Napoli. Le linee generali del documento prevedono una più stretta collaborazione tra gli Enti locali e l'antiracket che investirà per prima la Campania. Per contrastare il fenomeno estorsivo, sono previsti interventi sul territorio indispensabili per la conoscenza, la prevenzione, la valorizzazione delle eccellenze. Ma non solo. Previsti anche appuntamenti nazionali e locali per diffondere la cultura della legalità rivolti direttamente ai cittadini; la redazione e la pubblicazione di studi; il sostegno ai Comuni per la costituzione di parte civile nei procedimenti penali dove sono costituite le parti offese e le associazioni antiracket. E ancora l'avvio di iniziative improntate al consumo critico anche con la formazione di un apposito elenco fornitori tra gli imprenditori che aderiscono all'elenco della Fai. Infine, la promozione della nascita di associazioni antiracket. Il valore del documento è stato sottolineato da Tano Grasso: nasce, ha spiegato, «con l'intento di far diventare un modello da esportare e da diffondere nei Comuni. Un Comune non può essere indifferente al fatto che nel suo territorio ci siano commercianti che pagano il pizzo perché questo fenomeno danneggia e impedisce a quella comunità di crescere».

Fonte GUIDA AGLI ENTI LOCALI

## NEWS ENTI LOCALI

### AMBIENTE

# Wwf, rifiuti pericolosi in giro per l'Italia

**R**ifiuti pericolosi in giro per l'Italia senza controlli e sanzioni, almeno fino a giugno. Questo è il rischio segnalato dal Wwf Italia in una lettera al ministro dell'Ambiente, Stefania Prestigiacomo. "Dal 28 dicembre scorso infatti - afferma il Wwf- vige il Far West visto che sono sospese le sanzioni per chi trasporta rifiuti industriali pericolosi e non, almeno fino alla fine di maggio". Nella lettera a Prestigiacomo firmata dal presidente del Wwf Italia, Stefano Leoni, si chiede "un intervento urgente del suo Ministero affinché siano ripristinate al più presto le sanzioni vigenti riguardanti le violazioni sul trasporto dei rifiuti, al momento sospese sino al giugno 2011 per effetto della proroga a quella data dell'operatività del Sistema Sistri, stabilita con il Decreto Ministero dell'Ambiente" dello scorso dicembre. "Infatti, dall'operatività del sistema Sistri - ricorda Leoni- come segnalato da autorevoli esperti e magistrati, tra cui Gianfranco Amendola, Procuratore capo di Civitavecchia, dipende l'entrata in vigore del nuovo sistema sul controllo e sulla tracciabilità dei rifiuti previsto dagli art. 16, c. 1 e 39, c. 2 del Dlgs n. 205/2010". "Per effetto del Dm citato per cinque mesi, dalla fine di dicembre 2010 alla fine di maggio 2011, - avverte- il trasporto dei rifiuti industriali, pericolosi e non pericolosi, può avvenire senza controlli e, soprattutto, senza incorrere in alcun tipo di sanzione, nel caso di violazioni". Il Wwf chiede quindi di emanare una norma urgente. Una norma urgente, "eventualmente inasprita in un decreto legge in fase di conversione, come ad esempio il cd 'milleproroghe', per ripristinare - spiega il Wwf- le norme e le relative sanzioni sul trasporto di rifiuti precedenti al decreto legislativo del 2010, in attesa della completa entrata in vigore del Sistema Sistri e, quindi, delle nuove disposizioni sul controllo e la tracciabilità dei rifiuti previsti dal citato decreto legislativo". Lo scorso ottobre il Wwf, insieme a numerose altre associazioni, ricordava come "la nuova modalità come il Sistri (Sistema Informativo di Tracciabilità dei Rifiuti) possa garantire una maggiore tracciabilità dei rifiuti dal luogo di produzione a quello di recupero o smaltimento". "Ma è necessario -sottolinea l'associazione ambientalista- che questa modalità coinvolga anche i centri di stoccaggio, noti per essere il centro nevralgico dei traffici illegali". "E' altrettanto necessario che sia stabilito e sia in vigore -conclude- un sistema di sanzioni certo e chiaro, anche per prevenire quella gestione scorretta del ciclo dei rifiuti che favorisce gli interessi di gruppi di criminalità organizzata, come sottolineato anche dal Parlamento europeo nella risoluzione approvata la scorsa settimana".

Fonte ADNKRONOS

## NEWS ENTI LOCALI

### PUBBLICO IMPIEGO

# Premi dipendenti, cosa prevede l'accordo contratto

I pubblici dipendenti con retribuzioni congelate dal 2010 al 2013 non subiranno ulteriori penalizzazioni dall'applicazione delle tre fasce di premio meritocratiche previste dall'articolo 19, cuore della riforma Brunetta. In base all'intesa di palazzo Chigi solo con risorse aggiuntive derivanti dai risparmi di gestione saranno distribuiti i premi, secondo il criterio che al 25% dei più meritevoli andrà il 50%, al 50% il restante 50% e il 25% non avrà nulla. Ciò significa che nessuno sarà soggetto a penalizzazioni al salario accessorio che, secondo i calcoli della Cisl, oscilla tra i 300 e i mille euro netti per dipendente. I più meritevoli, però, non verranno premiati rispetto agli altri colleghi, almeno fino a quando il Tesoro non avrà quantificato le risorse aggiuntive. Ricordiamo che la Cgil, venerdì scorso ha abbandonato il tavolo dei lavori, contestando la decurtazione dei salari pubblici. La Cgil ha lasciato il tavolo con il governo in cui l'esecutivo ha presentato ai sindacati il testo dell'accordo sul regime transitorio sugli aumenti salariali legati alla produttività nel pubblico impiego. L'intesa, oltre a Cisl e Uil, è stata firmata anche da Ugl, Usae, Confsal e Cida. Hanno detto no Cgil, Cgu, Cisl, Confedir, Cosmed, Cse e Rdb-Usb. L'accordo prevede che le parti convengono sulla necessità di realizzare un sistema di relazioni sindacali che persegua condizioni di produttività ed efficienza del pubblico impiego tali da consentire il rafforzamento del sistema produttivo e il miglioramento delle condizioni lavorative; che le retribuzioni complessive, comprensive della parte accessoria, conseguite dai lavoratori nel corso del 2010, non debbano diminuire; che i premi previsti dalla riforma Brunetta possano essere finanziati solo con le risorse derivanti da risparmi di gestione; e la costituzione di commissioni paritetiche che avranno il compito di monitorare e analizzare i risultati prodotti.

Fonte FUNZIONE PUBBLICA

Le misure per il rilancio – Oggi a Palazzo Chigi

# Il piano crescita perde un pezzo

*Oggi il pacchetto su libertà d'impresa e riforma incentivi ma è frenata sul ddl Romani - IL CONFRONTO - Dubbi di Tremonti sul testo: oggi solo un primo esame Tra le ipotesi dello Sviluppo lo stralcio in un decreto delle novità per la benzina*

**ROMA** - Il piano per la crescita rischia di perdere un pezzo. Dopo una giornata concitata, il governo avrebbe deciso di frenare sul disegno di legge annuale per la concorrenza che arriverà comunque a Palazzo Chigi, ma solo per un primo esame, senza approvazione. Il consiglio dei ministri andrà invece avanti sul ddl costituzionale per la libertà di impresa e sullo schema di decreto legislativo per la riforma degli aiuti alle imprese. Il ministro per gli Affari regionali Raffaele Fitto presenterà una relazione sullo stato di attuazione della riforma dei servizi pubblici locali e del piano Sud (sblocco del credito d'imposta per investimenti e occupazione e primi interventi sulle infrastrutture). Sul tavolo anche il rilancio del piano casa; in extremis potrebbe poi arrivare "fuori sacco" il decreto legislativo per la riforma degli enti per l'internazionalizzazione su cui fino all'ultimo il ministro dello Sviluppo economico, Paolo Romani, ha cercato l'intesa con gli Esteri. In una giornata di continui confronti, è arrivata anche la precisazione di Palazzo Chigi sul ddl costitu-

zionale di modifica degli articoli 41, 97 e 118, che include tra i firmatari tutti e sette i ministri competenti, dall'Economia alle Riforme per il federalismo. Di certo, resta a metà strada il ddl annuale per la concorrenza, sul quale il governo peraltro è in ritardo di quasi otto mesi sulla tabella di marcia prevista dalla legge sviluppo del 2009. Un confronto serrato, segnato dalle forti perplessità del ministro dell'Economia Giulio Tremonti (e non solo), avrebbe determinato il rallentamento. In mattinata, il premier ha ricevuto proprio Tremonti, insieme a Romani, per esaminare il pacchetto da portare al Cdm. La legge sulle liberalizzazioni, impostata dallo Sviluppo economico in gran parte sulla riforma della rete dei carburanti, sarebbe parsa a Berlusconi ancora debole, di qui l'intenzione di ampliarla con il contributo di altri ministri. Al tempo stesso, però, sarebbero giunti diversi rilievi tecnici dal ministero dell'Economia; lo stesso Tremonti avrebbe manifestato forti dubbi sul potenziamento delle misure, in assenza di risorse, e sulla possibilità stessa di licenziare già oggi

il provvedimento, un "omnibus" con tanti correttivi ma senza impatti dirompenti. Lo Sviluppo economico ha lavorato al ddl accorpando misure per settori diversi. Nella bozza di 25 articoli, di cui Il Sole-24 Ore è in possesso, c'è la rete dei carburanti, ma anche gli appalti, i concorsi a premio in tv, le vendite promozionali, i poteri dell'Antitrust in materia di pubblicità ingannevole, la tutela dei consumatori sulla clausola di massimo scoperto bancario, obblighi di pubblicità dei prezzi sui farmaci da banco, obblighi di trasparenza sul conflitto di interesse dei manager nelle società del credito e assicurazioni. In questi ultimi giorni, prima del confronto di ieri, si è esaminata anche la possibilità di stralciare le misure sui carburanti, per farle confluire in un decreto legge. Se ne riparlerebbe, evidentemente, anche dopo le valutazioni di oggi a Palazzo Chigi. Le liberalizzazioni, così come ipotizzate, richiederebbero un'istruttoria più articolata, sia per definire gli aspetti politici sia altri più strettamente tecnici. È il caso ad esempio dell'ipotizzata borsa telematica della logistica petrolife-

ra e della ridefinizione dell'intera rete di distribuzione che avrebbero bisogno di un confronto aperto con l'amministrazione delle dogane. Difficile, poi, valutare l'impatto, anche finanziario, dell'obbligo di dotare ogni distributore anche i più piccoli, dei self service, e quello dell'allargamento delle stazioni di servizio al "non oil" (vendita di tabacchi e giornali). Dubbi anche sull'impatto dell'articolo 11 relativo alle operazioni e ai concorsi a premio. Senza considerare l'assenza di una più attenta valutazione dei Monopoli, la norma del ddl prevederebbe una riassegnazione di risorse direttamente allo Sviluppo economico, seguendo di fatto una procedura oggi inusuale. Non convincerebbero neanche i nuovi poteri sanzionatori da attribuire all'antitrust. Un approfondimento di rito lo richiederebbe anche l'articolo 10 sulle clausole bancarie sul massimo scoperto. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Carmine Fotina**  
**Marco Mobili**

SEGUE GRAFICO

## I contenuti degli interventi

1



### LEGGE SU CONCORRENZA E REGOLE SULL'ENERGIA

La legge annuale sulla concorrenza dovrebbe contare, tra l'altro, la riforma della rete dei carburanti con la sperimentazione dei prezzi settimanali e gli incentivi alla razionalizzazione delle stazioni di servizio. Salta l'attribuzione all'Authority per l'energia delle competenze sull'acqua

2



### IL RIORDINO INCENTIVI PER LE IMPRESE

Si punta a ridurre i trasferimenti a pioggia e a semplificare le regole di accesso alle agevolazioni. Il riassetto, in particolare, accorpa gli incentivi in tre categorie: automatici (voucher fiscali), finanziamenti per progetto e accordi negoziali per investimenti di grandi taglie. Sui nuovi incentivi previsto il «concerto» Economia-Sviluppo

3



### RIFORMA DI TRE ARTICOLI DELLA COSTITUZIONE

Il ddl di riforma costituzionale che verrà esaminato domani in consiglio dei ministri si arricchisce. Oltre alle integrazioni all'art. 41, sulla libera iniziativa economica privata, dovrebbero aggiungersi i ritocchi al 97, per inserire i concetti di merito e semplicità nella funzione pubblica e 118, per introdurre il principio dell'autocertificazione

4



### PIANO ANTI-ELUSIONE IVA E DEDUCIBILITÀ IRAP

Previsto un nuovo giro di vite contro le frodi Iva con l'adeguamento alle norme comunitarie in materia di imposta sul valore aggiunto nei servizi internazionali. Per l'Irap si prevede di abbandonare la deducibilità fissa del 10% su Ires e Irpef per tenere conto delle differenze tra settori produttivi e territori

5



### IL PIANO PER IL MEZZOGIORNO

Previsti interventi per le infrastrutture (per migliorare i tempi di percorrenza sulla rete ferroviaria); defiscalizzazione (Irap a zero) e incentivi per le imprese con crediti di imposta automatici e selettivi per chi investe in ricerca e assume neolaureati. Il valore complessivo del piano dovrebbe essere di tre miliardi

6



### IL PIANO PER LA CASA

Con il piano casa si punta, in particolare, a riaprire il tavolo con le regioni partendo dalla riqualificazione delle aree urbane degradate. Previsto anche un intervento sui servizi pubblici locali per contrastare le gestioni "in house". Su questa riforma incombe il referendum sulla privatizzazione dell'acqua

Il ministro chiede che gli uffici pubblici restino aperti – La Russa ribatte: decisione già presa

## Calderoli: l'Unità si festeggia lavorando

*LE POSIZIONI - Amato: vorrei un paese sobrio che non va in vacanza - Italia Futura: polemica inutile Camusso (Cgil): facciamo riposare i lavoratori*

**ROMA** - La decisione del governo di dichiarare il 17 marzo (150° anniversario dell'unità) festa nazionale per il 2011 diventa un caso politico. I dubbi sono stati espressi per prima dal presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia, sull'opportunità di chiudere i luoghi di lavoro in occasione dell'anniversario, assicurando al tempo stesso l'impegno a contribuire «affinché la ricorrenza sia vissuta con autentico e orgoglioso senso di partecipazione». Il ministro per la Semplificazione normativa, Roberto Calderoli è tranchant: «Ho votato contro, a suo tempo, in Consiglio dei ministri e resto completamente contrario al fatto che l'attribuzione delle caratteristiche di festività conferita al 17 marzo comporti la chiusura di molti uffici pubblici: un evento significativo quale il 150°

dell'Unità d'Italia può essere celebrato degnamente lavorando e non restando a casa». La Lega, del resto, non da oggi non ha nascosto le sue riserve in merito alle celebrazioni dell'anniversario in programma quest'anno. La replica del ministro della Difesa, Ignazio La Russa, va in tutt'altra direzione: «È una decisione già presa e non sempre è necessario che tutti siano d'accordo. L'importante è che non si manchi di rispetto alle decisioni già prese e Calderoli, ne sono convinto, non manca di rispetto». Anche il ministro dello Sviluppo economico, Paolo Romani, ritiene che l'anniversario vada onorato con una festività a tutti gli effetti, peraltro limitata a quest'anno: «Sono affezionato a questa data, che nessuno ha studiato nemmeno a scuola, e poi abbiamo la fortuna che nel

2011 sia il 25 aprile che il 1° maggio cadono non in giorni lavorativi». Sull'argomento prendono posizione anche i sindacati. «Ho proposto di unificare le festività del 17 marzo e del 2 giugno», osserva il segretario generale della Uil, Luigi Angeletti. «Se invece ci si limitasse a osservare la festività del 17 marzo, perderemmo qualche miliardo di euro». «A me dispiace – aggiunge il numero uno della Cisl, Raffaele Bonanni – che si debba litigare anche sulla giornata dell'unità nazionale. Però le istituzioni avrebbero fatto bene, per misurarne l'impatto sulle vicende economiche e sociali, a discuterne prima con le parti sociali». Per il segretario generale della Cgil, Susanna Camusso, si tratta di polemiche che «fanno scomparire tutti gli altri temi sul lavoro, a partire dalla

disoccupazione giovanile e dalla difficoltà delle donne a trovare lavoro. Il 17 marzo si può dare un po' di riposo ai lavoratori, quelli che lavorano perché tanti sono in cassa integrazione». L'auspicio del presidente del comitato dei garanti, Giuliano Amato, è che i festeggiamenti dell'unità nazionale siano celebrati «da un'Italia sobria, che lavora piuttosto che da un'Italia che se ne va in vacanza». Una provocazione arriva infine da «Italia Futura», la fondazione guidata da Luca Cordero di Montezemolo: «È singolare la polemica per una festa che si celebra una volta ogni 150 anni, quando ci si precipita ogni anno, senza obiezioni, a comprare calze e leccornie il giorno della Befana». © RIPRODUZIONE RISERVATA

**D.Pes.**

**Federalismo** – Domani la bicamerale fissa il calendario del decreto sui tributi territoriali e costi standard: tra i nodi l'addizionale Irpef manovrabile

## La partita si sposta sul fisco regionale

*FONDO SANITARIO 2011 - Ieri nuova «fumata nera» al tavolo dei governatori: attesa per oggi la decisione definitiva sul riparto dei 106,5 miliardi di euro*

**ROMA** - Sull'irto cammino che porta all'attuazione del federalismo fiscale non mancano gli incroci pericolosi. In attesa che il governo riferisca al parlamento sul fisco municipale, la bicamerale si prepara a esaminare il decreto su fisco regionale e costi standard. Che va esaminato entro l'11 marzo, al netto di una possibile proroga di 20 giorni. Una partita che s'intreccia con il riparto del fondo sanitario 2011: ieri tra i governatori c'è stata una nuova "fumata nera". Domani l'ufficio di presidenza della commissione fisserà il calendario dei lavori e individuerà i relatori di maggioranza e minoranza (dove il Pd, in nome dell'alternanza, potrebbe lasciare spazio a un'altra forza di opposizione). Nel merito si entrerà tra un paio di settimane. Prima andrà svolto il tradizionale ciclo di audizioni, di cui dovrebbero fare parte tanto i rappresentanti delle auto-

nomie locali quanto i vertici di Corte dei conti e ragioneria generale dello stato. Il compito della bicamerale si annuncia complesso. Sia per il valore della partita, che dovrebbe superare i 130 miliardi di euro di risorse coinvolte, sia per i temi trattati. Ma non si dovrebbe arrivare ai livelli di scontro registrati sul federalismo municipale. Un po' perché, a differenza di quanto accaduto con i sindaci, l'intesa con i governatori è stata già raggiunta in conferenza unificata e un po' perché alla base del provvedimento non c'è una scelta così forte dell'esecutivo come quella di cancellare la tassazione sulla prima casa che ha rappresentato il vero convitato di pietra del dibattito sul dlgs precedente. Passando ai contenuti, il decreto assegna alle regioni una partecipazione al gettito territoriale dell'Iva con cui finanziare la spesa sanitaria e un'addizionale Irpef mano-

vrabile fino al 3%; al tempo stesso viene introdotta la possibilità per i presidenti regionali di ridurre l'Irap fino ad azzerarla purché non abbiano portato la predetta addizionale oltre l'1,4 per cento. Sul fronte costi standard l'articolato su cui la bicamerale si pronuncerà prevede la creazione di una rosa di cinque regioni benchmark tra quelle con i conti in ordine e una buona qualità dei servizi. Di queste ne verranno scelte tre: se possibile una del nord, una del centro e una del sud. Tutti temi su cui l'opposizione potrebbe chiedere di intervenire. A sentire il vicepresidente della commissione, Marco Causi (Pd), bisognerà fare fronte ad almeno tre problemi: «Il rischio di avere aliquote dell'addizionale Irpef frazionate di regione in regione sulle stesse classi di reddito, la modernizzazione dei parametri alla base dei costi standard e la fissazione di

un percorso per individuare i Lep e lea in materia di assistenza e istruzione». Intanto ieri i governatori, dopo una maratona di nove ore, hanno rinviato a questa mattina il vertice per il riparto dei 106,5 miliardi destinati nel 2010 all'assistenza sanitaria. Sul tavolo, proprio all'ultimo, una mediazione tra due proposte (di Emilia e Marche) che continua a considerare come fattore principale l'età della popolazione, inserendo però per la prima volta il criterio della deprivazione socio-economica, richiesto dal sud, legandola al 10% della metà della spesa ospedaliera. I conti però continuano a non tornare, e non solo per il sud. Nella notte i tecnici cercheranno di affinare le cifre, in un ultimo e sempre più complicato tentativo di mediazione. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Eugenio Bruno**

Il rogo di Roma – Polemiche sulle risorse

# Il Viminale contro Alemanno sui rom: già avuti i fondi

*L'EMERGENZA NOMADI - La replica alla richiesta di nuovi stanziamenti: al Campidoglio 32 milioni - Indagati i genitori dei quattro fratelli morti*

ROMA - Scontro sui rom tra il ministro dell'Interno, Roberto Maroni, e il sindaco di Roma, Gianni Alemanno. Il Viminale, infatti, fa trapelare la sua sorpresa per la lettera inviata ieri da Alemanno e dal prefetto della capitale, Giuseppe Pecoraro, al ministro dell'Interno, dopo la morte dei quattro bimbi rom domenica scorsa. Il sindaco, in sostanza, chiede altri 30 milioni per l'emergenza nomadi, ma al ministero dell'Interno ricordano che sono stati già stanziati in totale 60 milioni di euro per l'emergenza in cinque regioni (Lazio, Campania, Lombardia, Veneto e Piemonte). Al Lazio ne sono andati un terzo (20 milioni circa), ai quali vanno aggiunti altri 12 milioni concessi da Comune e Regione, per un totale di 32 milioni. La sorpresa al Viminale, oltre che per aver appreso della lettera dalla stampa, è data dal fatto che il piano nomadi di Roma è stato approvato e finanziato da tempo e nelle riunioni svolte nei mesi successivi all'approvazione, fino a ieri,

non erano state segnalate nuove esigenze. La richiesta al ministero sembra quindi «immotivata» e, comunque, contenendo domande di deroghe importanti, come quelle ai vincoli archeologici, andrebbe girata a Palazzo Chigi, dicono al dicastero dell'Interno. Alemanno, comunque, annuncia che chiederà «un incontro urgente al ministro Maroni, perché non si può pensare di far finta di niente di fronte a un problema che è sotto gli occhi di tutti» e «non concedere nuove risorse al Lazio per l'attuazione del Piano nomadi significa non voler risolvere la questione e continuare ad alimentare l'emergenza». Il primo cittadino della capitale, che ha detto di «non volere più veti», in giornata aveva chiesto di derogare ai vincoli archeologici su Roma pur di fare, il più rapidamente possibile, i campi regolari per i nomadi. Sindaco e prefetto, quest'ultimo nelle vesti di commissario straordinario, si sono messi comunque subito al lavoro per realizzare la prima tendopoli: nella

periferia di Roma, entro la prossima settimana. Sarà gestita dalla Protezione civile. Gli sgomberi dei rom che occupano insediamenti abusivi inizieranno subito dopo. Spiega il prefetto: «Sgombreremo oltre 50 microinsediamenti abusivi, ma solo dopo aver allestito la tendopoli – sottolinea Pecoraro – soltanto chi accetterà l'assistenza entrerà nelle tendopoli: cercheremo i volentieri ovviamente, sperando che siano tanti». Poi aggiunge: «Il nostro obiettivo è, stato dei luoghi permettendo, di allestire la tendopoli già fra la fine di questa settimana e l'inizio della prossima. Stamattina (ieri per chi legge, ndr) due funzionari del Comune hanno già fatto un sopralluogo in due aree ritenute idonee. Sono di proprietà comunale e si trovano nella periferia di Roma». Di campi regolari nuovi ne servono però almeno tre. È scritto nella lettera: «È indispensabile e urgente l'allestimento di almeno altri tre nuovi villaggi attrezzati, oltre alla ristrutturazione e all'ampliamento

della Barbuta, in corso di realizzazione, che costerà oltre sei milioni». Sulla dinamica del rogo di domenica scorsa la madre dei bimbi, Elena Moldovan, dice di «non credere a un incidente. Ho chiesto alla polizia di indagare e rinnovo il mio appello agli investigatori: voglio la verità. Il braciere era fuori, distante dalla baracca – ha spiegato la donna – e le candele all'interno erano spente, non le avrei mai lasciate accese. Quando rientrerò in Italia contatterò un avvocato per una denuncia contro ignoti». A farle eco è uno zio dei bimbi, il quale ha raccontato che «la baracca ha preso fuoco in pochissimo tempo. C'è stata una fiammata altissima, che l'ha incenerita in un paio di minuti. Non potevamo fare nulla. Secondo noi non è stato un incidente, forse l'incendio è stato provocato da qualcuno venuto dall'esterno». © RIPRODUZIONE RISERVATA

M.Lud.

Raggiunti i 5.800 MW di potenza - Terzo posto Ue dopo Germania e Spagna

## Italia sul podio europeo nel vento

**L'**Italia è terza in Europa per quantità di "mulini a vento", l'energia eolica che produce corrente elettrica usando le grandi eliche mosse dall'aria. Ed è sesta al mondo. Nella graduatoria del Global wind energy council (Gwec), l'Italia si colloca alle spalle della Cina e degli Stati Uniti (che si sono fatti superare), dopo l'India e dopo i due paesi europei che da anni sono l'eccellenza dell'eolico, cioè Germania e Spagna. L'Italia è subito sopra la Francia. Un risultato importante, ma la posizione in graduatoria è a rischio.

Nel 2010 la Francia e la Gran Bretagna (soprattutto con le centrali in alto mare) hanno corso molto più dell'Italia, minacciando di strappare la sesta posizione. Secondo lo studio del Gwec, in generale è l'Asia a guidare la crescita mondiale dell'energia estratta dal vento, la cui capacità installata è aumentata l'anno scorso di 35.800 megawatt. Si è trattato di un incremento del 22,5% rispetto all'installato 2009, che, grazie a investimenti di 47,3 miliardi di euro, ha portato la potenza cumulata mondiale a 194.400 megawatt. Ma la

crescita dei "ventilatori" del 2010 ha segnato per la prima volta una battuta di arresto rispetto agli ultimi 20 anni. Il +22,5% del 2010 è infatti del 7% inferiore al tasso di sviluppo registrato nel 2009 rispetto al 2008. Per la prima volta, inoltre, più della metà degli impianti è stata installata fuori dai tradizionali mercati europei e nord americani. E precisamente in Asia, dove il solo mercato cinese, con 16.500 megawatt realizzati nel 2010, ha contribuito per circa il 46% al risultato complessivo. In tal modo la potenza eolica installata in

Cina è salita a 42.300 megawatt, dando al paese il primato mondiale nel settore, detenuto fino al 2009 dagli Stati Uniti. Risultati importanti sono stati inoltre conseguiti da una serie di paesi emergenti, come l'India (2.100 megawatt installati nel 2010, il doppio di quanto abbia fatto l'Italia) e, in misura assai più contenuta, il Brasile, il Messico e l'Africa Settentrionale. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**J.G.**

Mobilitazione dei comuni

# Ai neodiciottenni «stranieri» cittadinanza in automatico

**P**ochi lo sanno, ma i 287 comuni toscani sono pronti a colmare il gap di conoscenza: chi è nato in Italia da genitori stranieri, al compimento del 18esimo anno di età può acquisire la cittadinanza italiana con una semplice dichiarazione fatta all'ufficio di stato civile del comune dove abita. Nessuna incombenza burocratica, nessun test da superare, nessuna spesa da sostenere: solo una semplice attestazione di aver risieduto stabilmente in Italia fin dalla nascita, naturalmente con un regolare titolo di soggiorno. Unica condizione, posta dall'attuale legge sulla cittadinanza, è che la dichiarazione avvenga tra i 18 e i 19 anni d'età. Compiuti i 19 anni la possibilità sfuma, ed è proprio questa finestra aperta solo per 12 mesi - una vera e propria deroga allo ius sanguinis che guida il nostro ordinamento - che ha spinto l'assessore al welfare della Regione Toscana, Salvatore Allocca, a inaugurare un'operazione di informazione a tappeto. Grazie a un accordo con Anci Toscana, nei prossimi giorni tutti i ragazzi nati in Italia da genitori stranieri, che abitano in Toscana e stanno per compiere 18 anni, riceveranno una lettera che, accanto agli auguri per il compleanno, ricorderà loro la possibilità di ottenere la cittadinanza attraverso un percorso semplice e veloce. «Anch'io sono toscano» s'intitola la lettera, pronta per essere spedita a qualche centinaio di giovani: i numeri non sono grandi, basti pensare che gli stranieri nati in Italia nel 1993, e dunque potenzialmente interessati ad acquisire la cittadinanza nei prossimi mesi, sono 7mila. «Abbiamo deciso dare questa informazione perché molti non ne sanno nulla - spiega l'assessore Allocca (Rifondazione comunista) - e perché volevamo dare un segnale di accoglienza delle istituzioni». Del resto il problema della cittadinanza, aggiunge l'assessore, è «fortemente sentito da chi è nato in Italia da genitori stranieri ma non può godere degli stessi diritti dei cittadini italiani». Proprio per attenuare le differenze, la lettera ricorderà altre due possibilità offerte dalla Regione a tutti i giovani, anche a chi non possiede la cittadinanza: l'accesso ai bandi per il servizio civile regionale e quello alle agevolazioni per il diritto allo studio universitario. La regola sulla cittadinanza, ovviamente, vale in tutta Italia, e il caso toscano non è isolato: proprio in questi giorni anche il sindaco di Reggio Emilia, Graziano Delrio, che è anche vicepresidente Anci, ha deciso di scrivere ai 39 neomaggiorenni reggiani figli di immigrati per spiegare la procedura per chiedere la cittadinanza sulla base della legge 91/1992. «È un atto dovuto di informazione per l'accesso a un diritto esigibile - ha spiegato il sindaco Delrio (Pd) -; questi giovani sono cittadini di fatto, ma rischiano di non saperlo». © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Silvia Pieraccini**

Visite domiciliari – Un software per elaborare i dati

## I certificati telematici guidano i controlli

L'Inps affina le armi per controllare gli episodi di malattia. L'introduzione del certificato telematico, nel settore pubblico e privato, permetterà di valorizzare la funzione medico-legale a cui spetta, tra l'altro, il compito di eseguire la valutazione tecnico-professionale dei certificati, da cui dipendono una serie di operazioni collegate come la gestione delle visite mediche di controllo. L'istituto di previdenza si affida a un software che, nella circolare 26/2011, è definito «esperto». L'applicazione denominata «data mining per le visite mediche di controllo domiciliari» è in grado di far emergere le informazioni non immediatamente rilevabili perché confuse in un'enorme mole di dati simili tra loro. L'obiettivo del programma consiste nella visualizzazione e nel calcolo online dei risultati ottenuti dal processo di elaborazione dei dati presenti nei certificati di malattia e nei verbali di visita medica di controllo domiciliare, formando una graduatoria di probabilità statistica di idoneità lavorativa, attribuita a ogni certificato. Per l'ente di previden-

za, un accrescimento delle informazioni realizzato tramite i dati contenuti nei certificati medici, consentirà al programma di guidare gli operatori nel programmare le verifiche. Questa tecnica permetterà di far emergere – tra i certificati ancora aperti (in costanza di prognosi) – quelli più a rischio, con riferimento alla congruità della durata della prognosi (per questo si utilizzerà un indicatore di probabilità). Finiranno sotto esame le situazioni riferite alla possibile conclusione del periodo indennizzabile e quelle per cui potrebbe essere indivi-

duabile una diversa prognosi. Una sorta di intelligence preventiva, oggi realizzabile in base al nuovo certificato telematico che – avendo campi obbligati nella compilazione – è privo di anomalie e in presenza del codice nosologico, individua il tipo di malattia. Ieri sono stati trasmessi online all'Inps 148.824 certificati di malattia di dipendenti pubblici e privati (+119% rispetto a martedì scorso). © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Antonino Cannioto  
Giuseppe Maccarone**

**IL SOLE 24ORE NORD EST – pag.2****Autonomie locali – Le strategie di integrazione****In Friuli-V.G. 36 milioni per le fusioni dei comuni*****L'assessore Garlatti: «Non bastano le associazioni esistenti»***

**TRIESTE** - La regione Friuli-V.G. preme sul pedale dell'aggregazione fra enti locali e si prepara a stanziare per il prossimo triennio 36 milioni. Pur non essendo ancora noti i dettagli del progetto al quale si sta lavorando a Trieste, non è da escludere che questi soldi vadano tutti a stimolare solamente fusioni di comuni. Una scelta precisa, quest'ultima, anche alla luce del piano quinquennale di finanziamenti agevolati previsto dalla legge regionale 1/06 e appena conclusosi, che si è concretizzato con l'attivazione di 42 progetti di collaborazione, tutti – tranne uno – rappresentati da associazioni intercomunali per la condivisione di specifici servizi tra realtà contermini (ovvero la stipulazione di convenzioni per la condivisione di determinati servizi o funzioni; tra le più diffuse quelle legate all'impiego degli agenti della polizia locale). «Il territorio ha bisogno di forme di collaborazione più strutturate – dice Andrea Garlatti, assessore

regionale alle Autonomie locali – che possano avviare percorsi di ridefinizione dell'assetto attuale dei comuni. Ed è in questa direzione che orienteremo lo stanziamento degli incentivi. Le associazioni intercomunali non bastano. Puntiamo a innescare un vasto processo di fusioni». Tra 2006 e 2010 la regione aveva messo sul piatto 76,7 milioni, di cui 54,4 erogati che sono andati, divisi tra contributi ordinari e straordinari, a ben 207 dei 219 comuni del Friuli-V.G.. A parte il caso di Campolongo al Torre e Tapogliano – i due comuni della provincia di Udine che nel 2007, dopo il referendum tra la popolazione passato con oltre l'85% di voti favorevoli, hanno deciso di fondersi (il nuovo ente è divenuto ufficialmente operativo dal 1° gennaio 2009) – tutte le altre 41 collaborazioni che la legge 1 ha fatto avviare fanno riferimento alla sottoscrizione di accordi e convenzioni. Un'esperienza, quella condotta dalle due

piccole municipalità del Cervignanese (poco più di 1.200 gli abitanti totali), giudicata «ampiamente positiva» dal sindaco Giovanni Cumin, che fa notare come l'aggregazione ha permesso «di offrire servizi migliori a costi minori, ad esempio creando un fondo autonomo comunale per contrastare il disagio sociale per i nuclei familiari colpiti dalla crisi». Strumento che, se non si fossero uniti, i due comuni da soli non sarebbero riusciti a lanciare. È a questo modello che guarda Garlatti. Un cambio di passo rispetto a quanto avvenuto fino ad oggi che la regione può imprimere in forza della propria autonomia statutaria, senza doversi informare alla legge 122 del 2010, che impone una serie di precisi automatismi agli amministratori comunali (si legga l'articolo a fianco). «Definiremo una strategia da portare avanti nel medio periodo – rimarca l'assessore – con la quale ci proporremo anzitutto di recuperare le risorse messe a disposizione ma

non erogate dal precedente piano, andandole poi ad integrare con ulteriori stanziamenti, anche se il loro reperimento resta difficoltoso». Ed è proprio l'aspetto economico che l'Anci Fvg attende di vedere meglio definito prima di esprimere una valutazione sugli intendimenti della regione. Anche se, con il suo presidente Gianfranco Pizzolitto, esprime «condivisione per un profondo processo di aggregazione, particolarmente necessario in questo momento per recuperare fondi con i quali compensare i tagli ai trasferimenti di questi ultimi anni». Sempre Pizzolitto, inoltre, sul tema delle fusioni, evidenzia come «queste, essendo dotate di una loro personalità giuridica, dispongono di una forza maggiore rispetto alle associazioni intercomunali, che una personalità giuridica autonoma non ce l'hanno». © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Nicola Comelli**

Ma le risorse saranno riscaldate

## Il Veneto istituisce una commissione per le aggregazioni

**S**catta con il 2011 l'obbligo imposto dalla finanziaria, per i comuni sotto i 5mila abitanti, di avviare forme di associazionismo per svolgere in sinergia funzioni e servizi. Con l'obiettivo di offrire servizi più efficienti e a costi sostenibili, basati sui vantaggi di un'economia di scala, i 313 comuni più piccoli del Veneto (su un totale di 581) sono dunque chiamati a mettere in moto processi che fino ad ora erano stati avviati solo su base volontaria. «Il tema è all'attenzione della nostra associazione già da sei mesi. È chiaro che ora c'è un'accelerazione del processo, ma è anche vero che la finanziaria non prevede sanzioni per chi non dovesse adempiere all'obbligo» osserva Dario Menara, direttore di Anci Veneto. «Ora è importante che la regione, che ha sempre mantenuto alta l'attenzione sul tema, possa distribuire finanziamenti solo a

chi mette in moto processi di questo tipo. Ed è importante non fermarsi solo ai comuni più piccoli, perché le economie di scala si realizzano maggiormente sopra una soglia di 15-20mila abitanti». La Regione, da parte sua, conferma l'impegno nell'incentivare la costituzione e il consolidamento delle aggregazioni tra comuni. Ma se negli anni fino al 2010 i contributi regionali si aggiravano intorno ai 4,5 milioni, è chiaro a tutti che nel bilancio di previsione tutt'ora in via di definizione ci si dovrà attendere cifre meno rilevanti. «Abbiamo da poco creato una commissione composta da tecnici con il compito di definire gli ambiti ottimali per le aggregazioni» spiega l'assessore regionale al bilancio e agli enti locali Roberto Ciambetti. «Sarà sicuramente prevista una somma nel bilancio che stiamo definendo. Inoltre stiamo finanziando studi di fattibilità

sulle fusioni tra comuni. È possibile che per incentivare il processo si pensi a qualche punteggio in più per le municipalità che metteranno insieme i servizi. Ma devo dire che da parte degli amministratori sto riscontrando una maturità che li porta a vedere questo processo non come un'imposizione, ma come un'opportunità». Attualmente in Veneto sono attive 29 unioni che coinvolgono 100 comuni, sono invece 183 i comuni in convenzione, 109 in consorzio e 154 che conferiscono deleghe alle comunità montane. Polizia locale, servizi sociali, funzioni amministrative contabili e gestionali, servizi ambientali e uffici tecnici: queste le funzioni che vengono maggiormente gestite in forma associata. I vantaggi che tuttavia si raggiungono in termini di costi e di efficienza, ma anche in una maggiore specializzazione del personale, sono notevoli. L'Unione dei co-

muni Padova Nordovest dal 2002 mette insieme 5 comuni (Campodoro, Campo San Martino, Curtarolo, Piazzola sul Brenta, Villafranca Padovana) per una popolazione di 36mila abitanti. «Mettendo insieme gli agenti di polizia locale di 5 comuni siamo riusciti a fornire un servizio attivo per 12 ore al giorno per 6 giorni alla settimana. Le supplenze di personale poi, per esempio negli uffici anagrafe, sono più immediate e a costo zero» spiega il sindaco di Piazzola Renato Marcon. «Ma al di là di questo, le aggregazioni sono utili perché, superando gli inevitabili campanilismi e le resistenze di alcuni sindaci, abituano gli amministratori a ragionare insieme e a condividere scelte. In questo senso possiamo offrire un servizio migliore alle nostre comunità». © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Andrea Fasulo**

**IL SOLE 24ORE NORD EST – pag.2**

Funzioni delegate agli enti intermedi – Bolzano organizza un pool d'acquisti

## Trento apre alle comunità di valle

**T**rento si affida alle comunità di valle, Bolzano punta sul pool di acquisti. In Trentino-Alto Adige, in cui grazie all'autonomia regionale e provinciale non troverà applicazione il dettato della legge statale 122/10, saranno diverse le strade che porteranno i comuni a risparmiare. In Trentino, dopo l'entrata a regime delle comunità di valle, nuovi enti intermedi, la materia dei servizi comunali è stata disciplinata nella finanziaria 2011 (Lp 27/10), la quale nel comma 5 dell'articolo 8 ha previsto che i comuni con meno di 3mila abitanti esercitino in forma associata, mediante le comunità di appartenenza o accordi fra più comunità, i compiti e le

attività relative alle funzioni individuate dalla giunta provinciale con propria deliberazione. Sarà quest'ultima, assieme al consiglio delle autonomie, a definire i tempi e le modalità per l'attuazione delle disposizioni indicate, individuando i servizi e le attività delegate. Rimane fermo, secondo le disposizioni dell'articolo 8, l'esercizio obbligatorio da parte delle comunità, o fra più comunità, dei compiti e delle attività relative alle funzioni di polizia locale. In Trentino, d'altronde, i servizi e le attività co-gestite non sono rilevanti, basti pensare che proprio il nuovo sistema di polizia locale, partito con forti incentivi provinciali, ha attecchito in forma condivisa solo in 3 delle attuali

15 comunità, mentre le iniziative di gestione associata, attivate nel decennio scorso negli altri settori, superano di poco le 80 unità, peraltro con un numero di comuni aderenti che si fermano a una media di 3 per progetto, nonostante le facilitazioni, anche finanziarie, assicurate. «Le leggi non si possono discutere – spiega Marino Simoni, presidente del consiglio delle autonomie – si devono solo applicare attraverso accordi e intese che abbiano al centro la partecipazione e la condivisione, non trascurando che il passaggio dovrà essere assicurato dal trasferimento delle risorse necessarie dalla provincia». Diversa la strada scelta da Bolzano, in cui il consorzio dei comuni, che

raggruppa le 116 municipalità altoatesine, sta pensando comunque di creare un pool di acquisti («con possibili risparmi anche del 20-30%», secondo il presidente Arno Kompatscher) e ai comuni offre diversi servizi centralizzati, come quelli informatici. I risparmi sono necessari, visto che la provincia quest'anno ha tagliato del 5,2% i fondi destinati ai municipi, mettendo a disposizione 489 milioni. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Alessandro Conci**  
*(Ha collaborato Mirco Marchiodi)*

## Urbanistica - Solo quattro enti hanno ottenuto l'ok regionale **Verona resta in coda per il piano provinciale**

*Dalle nuove deleghe più lavoro per gli uffici*

**L**a prima, nel dicembre del 2009, è stata Padova. Seguita dalle province di Belluno e Treviso. Da qualche settimana anche Venezia ha ottenuto dalla regione l'approvazione del piano territoriale di coordinamento provinciale (Ptcp) e, conseguentemente, le deleghe per adottare il piano di assetto territoriale comunale (Pat) e intercomunale (Pati), come prevede la legge urbanistica 11/2004. Più indietro le altre province: a Vicenza gli uffici hanno analizzato le oltre 200 osservazioni pervenute sul Ptcp e predisposto le controdeduzioni che dovranno essere esaminate, per poi passare al vaglio del consiglio in primavera; a Rovigo il piano territoriale ha concluso il suo iter in provincia, mentre a Verona, più in ritardo, non è ancora stato adottato: sarà in consiglio entro giugno, per essere poi inviato a Venezia. Nella migliore delle ipotesi, potrebbe essere licenziato entro fine anno. Nell'arco di tempo dal varo della legge le singole amministrazioni

hanno proceduto a macchia di leopardo: anche senza il Ptcp, alcuni comuni hanno portato avanti la loro programmazione, presentando Pat e Pati in regione. Con l'approvazione del Ptcp «siamo diventati soggetto amministrativo competente sulla pianificazione comunale, intercomunale, nell'adozione delle varianti ai Prg ancora in itinere e, più in generale, nella gestione del governo del territorio», spiega Francesca Zaccariotto, presidente della provincia di Venezia. In pratica, da ora in poi l'ente sostituirà la regione; il che significa più lavoro da sbrigare: «Nel Veneziano solo sette Comuni su 44 hanno adottato il Pat: dovremo guidare le amministrazioni locali verso la predisposizione dei nuovi progetti», dice Zaccariotto. Piani comunali e intercomunali sono stati presentati contemporanea al Ptcp anche a Rovigo: «Abbiamo dovuto – afferma Giuliana Gulmanelli, assessore all'Urbanistica – coordinarci con una ventina di Pat e Pati redatti in copianificazione

con la regione, con un iter di formazione contemporaneo al documento provinciale». Il trasferimento delle deleghe alle province, anche negli accordi di copianificazione, ha richiesto alle amministrazioni locali di dotarsi in fretta di strumenti per affrontare una mole di lavoro mai svolta in precedenza, per le quali è stata richiesta la collaborazione con la regione. «Sono state siglate una serie di intese della validità di un anno, rinnovabili», spiegano dagli uffici urbanistici regionali. Prevedono l'utilizzo del sistema informativo gestionale e della banca dati regionale. Inoltre la regione continua a offrire collaborazione e supporto ai tecnici provinciali nelle verifiche sugli strumenti urbanistici, per la risoluzione di casi ricorrenti e parteciperà alle attività di copianificazione già avviate. «Nell'ultimo anno abbiamo riorganizzato l'intero settore, dotandolo di personale, strumentazioni e promuovendo la formazione, anche in con l'aiuto dei tecnici regionali», spiega Mir-

ko Patron, assessore alla Pianificazione territoriale di Padova. In parallelo è proseguito l'iter dei Pati dei 9 ambiti in cui è stato suddiviso il territorio: due sono stati adottati (Medio Brenta e Monselicense), quattro attendono il passaggio in aula. «Entro fine anno contiamo di adottarli tutti - precisa l'assessore -. La provincia ha investito nella pianificazione territoriale circa 1,8 milioni, semplificando il lavoro dei comuni, ai quali resta solo la pianificazione della residenzialità». Per favorire gli enti locali anche in questa direzione la provincia ha predisposto un manuale che sarà in distribuzione tra qualche settimana. «Nel contempo abbiamo ridotto i tempi per autorizzare gli ampliamenti richiesti da 120 aziende: 73 pratiche presentate allo sportello unico sono già state chiuse», aggiunge Luigi Rizzolo, responsabile del settore urbanistica dell'ente. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Valeria Zanetti**

Il 23% non può rilasciare le autorizzazioni paesaggistiche

## Comuni senza titolo edilizio

**S**ono 137 su 581 i comuni veneti che non sono stati delegati dalla regione a rilasciare le autorizzazioni paesaggistiche sulla base di quanto prevede il Codice dei beni culturali e del paesaggio. Tra le modalità di tutela dei beni paesaggistici, prefigurate dal provvedimento, l'autorizzazione paesaggistica costituisce un presupposto per ottenere il permesso a costruire o ad attuare interventi edilizi. L'autorizzazione compete alla regione,

che può delegarne l'esercizio «a province, a forme associative tra enti locali o ai comuni, purché i destinatari della delega – si legge scorrendo il Codice (articolo 146, comma 6) – dispongano di strutture in grado di assicurare un adeguato livello di competenze tecnico-scientifiche e di garantire la differenziazione tra attività di tutela paesaggistica e l'esercizio di funzioni amministrative in materia urbanistico-edilizia». Gli uffici regionali hanno dunque

effettuato le verifiche di adeguatezza e predisposto un elenco di comuni pronti a gestire la delega, approvato dalla giunta. La prima versione dell'elenco, stilato dalla direzione regionale Urbanistica e paesaggio, risale al 20 dicembre scorso e conta 417 Comuni idonei al rilascio. A questi se ne sono aggiunti altri 27, in seguito all'espletamento di ulteriori verifiche. «Per gli enti che non sono inseriti, le funzioni autorizzatorie in materia paesaggistica sono esercita-

te dalla regione – spiega l'assessore regionale all'Urbanistica, Marino Zorzato –. Il provvedimento regionale riguarda anche le province alle quali compete il rilascio delle autorizzazioni paesaggistiche per impianti destinati alla pratica di sport sulla neve, le piste, le infrastrutture complementari e accessorie e le autorizzazioni relative agli elettrodotti fino a 150 kw». © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Va.Z.**

**Enti locali** – Il tema del bilancio consolidato avviato dalla giunta Chiamparino

## **Un monitoraggio attento sulle partecipate di Torino**

**I** risultati del bilancio consolidato del comune di Torino ne dimostrano il valore significativo per la gestione e il controllo degli enti pubblici locali e delle loro partecipate. Nel corso degli ultimi dieci anni, infatti, si è intensificato il ricorso alle esternalizzazioni di alcuni servizi, avvalendosi dell'affidamento diretto di servizi pubblici locali di rilevanza economica. Il gruppo comune di Torino, che include al momento circa una trentina di società partecipate direttamente e circa 70 fondazioni, istituzioni e associazioni, si è progressivamente ampliato includendo organismi, societari e non, che operano in settori differenti e nelle quali il comune ha una percentuale di partecipazione differente. È questa complessa configurazione che richiede uno strumento informativo e di controllo nella gestione e nel monitoraggio delle attività esternalizzate. Il gruppo pubblico locale assume il ruolo di regia nei confronti delle aziende controllate, coordinandone gli sviluppi in un quadro organico di interventi che riguardano la collettività territoriale e verificando i risultati conseguiti rispetto agli obiettivi prefissati. Il comune di Torino ha scelto di inserire nel perimetro di consolidamento solo alcuni degli enti non profit che beneficiano dei suoi contributi: la scelta degli enti non profit consolidabili è avvenuta secondo criteri oggettivi. In particolare, sono stati individuati gli enti non profit che soddisfano almeno i seguenti requisiti: il comune è tra i soci fondatori; il fondo di dotazione e i contributi ero-

gati da parte del comune sono superiori ai 500mila euro; la percentuale di consiglieri del Cda nell'ente non profit, nominati dal comune, supera il 51 per cento. Da qui, l'individuazione del perimetro di consolidamento degli enti non profit, partecipati dal comune: 14 in tutto, di cui dieci appartenenti al settore cultura e spettacolo (Fondazione Teatro Regio e Fondazione Teatro Stabile, tra gli altri). La difficoltà di determinare la percentuale di partecipazione del comune in ciascun ente non profit interessato è stata determinata, in alcuni casi, dal rapporto tra i contributi in conto esercizio erogati dal comune, rispetto al totale dei contributi ricevuti nell'esercizio. In altri casi (Fondazione 20 marzo 2006; Top; Fondazione Film Commission Torino-

Piemonte; Fondazione per il libro, la musica e la cultura; Fondazione Teatro Regio di Torino; Fondazione Teatro Stabile di Torino; Fondazione Torino Wireless) la percentuale di consolidamento è stata determinata confrontando il fondo di dotazione erogato dal Comune con il patrimonio netto complessivo dell'ente non profit. Si è ottenuto così che su un totale di patrimonio netto del Gruppo, pari a circa 2,5 miliardi, il peso del settore non profit consolidato è di circa 25 milioni. Sotto il profilo economico, su un totale di oltre 3 miliardi, il non profit ha un peso di oltre 7 milioni, di cui più di 6,3 milioni provenienti dalla cultura. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Silvana Secinaro**

**Enti territoriali** – In Liguria eliminate a fine aprile le ultime 12 realtà: verso le associazioni di comuni

## Comunità montane a fine corsa

*Ddl della giunta Burlando per riassegnare le funzioni e collocare il personale*

**GENOVA** - In Liguria, requiem per le comunità montane. Dal prossimo 1° maggio saranno soppressi i 12 enti sopravvissuti alla riforma (Lr 24/2008) che meno di 3 anni fa già ne aveva eliminati sette riconfigurando il quadro. Spariscono anche i quattro consorzi irrigui. La norma è contenuta nel collegato alla Finanziaria regionale 2011 (che rispetto al 2010 sconta 154 milioni di minori trasferimenti statali), che stabilisce anche che entro il mese di febbraio, con legge regionale, siano definite «le disposizioni di attuazione e la disciplina degli effetti conseguenti alla soppressione», con particolare riferimento alle procedure per la liquidazione, al trasferimento di funzioni e del personale. «Nessuno dei dipendenti delle comunità montane – chiarisce Giovanni Barbagallo, assessore regionale all'Agricoltura – perderà il posto: saranno ricollocati fra Comuni e sistema regionale. Gli addetti, in tutto 168 a fine 2010, sono nel frattempo diminuiti di una ventina, per ricollocazioni in altri enti e pensionamen-

ti; altri 20 andranno in quiescenza nel 2011 e nel 2012. Stiamo lavorando al disegno di legge che, da un lato assegnerà nuova collocazione ai lavoratori degli enti montani in chiusura, dall'altro, definirà la riattribuzione delle funzioni». Le deleghe per l'agricoltura saranno riassorbite dalla regione, questo l'orientamento. Rimane da definire il "chi-fa-che cosa" per quanto riguarda le tre principali competenze: difesa del suolo, gestione dei vincoli idrogeologici, antincendio boschivo. Ma la situazione non è omogenea, specie dopo i precedenti accorpamenti, che hanno prodotto entità a volte dissimili, per dimensioni e servizi svolti, dalla vigilanza del territorio allo scuolabus, dalla raccolta differenziata al bibliotecario in comune. La scure della manovra si innesta sul nuovo obbligo nazionale di procedere ad associazioni di Comuni, nel caso di municipalità sotto i 5mila abitanti, 3mila se montane. Il "combinato disposto" delle due novità impatta su larga parte della Liguria, se si considera che, dei 235 Co-

muni complessivi, 167 sono dichiarati montani o parzialmente montani, e ben 183 risultano sotto i 5mila abitanti (un centinaio sotto i mille). «Lavoriamo con sindacati e con Anci – sottolinea Barbagallo – per dare assetto più snello e meno costoso alla gestione dell'entroterra; un nuovo sistema organizzativo, cui si arriverà in maniera graduale, basato su unioni di comuni con servizi associati. Stiamo individuando i differenti ambiti». La scorsa settimana, e questa, fitto calendario di incontri, per singolo ente, ad animare la concertazione. La regione Liguria non avrebbe voluto estinguere le comunità montane, sostiene Barbagallo: «Ma siamo costretti dalle cifre. Nel 2010 il budget era di 7,9 milioni di fonte regionale, e di 2,5 milioni dallo Stato. Per il 2011 la dote statale è azzerata, quella regionale scende a 3 milioni. Stiamo valutando che cosa è strategico, con una ricognizione anche dello stato patrimoniale: le comunità hanno beni mobili e immobili, e del quadro dei mutui in essere». Con il 30 aprile

Cm dunque chiuse in Liguria, ed entrerà in scena un numero ancora imprecisato di commissari liquidatori. Forte preoccupazione è stata espressa nell'entroterra. Si teme la perdita di un importante presidio, ma si guarda anche al riassetto come opportunità, con qualche ansia aggiuntiva per la fase transitoria: «Affrontare contemporaneamente l'emergenza della soppressione delle comunità – osserva Antonino Oliveri, coordinatore regionale della Consulta dei piccoli Comuni Anci – e la nascita delle unioni di comuni è una partita complessa. La Liguria è una delle tre regioni italiane prive di unioni di comuni, circa 300 in tutta Italia, ma non è digiuna di esperienza: le comunità sono unioni naturali. Ora è importante che il nuovo modello non sia calato dall'alto, ma concertato, e che la dote sia congrua: la regione deve sostenere il processo. È, questo, il nodo più difficile della trattativa in atto». © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Jada C. Ferrero**

A maggio le nuove regole per le «agenzie di sviluppo» - Tavolo per l'occupazione

## Il Piemonte ridefinisce la governance

**TORINO** - C'è fermento nelle "terre alte" del Piemonte. Entro maggio la giunta regionale presenterà un documento con le proposte sulle deleghe da affidare alle comunità montane. Sono, infatti ancora in stand by, le ventidue comunità montane, delineate dalla Lr 19/2008, i cui confini, per alcune di esse hanno creato tensioni e difficoltà di lavoro. «Proprio in questi giorni – rassicura Roberto Vaglio, dell'assessorato regionale alla Montagna ed ex assessore – stiamo affrontando la questione per arrivare in tempi brevi alla definizione di una nuova vocazione che garantisca una vera governance nelle aree montane. Ed eventualmente sanare situazioni che stanno portando a delle scissioni». Il primo passo concreto compiuto dalla giunta Cota nei confronti di quelle che la normativa regionale ha identificato sulla carta come "agenzie per lo sviluppo" è stato stanziare, per quest'anno, 20 milioni. In attesa dell'affidamento di competenze specifiche, Li-

do Riba, presidente di Un-cem Piemonte, l'organismo di rappresentanza delle comunità montane, sottolinea la «valorizzazione delle autonomie locali» applicata con la riforma, su input della precedente giunta di centro-sinistra. Ed evidenzia tre filoni di intervento: dalla valorizzazione e realizzazione di impianti di captazione di energia (acqua, aria, sole), all'organizzazione di servizi associati, compreso il socio-assistenziale, per arrivare a maggiori attenzioni all'assetto idrogeologico in un'ottica di semplificazione di competenze. «Il contributo allo sviluppo delle terre alte – precisa Riba – passa, ovviamente, anche attraverso l'incentivazione del turismo e di tutto l'ambito legato all'agricoltura di montagna. Occorre accettare la nuova sfida che abbiamo davanti a noi, mettere in campo la nostra passione per trovare insieme nuove soluzioni, con tutte le istituzioni». Futuro con qualche nube per gli oltre 450 dipendenti delle comunità montane. Il loro avvenire è

legato a doppia corda con le deleghe che verranno affidate alle Cm come agenzie per lo sviluppo. Resta il fatto, come sottolinea Riba, che il numero degli amministrativi è molto alto. Su questa questione avrebbe dovuto aprirsi, già alla fine dello scorso anno, un tavolo tra regione, comunità e sindacati. «Proprio in questi giorni – afferma Roberto lacono, della Cisl – abbiamo inviato una seconda lettera di sollecito chiedendo che il tavolo venga aperto entro la metà di marzo. Siamo in attesa di ricevere i dati esatti su quanti sono i dipendenti, quali mansioni svolgono, che tipo di contratto hanno. Da parte degli assessori competenti ci è stato riferito che prima devono esprimersi sulle competenze che rimarranno in capo alle comunità montane». Sulla questione è ancora Vaglio a rassicurare che su questa questione c'è la massima disponibilità da parte degli assessori e si sta per aprire il tavolo di confronto: «Ci sarà grande at-

tenzione alle varie professionalità, e alle esigenze del personale». E sempre in merito ai dipendenti, Aldo Reschigna, capogruppo Pd in consiglio regionale, esprime si domanda: «Ha ancora senso che la regione gestisca oltre 600 forestali? Non sarebbe più produttivo che diventassero una risorsa affidata alle realtà locali?». E aggiunge: «È un buon momento per le comunità di montagna, ci sono buone idee anche se non sono ancora decollate. Ma ci sono tutte le premesse per rendere più moderno il sistema degli enti locali". E se a livello locale pare intravedersi le condizioni per uno sviluppo delle comunità montane, su quello nazionale Riba è fortemente critico: «Sono devastanti i provvedimenti legati al fondo nazionale, che affidano al Piemonte solo un milione di euro: hanno scelto come unico criterio di riparto il numero degli abitanti, colpendo ancora una volta i piccoli centri». © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Chiara Genisio**

Regione autonoma

## Ad Aosta una mappa per gestire i servizi

**AOSTA** - Da oltre un decennio (con la legge regionale n. 54 del 1998 sul "Sistema delle autonomie") in Valle d'Aosta le comunità montane (in totale otto, distribuite su tutto il territorio regionale con l'unica eccezione del capoluogo regionale) stanno cambiando pelle. Negli ultimi anni, in particolare, (attraverso due delibere regionali, la prima del 2002 e la seconda del 2005), hanno ricevuto delle nuove competenze. Si sono, inoltre, progressivamente abituate a svolgere alcune funzioni obbligatorie, partendo dal presupposto che

alcuni servizi ai cittadini possono essere più efficienti ed efficaci se gestiti in maniera associata: dall'organizzazione e gestione di centri estivi per minori e di soggiorni climatoterapici per anziani, ai servizi di teleassistenza e telesoccorso per anziani e inabili, alle attività contabili nei comuni compresi nel territorio comunitario. «Oggi - spiegano al Consiglio permanente degli enti locali della Valle d'Aosta (Cpel) - ci stiamo preparando a una nuova fase che ha come presupposto la migliore comprensione dei livelli ottimali di gestio-

ne dei servizi. A questo riguardo il Cpel, attraverso uno studio giuridico ed economico svolto in collaborazione con la locale Università, sta mappando i servizi esercitati nei diversi territori con l'obiettivo di misurarli». «L'obiettivo finale - sottolinea il presidente del Consorzio, Elso Gerandin - consiste nell'andare a definire i livelli e le modalità ottimali per l'esercizio di determinate funzioni. Il ruolo del Consiglio permanente sarà perciò quello di, dati alla mano, promuovere una prossima stagione politica, capace di farsi carico di

scelte organizzative innovative, sulla base di precise indicazioni economico-finanziarie». Diverse le ipotesi sul tappeto: mantenere l'impianto delle comunità montane solo per ambiti e funzioni specifiche, un'evoluzione della situazione odierna mirando ad esercitare funzioni trasferite, o l'associazione di diverse Cm per la creazione dei cosiddetti "Poli", o ancora la specializzazione delle comunità su alcuni servizi. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Fabrizio Favre**

**Energia** – Il consiglio regionale discute lo stop ai grandi impianti nelle aree agricole

# Imprese e province in allarme per i vincoli al fotovoltaico

*Investimenti a rischio - Decisione attesa entro un mese*

**FIRENZE** - Non sono state una formalità le audizioni in consiglio regionale sulla delibera che fissa i vincoli alla realizzazione di grandi impianti fotovoltaici a terra nelle aree agricole. Accanto ai pareri favorevoli di alcune associazioni agricole e della Cgil (per Simona Fabiani «si è trovato un buon equilibrio tra sviluppo economico e tutela ambientale»), sono emersi rilievi critici soprattutto dai rappresentanti del mondo produttivo-industriale, che temono vincoli troppo stringenti allo sviluppo delle rinnovabili. Riserve anche dall'Upi (l'Unione delle province italiane). Il confronto è quindi appena iniziato e si preannuncia acceso: il testo infatti è all'esame di ben tre commissioni. Intanto vediamo cosa prevede il testo base, che ha come obiettivo quello di frenare la realizzazione di grandi distese di pannelli nelle aree rurali.

La regione classifica tre tipologie di impianti (da 5 a 20 Kw, da 20 a 200 Kw e oltre 200 Kw). Lo stop, salvo diffuse eccezioni legate alle aree urbanizzate e degradate oltre che a quelle a fini agricoli, vale per gli impianti sopra i 20 Kw e si estende a tutte le fattispecie sopra i 200 Kw. In alcune fattispecie scattano vincoli anche sopra i 5 Kw. La deliberazione, che attua le linee guida nazionali varate lo scorso settembre, prevede che gli impianti in questione non potranno essere realizzati nei siti considerati patrimonio mondiale dell'Unesco, nelle aree con vincoli paesaggistici, in quelle umide e a rischio esondazione, quelle vocate a produzione di vino e olio di pregio (Dop e Igp), nelle aree protette e di grande interesse culturale. È proprio la lunga lista delle aree dove sarà vietato installare gli impianti a far preoccupare

le categorie. Secondo Gabriele Baccetti, funzionario di Confindustria Toscana, il fotovoltaico a terra è «un'occasione di sviluppo che va saputa cogliere». In questa prospettiva Baccetti esprime qualche perplessità sulla delibera che «senza un quadro preciso, con cartografia, rischia di bloccare la realizzazione degli impianti in gran parte del territorio regionale». Anche Maurizio Barsottini di Cna Toscana sottolinea l'importanza di non introdurre troppe limitazioni sulla potenza degli impianti, perché lo sviluppo delle energie rinnovabili «è una valvola importante per il mondo economico». Qualche mugugno arriva anche dagli enti locali. Walter Picchi di Upi Toscana ha osservato infatti che «stringendo troppo le maglie, si rischia di non raggiungere gli obiettivi fissati dal Piano energetico regionale». A suo parere è inoltre oppor-

tuno garantire la giusta autonomia alla programmazione provinciale. La regione aspetta che la delibera faccia il suo iter. In sede di presentazione l'assessore all'Ambiente, Anna Rita Brammerini, aveva ricordato che «con questa proposta la Toscana si allinea agli indirizzi nazionali coniugando lo sviluppo del fotovoltaico con la valorizzazione del territorio rurale». Con un successivo atto saranno poi definite le aree non idonee per le altre fonti rinnovabili (eolico, biogas eccetera). Intanto Enel rende noto che nel 2010 anche in Toscana c'è stata un'impennata di nuovi allacci fotovoltaici, da parte di privati ed enti pubblici: in tutto 4mila nuove connessioni per 68 Mw. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Andrea Gennai  
Manuela Villimburgo**

**Rappresentanza** – La Toscana tiene solo Bruxelles – Le Marche puntano sui desk

## Le regioni tagliano sedi estere

*L'Emilia-R. non rinnova le convenzioni per Sofia e Belgrado - ACCORDI ESTESI - «Cercheremo nuove sinergie con le Camere di commercio» - PIÙ ATTENZIONE - «Per Gerusalemme la convenzione sarà riesaminata sul fronte dei costi»*

**S**tretta delle Regioni sulle sedi estere. La Toscana chiude tutti i sette uffici di rappresentanza eccetto Bruxelles. L'Emilia-Romagna non rinnova le convenzioni per le sedi di Sofia e Belgrado. Spese ridotte all'osso nelle Marche dove resta la sede di Bruxelles ma la maggior parte dei desk esteri sono gestiti insieme alle Camere di commercio. Il 2010 si è chiuso con una massiccia razionalizzazione delle spese per l'attività internazionale. Le Regioni, infatti, lamentano bilanci magri, penalizzati dai tagli dei trasferimenti statali previsti dalla Finanziaria. E, definite le priorità su cui non è possibile fare sconti, (servizi sociali in primis) le relazioni internazionali, se vogliono sopravvivere, vanno ripensate in un'ottica di risparmio. Così, per il futuro, ecco entrare in gioco, sul modello marchigiano, una sempre maggiore collaborazione con Camere di commercio e Ice per la promozione delle imprese. Per la cooperazione decentrata, invece, si punta su progetti pluri-regionali finanziati in parte anche dall'Unione europea e dal ministero degli Esteri. In questo contesto si inserisce la scelta della Regione Toscana di non rinnovare più i contratti in via di scadenza per gli uffici a New York, Shanghai, Mosca, Francoforte, Buenos Aires, San Paolo, Abu Dhabi, con un risparmio di oltre 400mila euro. «Cercheremo nuove sinergie ed accordi, con le Camere di commercio, con tutte le altre Regioni – spiega il presidente della giunta Enrico Rossi – ma anche con il ministero, le ambasciate e l'Ice, per il sostegno alle imprese che vogliono presentarsi sui mercati stranieri. Certo – continua il governatore della Toscana – questo intervento si inserisce all'interno di quell'operazione di razionalizzazione della macchina regionale in parte conseguenza della manovra estiva del Governo che ha tagliato 360 milioni del bilancio per il 2011 e più di 400 nel 2012». Ora, dunque, sul bilancio della giunta toscana pesa solo l'unica sede istituzionale estera rimasta, quella di Bruxelles. Un ufficio dal costo annuale di circa 370mila euro, cifra destinata a scendere poiché dal 2010 sono andati in pensione due dei tre dirigenti in servizio che verranno sostituiti da due funzionari (categoria D, quindi inferiore)

per cui è previsto un concorso. Ottimizzazione delle spese anche per la Regione Emilia-Romagna. «Le attività dell'ufficio di Sofia sono terminate a giugno e quelle dell'ufficio di Belgrado a luglio 2010», si legge nella risposta dell'assessore per la cooperazione allo sviluppo, Donatella Bortolazzi, all'interrogazione del consigliere regionale grillino Andrea Defranceschi. Secondo i dati ufficiali dell'assessorato, lo scorso anno, i costi per la sede di Belgrado (nata per coordinare i progetti di cooperazione nei Balcani) sono stati di 37mila euro per l'ufficio ed il personale locale e di 40.087 euro per le indennità riconosciute al funzionario regionale. Le risorse assegnate all'Ice per il desk di Sofia sono state, invece, di 15mila euro. A queste si aggiungono 19.086 euro di indennità per il collaboratore della Regione. Rimangono, così, oltre alla rappresentanza a Bruxelles, la convenzione con il consolato italiano a Gerusalemme (42.825 euro da gennaio e settembre 2010 tra indennità riconosciute al personale e spese di funzionamento dell'ufficio) e quella con lo Stato di Paraná (Brasile) a

Curitiba (40.841 euro da gennaio a settembre per le indennità del funzionario regionale all'estero) dove l'agenzia pubblica di sviluppo brasiliana ha fornito gratuitamente un ufficio, spese di gestione comprese. Due sedi per cui non è affatto scontata una conferma. «Per Gerusalemme – spiega l'assessore Bortolazzi – la convenzione con il consolato italiano scade alla fine dell'anno quando sarà riesaminata la situazione. A Curitiba l'attività della collaboratrice sarà dedicata prevalentemente alla realizzazione dei progetti interregionali ministeriali ed europei nell'area e al coordinamento degli stessi con le altre attività regionali». Abbattimento dei costi fissi (uffici, personale) e sinergia con altri enti già presenti all'estero: questo sembrano indicare le scelte delle Regioni nell'ambito delle relazioni internazionali. Un modello già sperimentato dalle Marche costituito, infatti, da un'articolata rete di desk (dieci in totale), resi operativi dalle Camere di commercio, con un'attenzione particolare per le zone (Cina, India, Emirati Arabi, Sud America) con alte potenzialità di sviluppo per le

piccole e medie imprese italiane. In nessuna delle sedi (Mosca, Xiamen-Kunming, Nanchino, Shanghai, Sebenico, Belgrado, New Delhi, Dubai, Tunisi, Santiago del Estero) è presente personale dipendente della Regione né ci sono costi di locazione così da ridurre al minimo le spese per l'attività di promozione delle pmi all'estero a poco più di 150mila euro annuali. Anche l'Umbria, sulla linea delle altre Regioni, ha ridotto le spese per la sede di Bruxelles (tagli per 12mila euro nei costi di gestione) l'unico ufficio di rappresentanza all'estero. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Stefano Benefati**

Viaggi economici e alberghi non di lusso

## Per le trasferte rimborsi ridotti

**S**top alle indennità per le trasferte, classe economica per i viaggi in aereo, alberghi non di lusso, treni in seconda classe, tetti massimi per i rimborsi di pranzi e cene. La cinghia si stringe anche sulle spese per le missioni all'estero. In Emilia Romagna, ad esempio, con la delibera regionale dell'estate scorsa, sono state abolite le indennità degli assessori per le trasferte in Italia e all'estero. Inoltre, si potrà utilizzare la tariffa aerea business solo per viaggi intercontinentali o superiori alle quattro ore. E, nelle missioni in Italia si dovrà pernottare di norma in alberghi a quattro stelle con camera doppia uso singola. Per colazioni, pranzi e cene è stato definito in 150 euro il limite massimo di rimborso giornaliero a persona. Dal primo gennaio 2011, infine, la scorsa legge di bilancio ha previsto una riduzione del 50% del budget per i viaggi istituzionali. Snocciolando i dati sulle missioni all'estero forniti dalla Regione, per quanto riguarda gli amministratori, risulta che nel primo semestre 2010 sono stati spesi 5.885 euro (cinque assessori per otto trasferte) contro i 22.241 euro (otto assessori per 19 trasferte) nei primi sei mesi del 2009. Per i dipendenti, invece, la spesa ammonta a 242.118 euro tra gennaio e giugno 2010 a fronte dei 260.648 mila euro per lo stesso periodo del precedente anno. «Abbiamo ridotto tutti i costi di gestione della macchina regionale – spiega l'assessore alle Finanze Simo- netta Saliera – per riversare le risorse risparmiate a favore dei servizi per i cittadini». Ottimizzazione delle spese anche per la Regione

Toscana. Viaggi in treno solo in seconda classe, voli economici, soggiorno in alberghi non di lusso, mezzi di linea per gli altri spostamenti: questo stabilisce, per i componenti della giunta, la delibera n.574 dello scorso 7 giugno. Le spese di partecipazione ai convegni saranno, poi, ridotte del 20 per cento. Per i costi di rappresentanza è stato fissato, per l'intera giunta, il tetto massimo di 28.100 euro, con un risparmio di 7.300 euro rispetto al 2009. Abolite anche le indennità del personale per le missioni Oltralpe. «Ci sono diversi modi di interpretare una manovra economica. Noi – sottolinea l'assessore al Bilancio Riccardo Nencini – ne avremmo preferito uno diverso da quello scelto dal governo. Ma abbiamo comunque deciso di fare la nostra parte, tagliando anche i costi della

politica incluse le missioni e le spese di rappresentanza». Per le trasferte all'estero le spese per gli assessori sono state di 127.052 euro nel 2010 (dato aggiornato a metà dicembre) a fronte dei 202.789 euro dell'anno precedente. I dipendenti della giunta, invece, hanno speso 382.560 euro lo scorso anno (per una serie di missioni e scadenze, informa la Regione, non rinviabili) contro i 298.924 del 2009. Operazione risparmio anche in Umbria. La nota spese per le missioni del personale della giunta è stata pari a 44.073 euro nel 2010 (aggiornato a ottobre) contro i 98.907 nel 2009; nel 2010 costi per gli amministratori a quota 11.306 euro. © RIPRODUZIONE RISERVATA

## La storia

# A Reggio un Museo per battere la 'ndrangheta

**C**ostruire una memoria critica. Conoscere per analizzare e dire no. Il Museo della 'ndrangheta è ormai una realtà, a Reggio Calabria. Se le sue attività sono iniziate già da circa tre anni, da oltre un anno è attiva anche la sede, realizzata in un edificio confiscato alla mafia, situato in un'area periferica della città. Qui prendono forma le idee, le iniziative, le mostre, i convegni, le basi di un percorso multimediale che si inserisce in un "viaggio" più ampio: in quella strada della conoscenza e della legalità che oggi, sempre più, si vuole radicare nel territorio. Un percorso nato in seguito a un dibattito, a un'ampia riflessione su cosa significhi partire dalla cultura per cambiare le cose. Da qui, l'idea di creare il "Museo della 'ndrangheta" e di fare sì che fosse un progetto delle istituzioni. Con l'impegno dell'allora prefetto di Reggio, Francesco Musolino, si stipula un protocollo d'intesa tra provincia, rappresentata dall'assessore ai servizi sociali Attilio Tucci, regione, comune, la cattedra di Etnologia dell'Università La Sapienza e la facoltà di lettere e filosofia dell'Università della Calabria. A tenere le fila del museo il coordinatore generale Claudio La Camera, mentre responsabile scientifico è Fulvio Librandi. Un grande impegno per realizzare progetti diretti soprattutto ai giovani. Giovani che, sin da subito, nel

territorio in cui è stata realizzata la sede, Croce Valanidi, si sono «autocoinvolti» evidenziando anche come la realizzazione della sede «abbia avuto una forza simbolica importante per chi vive lì». Risposta e attenzione, dunque, anche a livello nazionale e internazionale. Per il resto, La Camera definisce «fisiologico il fatto che un bene confiscato subisca attentati, l'ultimo circa 2 mesi fa, ma sappiamo che da questo punto di vista è necessario un lavoro paziente per fare capire, per fare passare il senso di legalità e collaborazione che ci deve essere fra tutti». Ma il coordinatore si limita solo ad accennare a questo aspetto preferisce puntare sulle positività, sui progetti realizzati e in cantiere. Sono tante le iniziative concrete: a partire dal lavoro con i giovani, da quelli delle scuole a quelli dell'università. Proprio in questi giorni è stato siglato un nuovo protocollo di intesa con l'Ufficio scolastico regionale. Il punto fondamentale è, sottolinea La Camera, «fare prendere consapevolezza dei guasti che la 'ndrangheta porta al territorio. Il sentimento più diffuso oggi tra i giovani è il senso di rassegnazione nei confronti del futuro e la sfiducia nelle istituzioni. Il compito, quindi, è quello di lavorare sulle motivazioni, sociali e strutturali, che possono portare un giovane a progettare la propria vita in questa realtà: e per farlo, la

prima cosa è prendere coscienza della propria realtà, raccontarla, attraverso la scrittura». Da qui la nascita di "A mani libere", un progetto, appunto, di scrittura che raccoglie testimonianze e racconti di studenti delle superiori sulla 'ndrangheta: due i libri previsti che saranno pubblicati e il ricavato sarà destinato agli stessi giovani sotto forma di borse di studio. L'aspetto che La Camera tiene a evidenziare è quello della metodologia utilizzata con il tentativo «di stimolare i ragazzi verso una consapevolezza critica nel leggere la realtà complessivamente intesa» puntando alla «demitizzazione dei valori mafiosi». Dalla scuola all'università. Borse di studio attivate presso la "Mediterranea" di Reggio e un gruppo di ricerca, che coinvolge l'Unical di Cosenza e La Sapienza e si sofferma su tematiche precise: in cantiere la ricerca che sarà il tema del prossimo seminario internazionale di studi sulla 'ndrangheta e che riguarderà "l'area grigia". Ma non si guarda solo al territorio di Reggio: «Ormai bisogna aumentare il livello di consapevolezza, ovvero non si tratta più di un problema solo nostro». Da qui anche una serie di iniziative e conferenze realizzate all'estero. Un lavoro diretto alla conoscenza: come fa capire lo stesso logo, il simbolo del Museo, ovvero "Ndr". Un acronimo a cui si è abituati, tanto che «scompare alla nostra atten-

zione. Accade lo stesso per la 'ndrangheta». Un gioco di parole che «esalta il significato della frase: "il primo passo è nominarla"», lo slogan che sintetizza l'obiettivo della struttura. Nominare per far conoscere. E per superare, come evidenzia il punto dopo Ndr, un puntino verde dopo la scritta nera, proprio come segno di speranza. Da qui una serie di progetti, già attuati. Oltre a quelli con le scuole, le mostre fotografiche, come quella di Adriana Sapone, sulle guerre di mafia, e un'altra sui luoghi un tempo utilizzati per i sequestri. Un documentario, in collaborazione con "La storia siamo noi"; un altro, "Penombre", realizzato con Rai Regione, sulla percezione che la gente sta avendo del cambiamento che, da qualche anno a questa parte, è in atto nella città. Un altro ancora è in fase di realizzazione, questa volta sull'Operazione Crimine. E poi un programma di attività dedicate alla musica, iniziato con il supporto alla produzione del Cd del gruppo Kalafro, dal titolo "Resistenza sonora". A breve sarà inaugurato l'allestimento multimediale dedicato agli studenti e alle scuole. Tra le sezioni, quelle dedicate alle vittime di mafia e sulla demitizzazione. Paola Abenavoli © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Paola Abenavoli**

Fondi europei

# Così i piani regionali a passo di lumaca: speso meno del 6%

*A metà percorso al palo l'impiego del Fesr della programmazione europea 2007-2013*

**D**ovevano costituire il volano per lo sviluppo del Mezzogiorno, per ammodernare il patrimonio infrastrutturale e accrescere la dotazione dei servizi pubblici. Invece, a metà percorso della programmazione 2007-2013, i Programmi operativi regionali (Por) del Mezzogiorno evidenziano ritardi enormi nell'attuazione degli investimenti e denunciano, almeno per quanto riguarda Calabria e Campania, forti carenze nella gestione delle procedure amministrative con risultati insoddisfacenti. Al 31 ottobre 2010, della cospicua dote finanziaria gestita complessivamente dai cinque Por del Sud (ben 22,4 miliardi cofinanziati dal Fesr), solo 1,3 miliardi, pari al 5,84% del totale, è stata effettivamente spesa. Mentre il livello di attuazione complessivo degli Interventi comunitari è pari al 9,16% degli stanziamenti. Bruxelles, allora, alza l'asticella: la capacità di spesa dell'Italia per il 2011 dovrà essere pari all'intero importo speso tra il 2007 e il 2010. In totale si tratta di oltre 10 miliardi di risorse europee a cui se ne aggiungeranno altri 10 messi a disposizione dal governo nazionale, dalle regioni, dalle province e dai comuni per il cofinanziamento dei progetti. Se ciò non dovesse avvenire le regioni perderanno gli incentivi stessi. In base a quanto previsto dalla direzione generale «Politiche regionali» della Commissione Ue, le regioni del Sud dovranno spendere circa altri 6,9 miliardi per i progetti finanziati dal Fondo europeo di sviluppo regionale. Considerata la quota di cofinanziamento nazionale, pari a circa il 50%, le autorità gestionali del Mezzogiorno dovranno spendere complessivamente quasi 14 miliardi su questi progetti per non incappare nella regola del disimpegno automatico e perdere, quindi, risorse Ue. La commissione punta il dito, in particolare, sulla qualità della spesa: in regioni come la Campania, per dirne una, la Ue ha a lungo contestato l'utilizzo di fondi che erano destinati a essere investiti per fronteggiare l'emergenza rifiuti. Un problema, quello della spazzatura, che pesa sul fronte dei rapporti con Bruxelles anche da un altro punto di vista: ben 500 milioni di fondi comunitari sono bloccati in virtù della procedura di infrazione in corso contro la Campania per la questione rifiuti. Tor-

nando alle statistiche di spesa, il dato più eclatante riguarda, comunque, l'assenza di variazioni in crescita negli impegni finanziari e nei pagamenti dichiarati dai Por di Calabria e Campania da aprile a ottobre 2010. Non è difficile vederci dietro il segno dell'inadeguatezza delle locali pubbliche amministrazioni: da un lato agisce infatti la lentezza di attuazione dei programmi di spesa, dall'altro la mancata presentazione a Bruxelles delle certificazioni di pagamento relative agli investimenti. Una "distrazione" che riguarda almeno in parte anche le nuove amministrazioni regionali insediate a seguito della tornata elettorale della primavera scorsa. Osservando i dati sullo stato di attuazione dei Por del Sud, la Basilicata mostra la percentuale di pagamenti più elevata (117,4 milioni, pari al 16,47% del contributo totale). Seguono i Programmi di Calabria (6,62%), Sicilia (6,25%) e Puglia (5,99%). Fanalino di coda è la Campania, con un tasso di realizzazione dei pagamenti inferiore al 4% (cioè, 261,9 milioni di somme liquidate a fronte di un contributo totale di 6,9 miliardi). Considerando invece gli impegni finanziari, cioè gli

atti giuridicamente vincolanti emanati dalle autorità di gestione regionali ai fini della successiva liquidazione delle spese, la quota di spesa finalizzata agli investimenti cresce al 14,32% (per complessivi 2,9 miliardi), con punte in alto fino al 30,7% del Por Calabria. Il bassissimo livello di attuazione dei Fondi strutturali richiama alla memoria gli errori effettuati nella precedente esperienza della tranche di aiuti 2000-2006: una quota importante degli investimenti previsti nel 2000 è stata effettivamente realizzata solo nella fase di chiusura del ciclo di programmazione e anche successivamente, fino al 30 giugno 2009, cioè nel periodo destinato a garantire, in base alle regole Ue, l'"eleggibilità" della spesa. Inoltre, la tardiva realizzazione degli investimenti previsti spesso si è combinata con una cattiva e frettolosa progettazione degli interventi. Tutto ciò ha prodotto, così come testimoniano i dati, un basso "valore aggiunto" alla crescita del Mezzogiorno, soprattutto in termini di infrastrutture e posti di lavoro. Riusciranno le regioni del Sud a centrare gli ambiziosissimi obiettivi di spesa del 2011? Difficile

dirlo. Di fatto, i comportamenti di spesa saranno influenzati sia dai vincoli di crescita della spesa pubblica imposti agli enti locali dal patto di stabilità interno (relativamente alla sola quota di cofinanziamento naziona-

le), sia dalle nuove regole per la riprogrammazione delle risorse adottate dalla Commissione Ue (Comunicazione del 16 dicembre 2010). Regole che, per quanto riguarda il Fesr, incoraggiano Stati membri e

regioni a investire maggiormente nell'efficienza energetica, nelle tecnologie pulite, nelle infrastrutture di trasporto sostenibili da destinare alle reti transeuropee, nei collegamenti energetici e nelle reti a banda lar-

ga. Tutti asset di cui il Mezzogiorno ha disperatamente bisogno. (© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Francesco Montemurro**

**Pagamenti** – La norma di Bruxelles concede al massimo trenta giorni

## Una direttiva riduce i ritardi

Per snellire le procedure amministrative in materia di pagamento nei lavori pubblici e migliorare l'efficienza delle Pubbliche amministrazioni, il Consiglio dell'Unione europea ha approvato il 24 gennaio scorso in via definitiva il testo di una nuova direttiva europea che prevede pesanti sanzioni in caso di ritardo. Il problema dei ritardati pagamenti da parte della pubbliche amministrazioni riguarda anche gli investimenti infrastrutturali attivati nell'ambito dei Programmi operativi regionali 2007 - 2013, cofinanziati dalla Ue. Nel Mezzogiorno i finanziamenti per i lavori pubblici programmati dai

Por ammontano a circa 6,5 miliardi. Secondo una recente indagine realizzata dall'Oipa (Osservatorio su imprese e pubbliche amministrazioni) presso un campione di aziende edili relativamente al complesso dei contratti pubblici, la situazione più critica riguarda Basilicata e Calabria. Infatti, il 40% delle aziende contattate in queste regioni, subisce inadempienze delle pa con scadenze che superano i sei mesi. Ritardi di oltre un anno riguardano un minor numero di casi in Sicilia e Campania. Migliora la situazione in Puglia, dove l'80% delle imprese edili denuncia ritardi contenuti entro i tre mesi dalla sca-

denza di contratto. Per quanto riguarda i ritardi massimi, questo primato tocca alla Calabria: nell'indagine il 18% degli imprenditori dichiara di aver ricevuto il saldo con un anno e mezzo di ritardo e il 63% con un'attesa durata almeno 12 mesi. I nuovi indirizzi comunitari, che verranno pubblicati nei prossimi giorni sulla «Gazzetta Ufficiale» dell'Unione europea, dovranno essere recepiti dalla normativa nazionale entro due anni. Per quanto riguarda i contratti pubblici, il testo della nuova Direttiva prevede un termine di pagamento di 30 giorni e introduce in particolare un tasso di mora (interesse le-

gale di mora) pari al tasso di riferimento (tasso della Banca Centrale Europea) maggiorato di almeno l'8%, a decorrere dal giorno successivo alla data di scadenza o alla fine del periodo di pagamento stabilito nel contratto. Relativamente, invece, ai rapporti privati (cosiddetto "business to business"), il testo di nuova direttiva applica il principio della libertà contrattuale, prevedendo che i tempi di pagamento superiori ai 60 giorni vengano adeguatamente giustificati, e introducendo sanzioni in caso di ritardo rispetto ai tempi fissati nel contratto. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Puglia – La giunta vara il disegno di legge**

## **La regione taglierà le sue partecipate**

**BARI** - La regione Puglia mette ordine tra le società partecipate, rafforzandone il controllo con un disegno di legge. Si prende a riferimento l'articolo 44, comma 4 dello Statuto, che impone alla giunta di vigilare su enti e aziende controllate o con partecipazione regionale. I 17 articoli del ddl hanno come obiettivi il mantenimento delle sole partecipazioni nei settori in cui la regione persegue finalità istituzionali e la fondazione di un sistema di partecipazioni

attuali e future su regole e principi chiari, uniformi e stabili nel tempo, seguendo le disposizioni comunitarie e nazionali vigenti. Per superare la frammentazione nel monitoraggio delle partecipate, si punta a un esaustivo e aggiornato quadro di dati e informazioni, omogeneizzando le modalità di circolazione delle informazioni tra uffici regionale e organi di amministrazione delle società. Si vuol anche agevolare e velocizzare la funzione di vigilanza del

governo regionale e i processi decisionali. Per ottenere tutto ciò, occorre stabilire un sistema di corporate governance che controlli flusso e quantità delle risorse finanziarie a disposizione, a qualunque titolo indirizzate alle società. Poi occorre verificare e valutare le attività delle società e definire la compatibilità della partecipazione regionale in funzione degli obiettivi e delle finalità di tali organismi. Il servizio regionale Controllo strategico verificherà i risul-

tati raggiunti dalle società, che dovranno trasmettergli, ogni sei mesi, una relazione sull'attività svolta e le linee da seguire nel semestre successivo. Nel Ddl vengono anche disciplinati i compensi ai componenti degli organi di amministrazione e di controllo delle società, distinguendo i casi di partecipazione totale o maggioritaria e di soggetti pubblici, privati e misti. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Maria Moretti**

L'intesa firmata a palazzo Chigi il 4 febbraio apre una nuova fase tra parte pubblica e parti sociali

## **P.a., relazioni sindacali al restyling**

*Massimo Battaglia: stipendi e partecipazione le sfide del 2011*

Il 4 febbraio 2011 sarà ricordato a lungo. L'intesa firmata a Palazzo Chigi tra governo e la Confsal, assieme ad altre sigle sindacali, segna un momento fondamentale per il pubblico impiego. Seppur contenuto in una sola pagina, l'accordo tocca tutta una serie di aspetti decisivi quali il ruolo ricoperto dal sindacato, la necessità di ridefinire le relazioni sindacali, il finanziamento per l'attuazione della riforma Brunetta, la tutela dei livelli reddituali dei dipendenti pubblici, fino ad arrivare alla partecipazione dei lavoratori nel processo di misurazione della performance. «Siamo molto soddisfatti, perché attraverso questa intesa siamo riusciti a tutelare il livello di reddito dei lavoratori», commenta Massimo Battaglia, segretario generale della Federazione Confsal-Unsa. Con questo accordo vengono accolte le istanze della Confsal e della Federazione Confsal-Unsa di attuare la cosiddetta Riforma Brunetta solo e soltanto con risorse aggiuntive rispetto a quelle disponibili e già stanziare. Per valorizzare il merito, e realizzare differenziazioni retributive tra i lavoratori a seconda della performance e della collocazione nelle fasce di merito (25-50-25%), l'accordo tra governo e parti sociali prevede di utilizzare il cosiddetto «dividendo dell'efficienza», vale a dire le somme derivate dei risparmi sulla spesa pubblica previsti dall'art. 61 del dl 112/08, convertito con modificazioni in legge 133/08, lasciando intatti gli stipendi fino ad oggi conseguiti. «Pur rimanendo critici sulla determinazione a priori delle fasce di merito», nota il segretario generale, «siamo convinti di aver incanalato la prima attuazione della riforma, che ricordiamolo è prevista da una legge dello stato, in una direzione che non rende pregiudizio ai livelli salariali dei lavoratori, e questo per noi è un risultato fondamentale, soprattutto se paragonato alle misure di austerità che sono state prese in altri paesi europei. Si pensi che in Spagna e Irlanda vi è stato un taglio netto del 5% degli stipendi pubblici, in Grecia del 7%, e via via in crescendo in altri paesi fino ad arrivare a punte del 25% in Romania. In Italia, pur pagando la crisi con un pesante blocco triennale dei contratti, abbiamo difeso il reddito garantito dei lavoratori e reintrodotti nei fondi destinati al personale quei risparmi di gestione realizzati dalle amministrazioni in attuazione del dl 112/08». Ma l'intesa rappresenta un passo decisivo nelle relazioni sindacali poiché con essa viene ripreso un percorso tra governo e parti sociali, culminato nella riforma condivisa del modello contrattuale del 2009, che si era successivamente sfilacciato in alcuni frangenti. Sotto questo profilo, due sono i punti qualificanti dell'accordo. Da un lato si prevede la costituzione di comitati paritetici nelle amministrazioni per verificare gli indicatori della performance, sulla base dei quali si valuteranno le prestazioni lavorative dei dipendenti. Dall'altro il governo si è impegnato a emanare entro 15 giorni un atto di indirizzo all'Aran per stipulare un nuovo accordo quadro sulle relazioni sindacali. «La previsione di istituire comitati nazionali paritetici», commenta Battaglia, «rappresenta un segnale culturale per noi di grande rilievo. Significa accogliere quello per cui ci stiamo battendo da anni, vale a dire sulla necessità di attuare la riforma puntando sulla partecipazione attiva dei lavoratori. Qualsiasi riforma non partecipata, ma imposta, è destinata a fallire e rimarrebbe irretita in maglie di resistenze da cui non riuscirebbe a emergere. Con i comitati paritetici, invece, i lavoratori diventano protagonisti del cambiamento e potranno fornire indicazioni per migliorare il sistema di misurazione della performance». È il quinto punto dell'accordo col governo però a essere in prospettiva ancora più importante, cioè quello che prevede la definizione di un nuovo accordo sulle relazioni sindacali. «Ci sono finalmente le condizioni», afferma il segretario generale, «per riscrivere le regole delle relazioni sindacali, dando ordine a un sistema che oggi è confuso a causa dell'intreccio di norme disorganiche. Occorre definire nero su bianco, in modo chiaro, i rapporti tra parte datoriale e parte sociale, dando giusto valore al ruolo del sindacato quale associazione di cittadini e lavoratori, di rilevanza costituzionale. La salute democratica di un paese dipende dalla possibilità riconosciuta alle diverse componenti della società di partecipare attivamente nei modi dovuti ai processi decisionali. Pur rispettando la diversità dei ruoli nelle relazioni sindacali, riteniamo necessario riscrivere le regole facendo emergere la dignità delle organizzazioni di rappresentanza dei lavoratori». Un quadro di questo tipo dipinge uno scenario chiaro come una sentenza. Oggi più che mai è evidente quali siano state le scelte di politica sindacale in grado di difendere gli interessi dei lavoratori e quali invece siano state quelle demagogiche e sterili. La Federazione Confsal-Unsa, la maggiore organizzazione sindacale autonoma del panorama italiano fondata nel 1954, da sempre si riconosce in un modo di fare sin-

dacato imperniato sul dialogo e sul confronto costruttivo. «Il ruolo del sindacato», conclude Massimo Battaglia, «è quello di portare risultati, non di cercare la “piazza” a tutti i costi. Mi sembra che la Cgil, defilandosi dalla firma di questo accordo che porta risultati enormi per il pubblico impiego, dimostri di essere prigioniera di un ruolo che si è cucita addosso da sola, e ha perso una grande occasione per ritornare a fornire un contributo costruttivo nell’interesse dei lavoratori. Si può dissentire su tutto, certo, ma bisogna prendersi anche la responsabilità delle proprie scelte e l’isolamento è il prezzo inevitabile che paga chi perde la capacità di costruire».

## La polemica

# L'ultima truffa del piano-crescita

Il governo oggi si accorgerà finalmente che bisogna fare qualcosa per la crescita in Italia. Se ne accorgerà Mille e otto giorni dopo il suo insediamento, con gli italiani che hanno nel frattempo perso in media 1000 euro di reddito a testa e con un milione tra disoccupati e cassintegrati a zero ore in più. Non è mai troppo tardi per tornare a crescere. E si possono fare tante riforme utili per lo sviluppo del Paese a costo zero, senza dover necessariamente impegnare nuove risorse, dopo che il debito pubblico ha superato il 120 per cento del prodotto interno lordo. Ma bisogna volerlo fare. Soprattutto quando non ci sono risorse da mettere sul piatto, occorre investire molto capitale politico nel costruire alleanze trasversali in grado di vincere l'agguerritissima resistenza al cambiamento. Ad altre attività sono state destinate sin qui le energie e le risorse personali del nostro presidente del Consiglio. Abbiamo così dovuto accontentarci degli annunci, reiterati grazie all'occupazione dello spazio televisivo. Quattro i piani casa annunciati dal giugno 2008. Sin qui sono stati di carta. Non ci risulta infatti che sia stata posata la prima pietra per la costruzione di una qualche nuova casa. La riforma fiscale doveva essere la "riforma del secolo" ed era data come approvata entro il 2010. Avrebbe dovuto alleggerire il carico fiscale sul lavoro e sui fattori prodotti-

vi spostandolo sulle rendite, anche a parità di gettito. Non solo la riforma non c'è stata, ma con il decreto sul federalismo comunale che il Governo ha cercato di varare la scorsa settimana nonostante il voto della bicamerale si aumenta il prelievo sulle imprese e sui lavoratori autonomi riducendo ulteriormente le tasse sugli immobili. Il neo presidente della Consob, Giuseppe Vegas, che ha votato la fiducia a Berlusconi dopo la sua nomina sancendo che la sua è un'autorità dipendente, ribadisce che non si aumenterà il prelievo sulle rendite finanziarie. Chi guadagna comprando e vendendo azioni (in genere persone con redditi elevati) continuerà ad essere tassato ad un'aliquota pari alla metà di quella di chi ha solo un reddito da lavoro ai minimi della scala retributiva. Insomma l'unica riforma fiscale all'orizzonte è più tasse su chi lavora, meno sulle rendite. Quella della pubblica amministrazione sembrava l'unica vera riforma economica di questo esecutivo. Avrebbe potuto ridurre molte inefficienze che gravano su famiglie e imprese. Ma la riforma Brunetta è stata cancellata ancor prima di entrare in vigore. Dapprima la manovra ha posto tetti alla crescita delle retribuzioni nel pubblico impiego in modo del tutto indiscriminato, in barba ai premi al merito introdotti dalla riforma Brunetta, poi le autorità di valutazione non sono state messe in condizio-

ne di operare, costringendo alle dimissioni i valutatori. Infine, l'accordo appena concluso con Cisl e Uil nega la possibilità stessa che si possano retribuire in modo diverso dirigenti e impiegati: non ci saranno né penalizzazioni, né incrementi retributivi per i più bravi. Siamo tornati all'egualitarismo retributivo più piatto. Avremo così, alla luce degli insulti destinati in questo periodo ai dipendenti pubblici, un'amministrazione non solo non motivata, ma addirittura demotivata. Anche chi trovava stimoli pensando alla propria funzione sociale, rischia di ritenere inutile ogni suo sforzo per migliorare la qualità del servizio offerto ai cittadini. L'emblema del disinteresse dell'esecutivo riguardo alla crescita economica è nell'abolizione di fatto del ministero dello Sviluppo economico, prima lasciato vacante e poi affidato a chi, da viceministro, ha agito come lobbista di Mediaset a Bruxelles cercando di impedire l'ingresso di Sky nel digitale terrestre e poi, da ministro, si occupa di scrivere esposti all'Agcom contro i conduttori televisivi rei di criticare Silvio Berlusconi. La Lega aveva chiesto di spostare qualche ministro a Milano. Non sapevamo che la sede prescelta per Paolo Romani fosse Cologno Monzese. L'elenco potrebbe continuare. Il fatto è che nei Paesi che non hanno smesso di crescere i governi di centro-destra si concentrano almeno sulle liberalizzazio-

ni dei mercati. Sin qui il popolo delle libertà ha solo proceduto scientificamente a smantellare le libertà introdotte dal governo di centro-sinistra precedente. Depotenziare in tutti i modi le autorità di regolazione dei mercati, quelle che combattono i monopoli, norme che riducono la concorrenza nel settore farmaceutico, delle assicurazioni, del gas, infilate con tuta mimetica in disegni di legge che si occupano di tutt'altro, come denunciato ampiamente dall'Autorità Garante della Concorrenza e dei Mercati. Quest'ultima era già stata messo non in condizione di sanzionare dal decreto Alitalia che ripristina il monopolio sulla tratta Milano-Roma. Testimone degli intenti liberalizzatori del governo è il disegno di legge sulla professione forense: reintroduce le tariffe minime, "inderogabili e vincolanti", vieta ai giovani avvocati di competere sul prezzo con chi è già ben avviato, offrendo e facendo pubblicità a prestazioni a costi più bassi. Questo significa costi legali più alti per cittadini e imprese. Alla luce di tutto questo le proposte di modifica dell'art 41 della Costituzione sulla libertà d'impresa, un articolo che non ha sin qui impedito ad alcuna impresa di nascere in Italia, sembrano avere l'unico intento di prendere tempo gettando la palla in tribuna. Ci accontenteremo allora che oggi il governo tornasse lì dove aveva ricevuto il testimone, riti-

rando il disegno di legge sulla riforma dell'ordine forense come già chiesto da Mario Monti sul Corriere della Sera domenica, imponendo anche agli altri ordini professionali di procedere negli adempimenti previsti dalle lenzuolate di Bersani. Ci basterebbe che istituisse finalmente l'autorità indipendente di regolazione dei trasporti e, in particolare, del settore ferroviario, dove più urgente appare l'applicazione di regole trasparenti, certe e non discriminatorie a fronte dell'ingresso di nuovi operatori. Vorremmo che avviasse per davvero la liberalizzazione delle Poste senza affidare a Poste Italiane il compito improprio di sportello della Banca del Sud, riducendo la concorrenza anche nel settore bancario. Vorremmo che premiasse i Comuni che procedono alla liberalizzazione dei servizi pubblici locali, sanzionando quelli che vi oppongono resistenza. Qualora, come probabile, questo desiderio non venisse esaudito, sarebbe bello vedere questi intendimenti raccolti dalle forze all'opposizione. Sarebbe una dimostrazione tangibile del fatto che oggi in Italia c'è davvero un'alternativa, qualcuno che bada al sodo e non solo agli annunci.

**Tito Boeri**

# Lega: il federalismo si farà, siamo compatti

*Ma il riequilibrio delle commissioni è un rebus. I tecnici: regolamento rispettato*

**ROMA** - Nessuno scontro con Napolitano. Nessuno scontro con Berlusconi. La Lega ostenta tranquillità nel nome del federalismo. Ma c'è un "però" che pesa come un macigno sul futuro del governo. I numeri in Parlamento. O meglio, nelle commissioni parlamentari. È il refrain che gli uomini di Bossi vanno ripetendo da due giorni a taccuini aperti e negli incontri riservati, anche in quello con il premier di lunedì sera ad Arcore. Se ne fa portavoce il ministro Roberto Calderoli. «Abbiamo chiesto a Berlusconi di allargare la maggioranza in modo che il voto nelle commissioni permanenti non sia di ostacolo all'azione del governo». A far tremare i lombardi sono le sette commissioni alla Camera che la maggioranza non controlla più (tra cui le fondamentali Bilancio e Affari costituzionali) alle quali se ne sommano cinque al Senato. «È un problema per tutti i provvedimenti», spiega Calderoli. Milleproroghe, riforma del fisco e quant'altro. Tutto a rischio tra commissioni dove comanda l'opposizione o c'è un pareggio. Per non parlare della Bicamerale sul federalismo, quella del 15 a 15 che ha portato allo strappo istituzionale sul fisco municipale poi bocciato dal Capo dello Stato. Lo stallo non è facile da risolvere. Tanto nelle permanenti quanto nella Bicamerale il governo non ha strumenti giuridici per imporre il riequilibrio. Perché l'equilibrio - fanno notare i tecnici e i capigruppo di opposizione - c'è già: alla Camera la situazione è 316 a 311, un sostanziale pareggio che si riverbera in molte commissioni. Si ipotizzano improbabili colpi di mano (azzeramento della Bicamerale o sostituzioni d'imperio da parte di un presidente delle Camere), ma la strada più percorribile è quella della moral suasion,

ammettono i leghisti. Un'opera di lavoro diplomatico che partirà oggi con la visita di Bossi a Napolitano. Si spera in un appoggio del Colle per convincere i presidenti delle Camere (leggi Fini) ad accettare uno spostamento di parlamentari (almeno in Bicamerale e nelle commissioni più importanti) che possa permettere al governo di andare avanti. Per la Bicamerale nel mirino delle camicie verdi ci sono Linda Lanzilotta (eletta nel Pd, ora all'Api), Mario Baldassarri (ex Pdl ora Fli) o Giampiero D'Alia (il secondo commissario dell'Udc). Nonostante la difficoltà dell'operazione riequilibrio Calderoli ostenta fiducia (proprio ieri cadeva il 20esimo anniversario della Lega). Riferendosi allo scontro con il Colle afferma che «il Capo dello Stato ci ha dato la rotta per portare a casa il federalismo anche dopo il pareggio in Bicamerale. Il governo rife-

rirà in Parlamento dove abbiamo una maggioranza assoluta». Calderoli nega tensioni con il premier («non c'è trippa per gatti») o all'interno della Lega («c'è una sola corrente: Bossi»). Eppure deve sottolineare che «serve una maggioranza compatta» e allargata. Ma non con i Radicali, perché i leghisti Pannella nel governo non lo vogliono («sarebbe come l'Udc»). Dal canto suo lo stesso leader radicale nega un suo ingresso all'esecutivo o in maggioranza (porterebbe in dote sei deputati): «Non sono un venduto», assicura. E che non si intraveda quell'ampio allargamento chiesto dai padani lo testimonia Arturo Iannaccone dei Responsabili: parla al massimo di «due new entry» entro fine mese. Pessimista anche Storace (La Destra): «È una situazione complicata, non so se il governo ce la farà».

**Alberto D'Argenio**

Dopo le critiche dell'Onu e degli operatori, il governo si muove. Bernabè fa l'accordo sulla rete in Trentino

## Piano digitale, pressing su Romani spunta un testo datato dicembre 2010

**ROMA** - Il governo lavora a un piano per risolvere le lacune dell'Italia sul fronte dell'innovazione: un tema diventato rovente nei giorni scorsi, con l'avvio di una campagna firmata da cento protagonisti che lancia un'accusa al governo: l'Italia è uno dei pochissimi paesi al mondo a non avere un'Agenda digitale. Cioè un piano sistematico e finanziato con fondi pubblici per portare la società verso servizi e infrastrutture digitali. Ce l'hanno Francia, Germania, Spagna, Regno Unito e persino Grecia e Brasile. Di qui l'allarme di esperti e imprese: tra i firmatari della campagna ci sono gli ad dei principali operatori e aziende di informatica, avvocati e docenti universitari tra cui Maurizio Decina, Francesco Sacco, Eugenio Prosperetti,

Guido Scorza. Chiedono al governo di creare un'Agenda entro 100 giorni. Paolo Romani, ministro dello Sviluppo Economico, «non ha gradito» l'iniziativa, hanno riferito i suoi uffici. Poi l'appello ha fatto breccia e, a quanto risulta, Renato Brunetta (ministro per la pubblica amministrazione e l'innovazione) e Romani stanno lavorando a una nuova Agenda, mettendo insieme piani e progetti comuni. Qualcosa già si muove. Sul sito del dipartimento per le comunicazioni presso lo Sviluppo Economico è apparso in evidenza un Piano Italia Digitale, finora mai comunicato e datato dicembre 2010. Dal dipartimento fanno sapere che il documento era presente anche prima, ma in altro formato e meno visibile, e a febbraio

l'hanno «tirato fuori». Nel documento si leggono due piani: portare la banda larga di nuova generazione (100 Megabit) al 50% degli italiani entro il 2020, a fronte di un investimento pubblico-privato di 10 miliardi in 10 anni; eliminare il digital divide (cioè le zone prive di banda larga) entro il 2013. Per il primo punto, il governo mira a costituire «entro marzo» la società pubblico-privata per la fibra. Il secondo punto è un rinvio: l'anno scorso Romani s'era impegnato a eliminare il digital divide entro il 2012, ma non ha ottenuto dal governo i fondi necessari. Intanto, ieri, il Trentino si è alleato a Telecom Italia per una rete di nuova generazione in fibra ottica. Franco Bernabè, ad dell'ex monopolista, e il presidente della

Provincia di Trento Lorenzo Dellai hanno siglato un'intesa per una società comune che colleghi con la rete superveloce a 100 Mb il 60% delle case della provincia. L'ente locale – che avrà la maggioranza della JV – capitalizzerà con 60 milioni il progetto, Telecom inizialmente conferirà le infrastrutture. L'investimento previsto in dieci anni è sui 400 milioni di euro (Bernabè conferirà anche la rete in rame alla società) e consentirà al Trentino di avere accesso a una banda con 20 Mb di potenza già da fine 2012, e di completare il trasferimento dal rame alla fibra ottica nel 2022.

**Alessandro Longo**

Il dossier

# Il governo ora scopre le liberalizzazioni ma il centrodestra le ha già smontate

*Così hanno rialzato la testa le lobby di professionisti e monopolisti*

**ROMA** - La «scossa» attesa del via libera da parte del ministero dell'Economia di Giulio Tremonti. In ogni caso lo farà «malvolentieri» - sostiene Antonio Lirio, già Mr. Prezzi e oggi responsabile del Pd - perché quella legge era stata prevista dal terzo pacchetto Prodi sulle liberalizzazioni. Ci saranno tanti annunci e qualche norma ostica per i benzinai che - si può scommettere - la "faranno" cambiare in Parlamento. Più che farle le liberalizzazioni, governo e maggioranza le hanno gradualmente smontate. Hanno largamente ceduto alle pressioni delle lobby: farmacisti, avvocati, assicurazioni, banche, grandi oligopolisti dell'energia e delle telecomunicazioni. La class action è stata resa un'arma spuntata. I truffati nei crac Cirio e Parmalat sono stati subito disarmati. Hanno apprezzato le banche, ma neanche i grandi gruppi delle tlc si sono certo dispiaciuti pensando ai loro di rischi. Le assicurazioni hanno strappato il vincolo quinquennale (era annuale) per le polizze danni non auto. E i Comuni (Roma in testa) stanno rialzando le tariffe dei taxi. Guardiamo le pic-

cole parafarmacie. È dall'inizio della legislatura che si cerca più o meno di chiuderle. Disegni di legge (Gasparrini-Tomassini ma anche Astore) per limitare la vendita dei farmaci da banco fuori dalle farmacie, emendamenti con lo stesso obiettivo presentati ai più svariati provvedimenti come quello sulla sicurezza sul lavoro o, proprio ora, al Milleproroghe. Due senatori del Pdl, Salvo Fleres e Filippo Picone, propongono il blocco dell'apertura delle parafarmacie. L'emendamento è stato ammesso, l'Antitrust (in una segnalazione al governo e al Parlamento) lo considera in contrasto con la concorrenza. Tant'è. Dopo quattro anni, di parafarmacie ce ne sono oltre tremila. Insieme alla liberalizzazione dei punti vendita dei medicinali di fascia C hanno costruito circa settemila nuovi posti di lavoro. Secondo uno studio del Cref - citato dal presidente dell'Antitrust, Antonio Catricalà nel suo libro "Zavorre d'Italia" - «nelle parafarmacie si spende l'8,3 % in meno per le medicine da banco rispetto alle farmacie "tradizionali"». Big

Pharma, ma anche gli avvocati o i piccoli "padroncini" di casa nostra. «Da questo governo - ha detto proprio ieri la presidente della Confindustria, Emma Marcegaglia - sono state fatte iniziative contrarie alle liberalizzazioni, come le tariffe minime per gli avvocati e le tariffe a forcella per i trasportatori». Di fronte alla minaccia di uno sciopero di questi ultimi il governo non ci ha pensato neanche un minuto: tariffe minime. Disse Catricalà: «Un precedente grave che apre il fianco ad altre rivendicazioni corporative». Per non correre pericoli il Guardasigilli, Angiolino Alfano, ha affidato direttamente alla lobby degli avvocati la controforma della professione forense. Che è passata al Senato e ora è all'esame della Camera. È una vera marcia indietro: ripristino delle tariffe minime, divieto di fare pubblicità e di costituire società di capitali, cancellazione del patto di quota lite. Un ritorno al passato, mentre la crisi globale ha tagliato del 40 % i fatturati degli studi legali.

**Roberto Mania**

Fossalta di Piave: alla piccola di quattro anni viene sospesa la mensa, le maestre offrono i loro ticket - Il sindaco leghista si oppone e in paese serpeggia la rabbia: "Confermati i peggiori stereotipi su di noi"

## **La bimba africana all'asilo senza il pasto Veneto diviso tra razzismo e solidarietà**

*L'indignazione corre sul filo, dilaga sulla rete e scuote il mondo del volontariato*

**P**utiferio in Veneto attorno a una bimba di nome Speranza. La storia è quella di un'africana di quattro anni che non ha i soldi per la refezione all'asilo. Siccome nessuno provvede, le maestre regalano alla piccola i loro buoni pasto e notificano la cosa al sindaco. Ma questo le blocca e dice: date pure il vostro cibo, ma non i buoni comunali, perché sarebbe danno erariale. Le maestre rinunciano, e la piccola torna a casa a mezzogiorno, in lacrime. Succede nella pianura profonda, a Fossalta di Piave, a pochi metri dall'argine. Ignoti benefattori mettono mano al portafoglio, comprano i buoni e la piccina torna in classe dopo una breve assenza. Ma la cosa trapela e ora l'indignazione corre sul filo, dilaga sulla rete, scuote il mondo del volontariato e del buon solidarismo contadino. Sindaco leghista, maestre pare di sinistra, lacrime di una bambina africana, una mamma confinata in casa e un papà musulmano, per giunta quasi imam. Ingredienti perfetti. Altro che secessione da Roma, commentano sul Piave, questa è una secessione dal Veneto, dalla sua anima migliore.

Una storia di ordinaria ferocia, "la conferma di tutti gli stereotipi su di noi". "Che paghi Bossi", sta scritto sul blog della "Nuova", "Una schifosa deriva fascista"; "Silvio regala soldi alle puttane, qui non ce ne sono per una bambina innocente". Cose così. Ma il sindaco non prende botta e accusa le sinistre di essere loro a strumentalizzare la bimba innocente per bloccare la grande marcia verso il federalismo. Nebbia tremenda, l'intero Nordest pare avvitarci attorno a questa bassura di canali e ipermercati dove Hemingway fu ferito e gli arditi sfondarono nell'estate del '18. Un territorio spaesato, sparato troppo in fretta nella modernità, con il dieci per cento di stranieri, gli unici che passano intabarrati in bici. Su una lavagna appesa nel municipio in odor di razzismo c'è scritto: residenti 4.227, con 450 stranieri, di cui 383 extracomunitari. Le spese sociali sono quasi tutte per stranieri, il novanta per cento. Mi aspetto un sindaco feroce alla Borghesio e invece l'orco - nome Massimo Sensini - è un bancario gentile di piccola taglia che esce dal suo ufficio con un senegalese di nome Dunda-

ne, l'uomo che ha il compito di calmare le acque tra gli immigrati. «Vede? Dovremmo litigare, e invece ci aiutiamo». Tenta di farsi capire, dopo quelle parole mal dette o male interpretate. È stressato per la tempesta che si è abbattuta sui centralini del Comune e dell'asilo, e per il nervosismo degli alleati del Pdl. «Sono totalmente in disaccordo e non solo a titolo personale - mi ha appena detto Daniele Bincolato, uscito per dissensi dalla giunta - c'erano tanti modi per risolvere la cosa, e non si sono esplorati». Insomma, "se podea rumar". Si poteva arrangiare tutto senza impennate burocratiche, e molti non capiscono perché il sindaco si sia richiamato proprio alle leggi di Roma ladrona. Qui tutti lo sanno, e lo sa soprattutto la Lega: "Chi legi carteo no magna vedeo", chi bada troppo alle leggi sui cartelli, resta in braghe di tela e non mangia carne. Anche con la piccola Speranza bisognava non leggere cartelli, "far de sciondi", muoversi di nascosto. Tutto attutito, sfumato, come la nebbia che esonda dal Fiume sacro della Patria. In Veneto nulla viene detto e fatto diretta-

mente. A Montecchio Maggiore, altra roccaforte padana, il Tricolore issato lo scorso agosto su una ciminiera da un commando garibaldino è stato tolto di notte da una ditta di telefonia, per non dare nell'occhio e non esporre il Comune. «Legga», dice mettendomi un foglio davanti al naso. «È la mia risposta alle maestre. Prima dei dubbi erariali sulla donazione, le ho ringraziate per il loro atto di solidarietà. C'è scritto: sentito ringraziamento per il gesto di alto valore morale». Sì, ma lei ha dichiarato che il padre era un fondamentalista islamico. «Se ho fatto capire questo, mi dispiace. Io ho detto integralista, e sullo Zingarelli c'è scritto che vuol dire rigoroso nell'applicare la legge». Non è più la Lega di una volta. Ora è un partito di governo, una Dc curiale e attenta alle sfumature. «La situazione la risolveremo, ma non con i buoni pasto. Qui serve un intervento alla radice. C'è una mamma che non comunica, ci sono cinque figli e c'è un papà che è andato in Belgio in cerca di lavoro. La cosa è complessa». No, razzista proprio no, s'arrabbia. «Ma lo sa che stiamo mettendo in cantiere

i corsi scolastici per le mamme straniere? Lo sa che siamo stati i primi a introdurre i voucher per le prestazioni di lavoro occasionale, che servono soprattutto gli stranieri?». Municipio a asilo, nuovi entrambi, si fronteggiano nella nebbia. Intorno, silenzio. Tace la madre che non sa l'italiano e vive semi-reclusa da anni, figurarsi ora che è finita sui giornali. Tacciono le maestre ribelli, per timore di sanzioni. Tace la chiesa, maestra del non-dire. Tace persino la Lega a livello regionale, per non esporsi con la Curia che non si sa mai. E poi c'è un sindaco che ha fatto pochino per spiegarsi, non si sa se spiazzato o lusingato dalla visibilità piovuta sul suo paese a quota zero. E così, nel mezzo del frastuono, l'epicentro della storia resta avvolto in un mormorio da confessionale.

**Paolo Rumiz**

# Concorsopoli alla Sesta Provincia assunti gli impiegati già bocciati

*Tra i prescelti un assessore in carica e la figlia di un senatore Pdl*

**BARLETTA** - Bocciati ma in realtà promossi. Tecnici ma anche politici. Controllori e insieme controllati. In Puglia esiste un posto dove le differenze non esistono ed è possibile il contrario di ogni cosa: la Sesta provincia, la Bat. L'esempio arriva dall'ultimo concorso per l'assunzione del personale amministrativo, una prova che ha portato a firmare un contratto a tempo indeterminato a 56 persone su 7.500 candidati. L'incredibile però non è questo. Come denuncia il segretario provinciale del Partito democratico, Andrea Patruno, tra i nuovi assunti ci sono otto persone che non hanno vinto un concorso alla provincia ma in un comune della zona. Non solo: sei di loro nella prova organizzata dalla Bat erano stati bocciati. Non si tratta esattamente di sconosciuti. Uno è Francesco Patruno, assessore all'urbanistica del comune di Canosa dove sindaco è il presidente della provincia Bat, Francesco Ventola. Pa-

truno quindi avrà Ventola come sindaco e presidente, compagno di partito e datore di lavoro. Compagno di partito del presidente era anche Sabino Fusiello, candidato per il Pdl al consiglio comunale di Andria alle ultime elezioni, anche lui assunto nell'ultima tornata. Così come Ventola conosce bene Spiridione Dicorato, che prima di essere assunto era stato nel suo staff e prima ancora era candidato con la Puglia prima di Tutto alle elezioni provinciali. Chissà invece se il presidente conosce Vittoria Patruno, canosina come lui e moglie del consigliere comunale Roberto Discisciola, che il 24 luglio è passato nella coalizione di centrodestra. Quella di Ventola. La stessa del senatore Carmelo Morra: sua figlia, Maria Tina, architetto, è appena diventata una dipendente della Bat. Queste sei persone non hanno però vinto un normale concorso in provincia. Il loro percorso è stato molto tribolato e ben ricostruito

dal Pd, che sulla vicenda ha presentato un ricorso al Tar. Tutto comincia il 14 agosto quando l'ente decide di cercare 23 nuovi dipendenti. Nonostante l'insolita data al bando rispondono in 7.500, alla preselezione arrivano in 4.800 e alla fine le prove vengono fatte da 300 candidati, scelti da una società di Genova. Alla fine vengono assunti in 56. Il 31 dicembre dello scorso anno, però, la Provincia con la determina di un dirigente si accorge di avere assolutamente bisogno di sei persone in più: cinque tecnici e tre contabili, tutti laureati. Il presidente Ventola sostiene di aver esaurito le proprie graduatorie («lo ha fatto volutamente» accusa il Pd), fatto sta che si decide non di bandire un concorso ma di attingere a concorsi fatti nei comuni della provincia. Quali? Canosa, dove è sindaco Ventola. E' Minervino Murge, dove il primo cittadino (Luigi Roccotelli) è consigliere provinciale di maggioranza. È da qui che vengono prese

le otto persone (ci sono anche Maria Nunziantie, Alessandro Maggio e Barbara Lenoci) poi assunte in un secondo momento. E, pazienza, se in sei si ritrovano a ricoprire un posto per il quale erano stati giudicati inidonei al concorso. «Una vergogna - grida Patruno - In sostanza hanno fatto una chiamata diretta, giustificandosi dietro questo escamotage. Basta guardare le date: hanno bandito un concorso il 14 agosto e assunto gente il 30 dicembre. Serve chiarezza». Il presidente Ventola risponde: «Avevamo bisogno di personale - dice - Scorrere altre graduatorie ci è consentito dalla legge. Sui nomi non voglio dire molto: solo due persone su sei del mio staff hanno superato il concorso. E se andiamo a vedere tutti i nomi troveremo figli di politici e contadini. Vale soltanto la bravura».

**Giuliano Foschini**

Nella lista ci sono gli ex consiglieri della storia, ma ingenti assegni vanno anche alle vedove

## **Alla Regione più vitalizi per tutti i pugliesi pagano undici milioni**

**S**ettemilaquattrocentosettacinque euro al mese. Dal 1996, ogni mese, a Maglie, arriva un cospicuo assegno (la cifra è al loro delle ritenute fiscali) proveniente da via Capruzzi, intestato a Rita Leda Dragonetti. La mamma del ministro agli Affari regionali, Raffaele Fitto percepisce da 15 anni la reversibilità del vitalizio del marito, scomparso nel 1988 mentre era alla guida della Regione Puglia. La signora Fitto è solo una dei 178 pensionati di lusso prodotti dal consiglio regionale dal 1970 a oggi. E non è neanche la più ricca né la più anziana. Per la prima volta il consiglio regionale, in una determina dirigenziale, ha pubblicato l'elenco di tutti i beneficiari e i relativi compensi. Si è potuto così venire a conoscenza della brusca impennata dei costi della politica che sarà registrato nel 2011. Quest'anno garantire il vitalizio agli ex consiglieri ultra 55enni e alle loro vedove costerà alle casse pubbliche 11 milioni e

mezzo di euro. Quasi due milioni in più rispetto all'anno precedente. A determinare l'aggravio dei conti regionali è stato soprattutto il cambio di legislatura. Le ultime elezioni regionali hanno prodotto 16 nuovi pensionati: Renato Cioce (4mila euro), Pina Marmo (3.700), Mimmo Lomelo (8.500), Enrico Santaniello (8.500) Roberto Ruocco (10mila), Luciano Mineo (10mila), Enzo Russo (7.200) Tommy Attanasio (7.200) Francesco Visaggio (4.400), Stefano Giampaolo (4.400), Carlo De Santis (4.400), Nicola Tagliente (10mila), Gigi Loperfido (7.200), Luigi Caroppo (7.200), Giovanni Copertino (10mila), Piero Pepe (8.500), Pietro Manni (4.400) e Pietro Mita (4.400). A queste nuove spese (le cifre si riferiscono sempre al lordo) va aggiunto l'adeguamento del 3 per cento per tutti i vitalizi entrato in vigore a partire dallo scorso primo gennaio. Per le casse della Regione ha avuto un'incidenza di

350mila euro. Cambio di legislatura a parte, il conto dei vitalizi dei consiglieri regionali è destinato a crescere a dismisura. E' una voce che può solo salire (al compimento dei fatidici 55 anni) e raramente cessare. In caso di morte del rappresentante del popolo pugliese, il vitalizio viene concesso alle mogli. Sono 38 le vedove d'oro di via Capruzzi. Ma oltre il dato numerico, a colpire, è la durata nel tempo dell'emolumento. Oltre la metà delle pensionate della Regione arriva dritta dritta dalla Prima Repubblica. Oltre la mamma di Fitto beneficia del vitalizio (4.400 euro) anche Angela Filipponio, molto attiva in questi giorni a ricordare il compianto marito Pinuccio Tatarella. Ne beneficia anche Maria Nardone, moglie dell'ex presidente della Regione Salvatore Distaso. Naturalmente il vitalizio regionale si somma con altre pensioni da lavoro o da parlamentari. Tra i più ricchi baby pensionati della Puglia c'è l'ex vicepresidente San-

dro Frisullo che si porta a casa ogni mese 10mila 383 euro. Come l'ex presidente del consiglio regionale Mario De Cristofaro, famoso per aver raggiunto con l'attuale senatore Pd Alberto Tedesco l'accordo sul nuovo statuto della Regione che ha elevato da 60 a 70 il numero dei consiglieri regionali e i costi della politica pugliese. Ma a impoverire le casse di via Capruzzi è anche un altro fenomeno molto in uso ai consiglieri regionali che, nelle ultime settimane, sono attivissimi nel richiedere un'anticipazione del loro assegno di fine mandato. Il Tfr della politica. Curiosamente gli ultimi a beneficiarne sono stati Onofrio Introna e Michele Pelillo. Ovvero il presidente del consiglio regionale che ha presentato quattro richieste di variazione di bilancio per far fronte ai costi della politica. E l'assessore al Bilancio che ha concesso al parlamentino tutte le richieste extra.

**Paolo Russo**

La Guardia di finanza ha scoperto la truffa di coloro che dichiarano poco e usufruiscono dei servizi

## Niente ticket, bus e mense gratis la dolce vita di 4000 finti poveri

*Il comandante "Nel 2011 intensificheremo gli accertamenti finanziari"*

**N**on pagano il ticket sanitario e usufruiscono delle mense scolastiche a costo zero, non versano le tasse universitarie e utilizzano gratuitamente il servizio di trasporto pubblico. Per affrontare le cause legali si avvalgono del gratuito patrocinio. Ma guadagnano più di 30mila euro all'anno. Sono i falsi poveri. In Puglia sono quasi quattromila quelli smascherati dalla guardia di finanza. Chi dichiara reddito pari a zero ma porta a casa uno stipendio dai mille euro in su non solo evade le tasse, ma gode di agevolazioni fiscali. Nel 2010 sono stati 2723 i pugliesi che hanno compilato false dichiarazioni economiche per poter ricevere cure mediche senza pagare il ticket. Una truffa al sistema sanitario che ammonta a 27 milioni di euro. Il dato più preoccupante è l'assenza di un identikit preciso: tra i falsi poveri ci sono impiegati pubblici e avvocati, commercianti e architetti. I furbetti del fisco insomma si trovano ovunque. E spesso possiedono grossi fuoristrada e barche da quindici metri. Proprio sui beni materiali si stanno concentrando le indagini della Guardia di finanza. "Basta incrociare le banche dati a nostra disposizione - spiega il comandante regionale, generale Franco Patroni - per scovare i falsi poveri. Nel 2011 intensificheremo i controlli e gli accertamenti finanziari a caccia dei più furbi che vogliono ingannare lo Stato". I falsi poveri però sono solamente una parte della popolazione che evade. Ci sono anche i commercianti che non emettono scontrini, i professionisti che non fatturano, gli imprenditori che

utilizzano manodopera a nero. L'economia sommersa pugliese costituisce un giro d'affari milionario. Negli ultimi dodici mesi ammontano a 1.232 milioni di euro i redditi sottratti a tassazione nella nostra regione e a 432 milioni le violazioni all'Iva scoperte dalla guardia di finanza con un incremento del 25 per cento rispetto al 2009. Sono invece 616 le persone denunciate per reati fiscali, 500 gli evasori totali completamente sconosciuti al fisco. Scoperti grazie agli indici di capacità contributiva, ovvero beni mobili e immobili come automobili, barche e ville di valore superiore rispetto ai redditi dichiarati. Altra piaga pugliese è quella del lavoro irregolare, la guardia di finanza ha individuato 3183 lavoratori in nero che alimentano forme criminali di sfruttamento. Sono più di

10mila invece i commercianti che non emettono scontrini e 500 i recidivi per i quali i finanziari hanno chiesto la chiusura temporanea degli esercizi. Nel bilancio 2010 dell'attività delle fiamme gialle spiccano poi i numeri legati ai reati contro la pubblica amministrazione: 8480 le persone denunciate, 282 quelle arrestate. "La criminalità economica, organizzata e non - conclude il generale Patroni - è uno degli obiettivi dei prossimi mesi. Ci concentreremo sulla lotta all'usura e al riciclaggio, ma porteremo avanti anche l'attività di contrasto alle truffe sui finanziamenti pubblici per garantire trasparenza e tutela delle risorse nazionali e comunitarie".

**Francesca Russi**

**La REPUBBLICA BARI – pag.IV**

Stop ai classici cinque minuti "È la fine della tolleranza mista". Il sistema montato su un'auto che girerà per la città

# Il grande fratello delle multe telecamere per le doppie file

*Lunedì parte il test. Il sindaco: "Presto anche sui semafori"*

«**C**on questo provvedimento poniamo fine alla tolleranza mista», annuncia il sindaco Michele Emiliano. Da lunedì parte il safari fotografico nella giungla del traffico barese. Sulle automobili della polizia municipale saranno montate telecamere in grado di catturare le targhe delle auto in doppia fila. La multa, elaborata dallo "Street control" arriverà direttamente a casa dei trasgressori in pochi giorni. La nuova apparecchiatura, costata 9mila euro, ieri faceva bella mostra sul tavolo della giunta comunale. È una piccola centralina informatica dotata di un monitor che riceve immagini da una telecamera cui è collegata. I due pezzi possono essere facilmente trasferiti da un'autovettura all'altra, perché i componenti vengono attaccati con una ventosa alle automobili. Al rientro dal giro di pattuglia, dal software dell'apparecchio vengono scaricati tutti i dati registrati e pronti per essere trasformati in contravvenzioni. «Per le prossime due settimane - ha annunciato il comandante Stefano Donati - gli automobilisti indisciplinati vedranno recapitarsi a casa solo un avviso e non una multa. Questa prima fase servirà ad avvertire i cittadini che la polizia municipale ha aumentato i controlli sui parcheggi irregolari. Dai primi di marzo, invece, le auto beccate in doppia fila dall'apparecchio, che registra tra l'altro nome della strada e numero di targa, riceveranno a casa un preavviso di notifica. Chi pagherà entro cinque giorni - ha spiegato Donati - risparmierà i 14 euro della notifica vera e propria che viene recapitata successivamente». L'amministrazione comunale intende dare massima pubblicità all'iniziativa. E comunicherà, con un megafono o attraverso volantini, le strade o il percorso che quotidianamente saranno passati al setaccio dai reparti della municipale dotati della telecamera. «Questo apparecchio - ha specificato Emiliano - non serve a fare una strage di multe, ma è un deterrente per diminuire la doppia fila. Con questo

sistema finiranno i dibattiti degli automobilisti che cercano di convincere il vigile a non fare la multa». Il responso della fotografia sarà incontestabile. Il programma della telecamera permetterà di archiviare le immagini dei trasgressori in un grande cervellone. Così, in caso di probabili ricorsi, l'amministrazione comunale conserverà la prova madre della trasgressione. Ma il nuovo sistema permetterà anche una maggiore velocità di esecuzione: l'agente al comando della telecamera potrà elaborare e siglare i contratti al termine del giro di ispezione senza doversi fermare a ogni multa, come accade oggi con le contravvenzioni tradizionali. «I vigili - ha spiegato Emiliano - potranno fare molto più velocemente il loro lavoro: un solo apparecchio farà le veci di dieci poliziotti». I vigili urbani che hanno avuto il compito di utilizzare il delicato apparecchio hanno cominciato da ieri un corso di formazione che durerà l'intera settimana. «Da lunedì - assicura Donati - cominceremo a scattare le fo-

tografie. Il bersaglio principale saranno le strade del centro cittadino. Individueremo dei percorsi dove il fenomeno è più diffuso». Ma non sarà tollerata neanche la "doppia fila istituzionale". «Faremo delle verifiche anche di notte al quartiere Libertà dove centinaia di residenti lasciano l'auto in mezzo alla strada e vanno a dormire. Questo non sarà più tollerato». Non mancheranno i controlli nelle ore calde della movida. «L'apparecchio può funzionare tranquillamente anche di notte». Ma questa non sarà l'unica tecnologia a servizio dei vigili urbani. «Presto - assicura il sindaco Michele Emiliano - installeremo le telecamere sui semafori dove l'attraversamento pedonale è più rischioso. Le macchine che passano con il rosso saranno multate automaticamente». In questo caso la sanzione comporterà anche la perdita dei punti sulla patente.

**Paolo Russo**

# Precari sanità, intesa tra Fitto e Vendola

*Attesa per la sentenza della Consulta: "Ma una soluzione sarà trovata"*

**C'**è l'intesa tra il ministero per gli Affari regionali, la Regione Puglia e i sindacati. Dopo due ore e mezza di vertice a Roma tra il ministro Raffaele Fitto, il governatore Nichi Vendola, l'assessore alle Politiche della salute, Tommaso Fiore e tutte le sigle sindacali, sembra più roseo il futuro dei lavoratori delle cooperative da internalizzare nelle società in house delle aziende sanitarie locali della Puglia le cui assunzioni sono state bloccate dal piano di rientro. «C'è la disponibilità del ministro a risolvere la questione drammatica dei lavoratori se la partita tra governo e Regione davanti alla Corte costituzionale dovesse finire con la bocciatura della legge pugliese», osserva Antonella Cazzato della Cgil di Lecce. È stata anche l'occasione per stemperare i toni della polemica tra Roma e Bari, tra il ministro e il governatore tanto che - sostiene chi ha partecipato all'incontro - c'è stata una fase del vertice in

cui Vendola ha ribadito le accuse di «accanimento terapeutico» del governo contro la Puglia e Fitto che ha evidenziato come il governo abbia impugnato «altre 18 leggi regionali dello stesso tenore». Fitto s'è anche giustificato spiegando che i rinvii di illegittimità costituzionale sulla legge pugliese li hanno fatti i ministeri dell'economia e della salute. Insomma, a tratti, è sembrato un duello di versioni sulla lunga trattativa che ha portato alla firma del piano di rientro di cui i lavoratori a un passo dall'assunzione nelle Asl sono oggi vittime. Ma per loro, oggi, è importante aver incassato la disponibilità al dialogo tra governo e Regione. «Disponibilità» che il ministro ha detto che di aver sempre avuto e che ieri sera ha ribadito invitando a «uscire dalla logica delle contrapposizioni e a lavorare per un percorso che eviti facili illusioni». Tutto dipenderà dalla decisione dei giudici costituzionali. Il punto di partenza sarà il responso della

Consulta: se vince la Regione, non ci sarà nemmeno bisogno di rivedersi. «Questione di ore, forse di giorni», osserva la sindacalista della Cgil leccese. La discussione del ricorso del governo contro la legge della Regione Puglia davanti alla Corte costituzionale è cominciata ieri mattina, poco prima che il governatore e la delegazione di sindacalisti incontrasse il ministro. «Previsioni impossibili», taglia corto Mimmo Clarizio, uno dei tre avvocati che compongono il collegio difensivo della Regione. Non bisognerà aspettare molto, invece, per conoscere l'esito della conferenza delle Regioni impegnate a trovare l'intesa sul riparto del fondo sanitario nazionale. Ieri alla riunione ha partecipato Vendola e l'assessore Fiore. Come aveva più volte detto l'assessore pugliese, trovare «un accordo questa volta sarà difficilissimo». E così è. Infatti dopo due giorni di riunioni e incontri, non c'è accordo tra i governatori sui criteri perché il lodo della

Puglia, quello di accostare al criterio dell'età anche quello della deprivazione socio-economica, ha letteralmente spaccato a metà la conferenza. Il confronto riprende oggi. A Bari, intanto, continua lo scontro sul riparto del fondo sanitario. L'Udc ieri ha fatto sapere di essere al fianco della battaglia di Fiore: «Al di là di schieramenti e appartenenze - sottolinea il presidente della settima commissione, Giannicola De Leonardis - c'è la necessità di una battaglia trasversale». «Infatti - gli risponde il vice presidente del Consiglio regionale, Nino Marmo (Pdl) - sono i governatori meridionali di centrodestra a guidare la battaglia per una più equa ripartizione delle risorse. Vendola - conclude - invece ha rilasciato un'intervista su Di Pietro, Casini e Fini. Come sempre, ha altro a cui pensare».

**Piero Ricci**

**La REPUBBLICA BOLOGNA – pag.VIII**

I fondi per la non autosufficienza

**La Regione: a Bologna si spende troppo sul welfare**

«Il distretto di Bologna città spende troppo per la non autosufficienza. Una cifra che ora, coi tagli a livello nazionale, non è più sostenibile e quindi va limata». La denuncia giunge dal sottosegretario alla presidenza della Regione, Alfredo Bertelli, che ieri ha anche confermato all'assemblea regionale che «in attesa di scelte definitive, sono state attuate alcune misure tam-

pone, come il blocco di nuovi ingressi ai servizi, a meno che non si tratti di situazioni gravi o di emergenza». Da sempre, ha spiegato Bertelli, il distretto di Bologna città risulta «avere una spesa pro capite nel settore della disabilità nettamente superiore alla media regionale, sia per una dotazione maggiore di servizi domiciliari, diurni e residenziali, sia per un'incidenza di costi unitari elevata».

Dal 2007 (anno di istituzione del Fondo regionale per la non autosufficienza) al 2010 «gli amministratori del Comune di Bologna hanno programmato e realizzato servizi con un costo complessivo superiore al livello annuale garantito dalle risorse disponibili per la non autosufficienza». Negli ultimi tre anni è stato possibile coprire gli sforamenti ricorrendo alle somme non spese del Fondo, ma nel

2011 l'offerta complessiva di servizi va riportata a un livello compatibile con le risorse disponibili: 460 milioni. Andranno trovate «soluzioni condivise che non penalizzino né l'utenza né i gestori». Non è comunque previsto, assicura Bertelli, «un blocco generalizzato di nuovi ingressi, garantendo invece la possibilità di inserimento nei servizi per le situazioni più gravi e di emergenza».

## I sindacati

# Trasporto pubblico "Tagli sì, ma in alto"

«**T**remonti toglie fondi ai bus, ma invece di ridurre le 59 aziende toscane con i loro 255 cda, qui si tagliano servizio e autisti», accusa la Cgil. Il toro preso dalle corna sbagliate. Il trasporto pubblico locale toscano fa acqua sotto l'attacco del governo che taglia i contributi. E ciò perché non c'è un piano industriale complessivo, perché il tpl è in mano a una miriade di soggetti e piccole aziende che sprecano soldi, in maggioranza pubblici, per centinaia di inutili ma redditizie poltrone doppie. Avrebbe già dovuto riorganizzarsi. Ora la manovra lo rende tanto più necessario. Ma invece di affrontare la situazione e ribaltarla partendo dall'alto, le associazioni delle aziende di trasporto pubblico, Asstra e Anav, e le Province iniziano tagliando dal basso: chilometri e dunque servizi per i passeggeri, costo del lavoro e autisti. E' l'analisi della Cgil, in particolare del responsabile toscano della Filt - Cgil, Gianfranco Conti, e del segretario generale Alessio Gramolati che precisa: «Si continua a strizzare il lavoro, una tendenza che sta provocando molti scontri e che ha ormai pochi margini di guadagno invece che puntare sulla competi-

tività di sistema dove ci sono molti miglioramenti da fare e dunque ampi margini». Continuano Gramolati e Conti: «Basta guardare i numeri per capire che qualsiasi azienda con un cervello industriale farebbe il contrario di ciò che si sta facendo nel tpl, il trasporto pubblico locale». Qualsiasi industria, dovendo risparmiare e rafforzarsi, spieghino, comincerebbe con il riunire le aziendine e ridurre le poltrone succhia-soldi fino a formare un unico grande soggetto assai meno costoso ma con la forza di competere. Questo, invece che ridurre servizio e posti di lavoro. Ecco i numeri del sindacato: 59 soggetti che si occupano in Toscana del trasporto su gomma, con 255 consigli di amministrazione, capeggiati da 255 presidenti, più 190 sindaci revisori e altri 50 dirigenti di alto livello. Tutto questo esercito per gestire complessivamente 7.631 lavoratori, di cui 6.333 autisti, il resto alla manutenzione all'amministrazione. E per muovere 3.100 mezzi, di cui il 55% ha più di 8 anni, il 18% oltre i 15 e solo il 7,8% meno di tre. Quale grande azienda al mondo funzionerebbe mai, si domanda Gramolati, con 255 cda e altrettanti presidenti per circa settemila dipen-

enti? «Denaro pubblico sprecato», è il commento perché il sindacato calcola che il 70% delle quote di questo marchingegno succhia-soldi sia pubblico. La scatola degli incastri è una scatola cinese adatta solo a chi ama i puzzle. Se non ci siete portati, armatevi di pazienza. La Toscana è adesso divisa in 14 lotti, per ognuno di questi viene affidato il servizio di trasporto a 14 soggetti, tra consorzi, spa e srl, i quali hanno 73 consiglieri, di cui 14 presidenti, 1 vice, 2 ad, 70 sindaci revisori. A loro volta, i 14 soggetti fanno gestire il servizio a 23 aziende con 91 tra consiglieri, soci e amministratori, di cui 15 presidenti, 11 ad e almeno 60 sindaci revisori. La somma di 14 più 23 fa 37 aziende che per oltre il 50% sono pubbliche. A cui si aggiunge la collaborazione di altre 22 imprese private o miste pubblico-privato: si arriva così a 59 soggetti e al 70% di quote pubbliche. Bene dunque, secondo la Filt e la Cgil, ha fatto il presidente della Toscana Rossi a decidere una gara e un'azienda unica per tutta la regione. Solo che il tempo stringe, la gara sarà a fine 2011 e le cose vanno troppo a rilento, fa notare Conti. Soprattutto, attenti alle resistenze, che secondo la Cgil stanno mettendo i

bastoni tra le ruote al processo di aggregazione e di eliminazione di poltrone preziose da parte delle aziende cui le Province non si sarebbero ribellate. Fatto sta che si è deciso di tagliare invece che riorganizzare. Non era obbligatorio spiegare i due che rifanno i conti: «Il governo taglia dal 10 al 12% delle risorse per il tpl. Se anche dal cappello del Milleproroghe spuntasse la sorpresa di una rinuncia ai tagli per il 2011, le cose non cambierebbero perché nel 2012 si sarebbe al punto di prima. La riorganizzazione va iniziata subito e portata velocemente a compimento». La Regione, continua il ragionamento, che nel 2010 aveva trasferito al tpl 211,5 milioni di cui il 22,3% a Ataf-Li.nea, ha buttato sul tavolo risorse proprie tanto da ridurre il taglio al 5,8%, come ricorda Gramolati. Che aggiunge: «Il risparmio si può ottenere eliminando gli sprechi dall'alto o tagliando dal basso. Per ora le aziende e le Province hanno scelto l'ultima soluzione, inutile e dannosa». Contro la quale i sindacati degli autisti hanno indetto per il 18 febbraio quattro ore di sciopero in tutta la regione.

**Ilaria Ciuti**

Il caso

# Tassa dei rifiuti esplode la rivolta L'Iva non c'è più ma si paga ancora

**P**er la tassa della spazzatura dello scorso anno la pila dei ricorsi è alta dieci spanne: lo Spi-Cgil e il sindacato dei consumatori raccolsero quasi ottomila richieste di rimborso, che ancora giacciono inevase. La novità è che anche per l'imposta di quest'anno la rivolta dei contribuenti genovesi potrebbe dilagare: a chiamare la gente alla protesta è il presidente di Federconsumatori Antonio Molari che ha scritto una lettera di fuoco all'amministrazione comunale. Al centro della vicenda c'è un pasticciaccio che vede sul banco degli imputati il governo e, a caduta, il Comune di Genova e l'Amiu. Un pasticciaccio scandaloso che ha sottratto alle tasche dei contribuenti genovesi il dieci per cento

della tassa sulla spazzatura: mediamente, per il classico alloggio di cento metri quadri, si tratta di 22-24 euro l'anno e non a caso, nel corso del 2010 (quindi sulla bolletta del 2009), i ricorsi erano stati una valanga. Quest'anno, al danno, si aggiunge anche la beffa. Perché, almeno, nel 2009 la voce Iva era presente in bolletta: non andava pagata, ma almeno era indicata. Quest'anno, dopo la sentenza della Corte Costituzionale che annulla l'Iva sulle bollette della spazzatura, è sparita la voce. Ma non il denaro richiesto, che è stato inglobato «in attesa di saperne qualcosa di più». Ma andiamo con ordine. Protagonisti della vicenda sono Antonio Molari, presidente di Federconsumatori e, in qualche modo, Carlo Sene-

si, assessore comunale al Ciclo dei rifiuti. In realtà il vero protagonista è il ministro Tremonti: perché Amiu e comune di Genova sono "sostituiti d'imposta", devono cioè versare quel 10% alle casse centrali dello Stato. Ma se l'Iva non è più dovuta, come sancisce la Corte Costituzionale? Fino a quando non lo dice una legge o un decreto noi dobbiamo continuare a versarli a Roma - hanno "ragionato" Comune e Amiu - e mica possiamo rimetterceli di tasca nostra. Così, dopo il danno, ai contribuenti è arrivata la beffa. L'Iva in teoria non c'è più, ma nelle bollette di quest'anno è stata inglobata: così l'aumento non è stato del 3,3% come annunciato, ma del 13,3%. In soldoni la tariffa media a metro quadro è passata da

2,118 a 2,401, con un aumento di 0,283 a metro quadro. «D'accordo, siamo i primi a capire che il pasticciaccio può essere risolto solo dal Parlamento - spiega Molari - ma è impensabile che - tra Comune, Amiu, governo e Corte Costituzionale - a rimetterci siano i contribuenti. I cittadini continuano a rivolgersi ai nostri uffici per ottenere il rimborso di cifre non dovute: vale per il 2009, dove l'Iva era "in chiaro", come per il 2010, dove invece è nascosta. Non ci sono scappatoie di sorta: se l'Iva non è dovuta, non è dovuta e basta. Attendiamo, sempre meno fiduciosi, una risposta da parte dell'Amministrazione comunale».

**Raffaele Niri**

# I veleni fanno il record del 2011 ora si muove anche la Regione

*L'assessore Raimondi: pronte misure strutturali sul traffico*

La qualità dell'aria continua a peggiorare. La centralina di via Senato, pieno centro, ha toccato il suo record dall'inizio dell'anno: lunedì il valore di Pm10 è stato di 181 microgrammi al metro cubo d'aria. Polveri dense anche al Verziere, a quota 176, ma soprattutto in crescita a Città Studi, stazione di rilevamento più decentrata che si è allineata ai valori più alti (157) finora registrati nella prima Cerchia. Sono così 27 gli sforamenti consecutivi ed è ufficialmente esaurito il bonus di 35 giorni concessi dall'Unione europea. L'Italia, anche per colpa di Milano e Lombardia, è così nel mirino di Bruxelles, rischia una maxi multa milionaria. E ad aggravare un quadro già nero ci si mette anche il biossido di azoto, altro inquinante tossico schizzato alle stelle. Nell'emergenza, le sorti della lotta allo smog saranno decise oggi al tavolo convocato in Provincia con i sindaci dell'hinterland, Comune, Regione (e i

commercianti). È dall'esito di questo vertice che dipende sicuramente il futuro del piano di Palazzo Marino. Se resterà solo, il Comune potrebbe fare un dietrofront sospendendo i provvedimenti antismog. Di certo, ha ribadito l'amministrazione, che un'altra domenica a piedi in "solitaria" non si farà. E su questo fronte c'è già un botta e risposta: al sindaco Moratti che si era augurato di «non restare più soli nella battaglia contro lo smog», ha replicato il presidente della Provincia, Guido Podestà: «Milano ha deciso da sola, ma non perché non ci sia stata disponibilità a coordinarsi». Poi aggiunge: «Il rallentamento della velocità può essere utile - dice Podestà - sugli stop domenicali non sono convinto siano particolarmente efficaci». In più la Regione ha annunciato di aver già pronte nuove iniziative anti-smog, da portare al tavolo. «Misure strutturali, come abbiamo sempre fatto, che riguardano il traffico, anche da applicare subito», antici-

pa l'assessore Marcello Raimondi, che esclude blocchi o targhe alterne. Il governatore Roberto Formigoni, ricordando «il meteo che ci sfavorisce», liquida poi con un «Tucball» la procedura d'infrazione di Bruxelles. Piuttosto «l'Unione europea - aggiunge - dovrebbe darci una mano con stanziamenti per la nostra lotta contro l'inquinamento». Intanto sul fronte della qualità dell'aria si affaccia un'altra emergenza. Il biossido di azoto, No2, gas irritante che si forma in atmosfera, lunedì è arrivato a quota 349 microgrammi contro i 200 massimi. Fuori in tutte e tre le centraline, così anche domenica. «È un gas tossico che è un inquinante diretto ma partecipa in forma rilevante anche alla formazione del Pm10 secondario, che si forma in atmosfera - spiega Michele Giugliano, docente di Inquinamento atmosferico al Politecnico - superato questo limite, la situazione è di maggior rischio, specie per l'apparato respiratorio».

Spiega Angelo Giudici, responsabile della qualità dell'aria all'Arpa: «In buona parte è prodotto dai diesel e come tutti gli altri inquinanti si accumula con sole e alta pressione. Il limite è di 18 sforamenti annui, per ora siamo ancora lontani». Studenti e docenti del Politecnico giovedì prossimo correranno per la città con mascherine antismog, le stesse che il Pd distribuirà domattina a Cadorna e Lambrate. «Le promesse della Moratti di abbattere il Pm10 non sono state mantenute», attacca il coordinatore milanese Francesco Lorforgia. Per il candidato sindaco per il centrosinistra Giuliano Pisapia «è inaccettabile che sindaco e vice-sindaco continuino a minimizzare dati che testimoniano il pericolo per la salute». Per Antonello Patta, segretario milanese del Prc, «l'emergenza smog è come l'emergenza rifiuti a Napoli».

**Ilaria Carra**

"Trenta all'ora in città, 80 sulle provinciali e 90 in autostrada"

# Dai limiti di velocità ai caloriferi le cinque regole di Legambiente

**C**inque misure di emergenza corali, da mettere in pratica in ogni singolo comune della provincia e nelle zone critiche della Lombardia, come unica via per uscire al più presto dalla morsa delle polveri. Nel giorno del vertice in Provincia, con Regione, Comune e sindaci dell'hinterland, per affrontare l'allarme inquinamento, Legambiente si appella alle istituzioni e propone una terapia d'urto condivisa, composta da «fattibili operazioni alla portata di tutti». Come primo punto l'associazione ambientalista chiede alle amministrazioni di ridurre il limite di velocità a 30 chilometri all'ora - nei giorni di superamento dei limiti della qualità dell'aria - in vaste aree cittadine, iniziando con le vie intorno alle scuole e agli ospedali. Limiti che secondo Legambiente, sempre nei giorni di sfioramento, andrebbero portati a 80 chilometri all'ora su tutte le provinciali, e a 90 sulle autostrade. La seconda richiesta riguarda invece la temperatura nelle abitazioni: 19 gradi al massimo in tutto l'hinterland, non solo a Milano. «In questo dovrebbero dare il buon esempio gli edifici pubblici - precisa il vicedirettore di Legambiente, Andrea Poggio - abbiamo misurato la temperatura a Palazzo Marino e Palazzo Isimbardi ed era sui 25 gradi. Solo questo superamento comporta il consumo di un quarto di combustibile in più. Inammissibile». Un discorso simile viene poi esteso anche ai negozi colpevoli di sprechi di energia diffusi, con tem-

perature tropicali: «Chiediamo semplicemente di chiudere la porta, è un malcostume di molti commercianti e le ricadute sull'ambiente sono molto più consistenti di quello che si immagina». In coda alle proposte, dopo l'appello a una pianificazione di blocchi del traffico coordinati, ci sono controlli a tappeto sulla circolazione dei camion inquinanti (Euro 0, 1 e 2): «In Lombardia non possono più circolare da tempo - prosegue Poggio - ma pochissime amministrazioni dispongono controlli. L'anno scorso l'hanno fatto solo in due». Legambiente denuncia però un grande assente nella battaglia al veleno: il governo, che ha nel cassetto un decreto sulla qualità dell'aria, predisposto dal ministero della Salute,

che doveva essere approvato ancora prima di Natale. Fra le misure, oltre all'istituzione di un fondo per gli interventi sugli impianti di riscaldamento, il divieto di circolazione, per orari, per camion inquinanti, autobus e pullman. «Consentirebbe all'Italia di evitare la multa dell'Europa per il superamento dei valori limite di Pm10 in 50 zone d'Italia, è ora che le istituzioni milanesi facciano pressing sul governo per sbloccare la situazione, anche se il decreto andrebbe integrato con altro, come la limitazione della velocità in casi d'inquinamento, e il pagamento del pedaggio a seconda dell'impatto ambientale».

**Tiziana De Giorgio**

L'intervista

# "Ecopass e blocchi non bastano la Lombardia deve fare di più"

*Il commissario Ue: ecco perché abbiamo deferito l'Italia*

**D**omeniche a piedi, qualche limitazione in centro, un pedaggio per chi inquina di più? Va bene tutto, ci mancherebbe. Ma per Janez Potocnik, commissario europeo per l'Ambiente, la vera lotta allo smog si fa in modo diverso. Con provvedimenti strutturali, coraggiosi, «anche drastici». E senza imporre «disagi indebiti», investendo massicciamente su mezzi pubblici e mobilità alternativa. Tutto quello che, insomma, non è stato ancora fatto. E che è costato all'Italia un deferimento alla Corte di giustizia europea. **Commissario, l'inizio del 2011 è particolarmente drammatico per la qualità dell'aria a Milano: il tetto annuo di giorni con il Pm10 oltre i limiti concesso dalla Ue è appena stato superato, il Comune ha già indetto due blocchi domenicali del traffico e limitazioni agli ingressi in centro. Come giudica queste decisioni?** «La giornata a piedi è uno dei molti provvedimenti che si possono adottare: molte città europee lo hanno fatto, ma come parte di una serie di iniziative. Se guardiamo all'attuale situazione dello smog, direi che è una misura necessaria ma non sufficiente: risulterebbe efficace solo se affiancata da altre decisioni con effetti più strutturali e duraturi, compresi quelli adottati su scala regionale e nazionale. Però può contribuire alla consapevolezza pubblica sul problema della qualità dell'aria, e quindi creare consenso per misure più drastiche». **Lei conosce la situazione dell'Italia del Nord e in particolare di Milano e della Lombardia? E quanto ha pesato la situazione dello smog e le misure adottate in questa regione, e nel suo capoluogo, sul deferimento dell'Italia alla Corte di giustizia europea a causa dell'infrazione in questa materia?** «La Commissione europea, il 24 novembre scorso, ha deciso di portare l'Italia di fronte alla Corte per non aver rispettato i limiti previsti dalle direttive del 1999 e del 2008. Il caso riguarda diverse zone e centri abitati, inclusa appunto la Lombardia. Il deferimento dell'Italia ha fatto seguito a due precedenti decisioni della Commissione, il 28 settembre 2009 e il 1 febbraio 2010, nelle quali abbiamo respinto la vostra richiesta di un'esonazione temporanea dall'obbligo di rispettare i limiti, proprio perché l'Italia non si era adeguata alle direttive». **Quale sarebbe invece la «sua» ricetta di provvedimenti, quella che**

**consiglierebbe agli amministratori di Milano e della Lombardia?** «Premetto: le attività di controllo della Commissione si concentrano soprattutto sul conseguimento degli obiettivi, molto meno sulle modalità con cui vengono raggiunti. La competenza è esclusivamente degli Stati membri e delle loro autorità locali, le più indicate per individuare i provvedimenti più efficaci sul loro territorio. Detto questo, come ha già rilevato la Commissione, sarebbe necessaria una combinazione di decisioni locali, regionali e nazionali per assicurare il rispetto dei limiti entro la scadenza del giugno 2011. Agire a livello comunale e regionale non basta, serve un piano nazionale per l'aria. Per questo abbiamo concluso che non era possibile concedere all'Italia altre proroghe». **Proprio all'Unione europea, ieri, il governatore Formigoni ha chiesto più aiuti nella lotta contro l'inquinamento...** «Ricordo solo che i limiti in materia di Pm10 sono in vigore dal primo gennaio 2005 ed erano noti già dalla fine degli anni '90. Per rientrare in questi limiti e restarci, gli Stati membri sono tenuti a sviluppare - e intensificare - una strategia globale con provvedimenti a lungo e a

breve termine». **A proposito di strategie. Dal 2008 il Comune di Milano ha introdotto Ecopass, ma con il rinnovo del parco auto aumenta il numero di quanti possono entrare gratuitamente in centro. Da più parti si chiede di estendere l'area a pedaggio e di far pagare tutti. Cosa ne pensa, e qual è la sua opinione sulle esperienze di «pollution charge» e «congestion charge»?** «Sono per un mix sostenibile di iniziative. Il road pricing è una misura potenzialmente adeguata. Imporre pollution o congestion charge può essere efficace a patto che i provvedimenti durino nel tempo e coinvolgano un'area consistente dell'agglomerato urbano. Benché ci siano stati effetti positivi in diverse città tra cui Londra e Stoccolma, ribadisco che ogni sistema deve essere elaborato caso per caso». **E l'esperienza di Milano secondo lei è positiva?** «Perché una politica di road pricing sia efficace senza provocare disagi indebiti alla mobilità collettiva bisogna investire sui mezzi di trasporto alternativi. Confido che le autorità milanesi e italiane stiano mettendo in atto questo sistema e che lo adegueranno se necessario, considerando anche i persi-

stenti problemi di qualità dell'aria nella regione e la necessità di adottare ulteriori provvedimenti per rispettare la legge europea». **Oggi si riunirà, in Provincia, il "tavolo" tra sindaci, commercianti, istituzioni per decidere eventuali azioni comuni. Ma questo vertice è stato preceduto da dure polemiche contro Milano,**

**accusata di voler "fare tutto da sola". Quanto pensa possa essere utile l'azione comune tra diverse città o regioni?** «I livelli di inquinamento in una città sono spesso influenzati dalle emissioni oltre i suoi confini, anche a livello regionale ed extraregionale. Se vogliamo ridurre lo smog il coordinamento di tutti i

soggetti coinvolti è necessario». **Secondo lei la Lombardia e l'Italia hanno comunque fatto progressi, negli ultimi anni, nella lotta contro l'inquinamento?** «Stando ai dati che ci sono stati forniti, la situazione appare in lento miglioramento. Ma la Commissione considera la lotta per la qualità dell'aria una priorità as-

solata per la difesa della salute umana e dell'ambiente: saranno necessari importanti e ulteriori sforzi, in particolare anche nella regione Lombardia, per far sì che l'Italia raggiunga al più presto gli standard europei».

**Arturo Buzzolan**

**La REPUBBLICA NAPOLI – pag.1**

Il caso - Gli effetti del federalismo municipale sulle regioni meridionali e sui redditi da lavoro dipendente

# Aumenta la pressione fiscale

**I**l discusso federalismo municipale, che il governo sta mettendo a punto nonostante il momentaneo stop del Capo dello Stato, ha buone possibilità di andare in porto. Un progetto discutibile, in definitiva, che comporterà un aumento della pressione fiscale soprattutto per i settori più deboli del Paese, a iniziare dal Sud. Il presidente della Repubblica, infatti, è stato costretto a non firmare il decreto solo perché il governo aveva cercato di forzare il procedimento, dopo la bocciatura della commissione bicamerale. Con la probabile riformulazione delle nomine in bicamerale, invocata dal premier all'ultimo Consiglio europeo, invece, l'iter del federalismo sarà più semplice e le nuove tasse più vicine. Paradossalmente, le minacce di voto anticipato di Bossi sono risultate addirittura controproducenti, in ottica leghista, visto che il governo era riuscito brillantemen-

te a rompere il fronte dell'opposizione al decreto. La maggioranza, infatti, aveva scorporato gli interessi degli enti locali da quelli generali del Paese, isolando l'opposizione. Il problema delle autonomie, in definitiva, dopo la mannaia dei "tagli lineari", era ed è battere questi soldi sono esatti. Non a caso, la Conferenza delle Regioni e l'associazione delle Province avevano dato il via libera alla bozza, mentre la preoccupazione che il presidente dell'Anci Chiamparino ha sempre manifestato era relativa solo alla creazione di meccanismi che rimpinguassero le casse municipali. Con il federalismo, invece, il governo ha escogitato una strategia per la quale i benefici sono per governo e Comuni, e i costi sono in capo a una fetta di contribuenti che non rappresenta il bacino elettorale del centrodestra. Berlusconi, così, si è blindato da ritorsioni elettorali e ha blandito

i propri militanti, mobilitati attorno al messaggio carismatico del federalismo, i cui costi sono imputati soprattutto ai lavoratori dipendenti, tradizionale bacino elettorale della sinistra. L'aumento dell'Irpef previsto dalla prima bozza, infatti, significava soprattutto aumentare le tasse sul lavoro subordinato, la categoria sociale più tartassata in Italia. Specularmente, mentre l'Irpef aumenta, l'Irap, cioè quella parte indiretta del salario pagata dalle aziende ai dipendenti per sostenere i servizi pubblici, diminuisce. Infine, il fondo perequativo per le spese regionali sarà alimentato dall'Iva che, come tutte le accise e le tasse sui consumi, è altamente regressiva perché pagata in misura uguale dai cittadini, a prescindere dal loro reddito. Dopo la bocciatura della bicamerale, inoltre, il governo sta considerando anche di municipalizzare l'Iva, per la quale i Comuni dovrebbero avere un'aliquo-

ta di compartecipazione. Le meccaniche sperequative fin qui citate, infine, saranno amplificate da due fattori: le privatizzazioni e la cedolare secca. La legge 42 del 2009, infatti, distingue fra servizi pubblici essenziali e non essenziali, favorendo l'ingresso di questi ultimi nel mercato. Bisogna tenere presente, inoltre, che solo alcuni servizi essenziali saranno finanziati con fondi pubblici, parzialmente, e in relazione ai livelli essenziali delle prestazioni. Anche la cedolare secca, infine, secondo uno studio condotto dall'ufficio politiche fiscali della Cna, premierà soprattutto i redditi più elevati. In definitiva, più che di vero federalismo, si tratta solo di una politica fiscale regressiva atta a spostare risorse dai salari ai profitti e che aumenterà il gap Nord-Sud.

**Alessio Postiglione**

# Senza discariche non c'è via d'uscita

*Duemila tonnellate di rifiuti a terra. Cesaro incontra i sindaci del Nolano*

**P**arola d'ordine, «im-  
mense e generale  
precarietà». Mentre  
Napoli e i comuni della  
provincia sono di nuovo in-  
vasi dalle diecimila tonnellate  
di rifiuti che non si sa  
dove portare e dalle (per ora)  
medie collinette di sacchetti  
che fermentano sui marciapiedi,  
la crisi di questo tardo inverno  
viene raccontata con breve e se-  
cche parole a Palazzo San Giacomo  
e negli uffici di Asia. «La  
prospettiva più concreta? Quella  
di mantenere in strada "solo"  
le 2mila tonnellate di arretrato -  
raccontano i vertici di Asia -  
infatti, se riusciamo a sversare  
almeno per un'altra notte le  
1200 tonnellate che già aspettano  
di essere rimosse da giorni,  
avremo comunque a terra tutta  
la produzione giornaliera,  
ovvero altre 1300 tonnellate  
che si aggiungono alle 800  
rimaste dov'erano». C'è  
profonda incertezza anche  
negli altri centri di Casandrino,  
Melito, Giugliano, Quarto  
e Pozzuoli: i comuni abitual-

mente presi di mira  
dall'onda lunga della crisi,  
le comunità senza voce  
dove l'emergenza entra di  
soppiatto e comincia a erodere  
spazi di vivibilità, mentre  
tutti i riflettori sono accesi  
su Napoli. Nel sistema fragile  
del ciclo campano, dove basta  
che un impianto si fermi per  
48 ore per mandare in tilt  
l'intero sistema, stavolta il  
nodo si chiama Caivano. L'im-  
pianto stir è fuori uso da  
giorni, non può accogliere  
l'immondizia "fresca", non  
può trattare l'immondizia  
che staziona nei camion  
perché intasato dalla  
eccessiva quantità di frazione  
umida raccolta nelle vasche  
che non si sa dove smaltire.  
Si tratta dello stesso  
materiale che poi fermenta  
oltre il tempo dovuto, e  
che diventa difficile da  
sistemare, nelle discariche  
nostrane come in quella  
della Puglia. Regione dalla  
quale, non a caso, continuano  
a piovere proteste dal comune  
di Taranto, visto che «la  
qualità dei rifiuti trasportati  
sta creando non

pochi problemi alle  
popolazioni», ha fatto sapere  
il primo cittadino in una  
lettera al suo governatore  
Nichi Vendola. Nel sistema  
fragile e a rischio di continue  
tensioni - dove anche ieri il  
sindaco Rosa Russo Iervolino,  
il governatore Stefano Caldoro  
e il suo assessore Giovanni  
Romano appaiono divisi in  
due fronti opposti - ad unire  
i Palazzi è solo la preoccupazione.  
E si guarda con ansia alla  
domenica che, a detta dei  
tecnici di Asia, «determinerà  
necessariamente un aumento  
dei cumuli accantonati in città,  
visto che l'impianto di Santa  
Maria Capua Vetere è chiuso  
nei giorni festivi ed altri  
sono già a rilento, a causa  
delle lunghe code degli  
autocompattatori dinanzi  
agli ingressi da qualche  
giorno». Intanto il presidente  
della Provincia, Luigi Cesaro,  
annuncia che da lunedì  
rivedrà «i sindaci dei comuni  
del nolano e credo che sarà  
possibile concludere il  
percorso avviato sulla  
realizzazione di una discarica

nel comprensorio». Un  
percorso a buon fine o un  
vicolo cieco? Cesaro ostenta  
ottimismo, tuttavia, e non  
vuol sentir parlare di un  
"nulla di fatto". «Con i  
sindaci del nolano abbiamo  
intrapreso un percorso  
importante, che potremmo  
concludere a breve». Tra le  
speranze e un sì certo, c'è  
l'incontro del presidente a  
Roma con i tecnici del  
ministero dell'Ambiente in  
merito alle opere di bonifica  
e alle compensazioni per le  
aree che ospitano i siti.  
Dopodomani, Cesaro tornerà  
alla carica per strappare  
quei fondi e, anticipa, «sono  
sicuro di ottenere un sì dal  
ministero». Dal Comune,  
solito monito. «Basterebbe  
attivare le discariche già  
aperte e metterle a disposizione  
della provincia di Napoli  
per il periodo della crisi:  
lì ci sono ancora un milione  
di tonnellate di disponibilità». Ma  
è difficile che si trovi l'accordo.

**Conchita Sannino**

# Smog, scatta il divieto del traffico

*Stop domani e venerdì. Fuori controllo le centraline Arpac*

È di nuovo allarme smog, tra maltempo, picchi di pm10, le polveri sottili che avvelenano l'aria, e centraline fuori uso e fuorilegge. Il Comune decide due giorni di stop ad auto e moto: motori vietati in città domani e venerdì, dalle 7,30 alle 17,30. Dieci ore al giorno di divieti. Una maratona. Sarà colpa della nebbia, del maltempo, della cappa che opprime la città, ma la situazione smog torna a essere ad alto rischio. Due i fronti di questo nuovo allarme. Il primo sono le condizioni atmosferiche. Il secondo (più importante) lo stato di abbandono delle centraline Arpac, ormai completamente fuori controllo. «Abbiamo deciso questa due giorni di limitazione del traffico veicolare vista l'eccezionalità delle previsioni meteorologiche - spiega l'assessore all'Ambiente Rino Nasti - . La cappa che avvertiamo su Napoli favorisce l'accumulo

di inquinanti. Comunque, sia giovedì pomeriggio che venerdì mattina era già prevista la Ztl, abbiamo solo allungato gli orari». Dal divieto di circolazione sono escluse le auto di ultima generazione e a bassa produzione di polveri sottili. L'ordinanza, firmata ieri sera dal sindaco, prevede le stesse modalità della delibera 2285 (del 30 dicembre 2010), ossia esclusione dal divieto di autoveicoli euro 4 e alimentati a gpl o metano, nonché i mezzi a due ruote euro 2 ed euro 3. Sarà consentito, inoltre, il transito ai veicoli euro 2 ed euro 3 se con almeno tre persone a bordo compreso il conducente. Ma al di là del blocco e del maltempo, Napoli sul fronte smog è alla deriva. Le nove centraline dell'Arpac, l'Agenzia regionale per la protezione ambientale, sono ormai inattendibili, vetuste, inaffidabili e, come se non bastasse, sono anche collocate in posti

sbagliati e non previsti dalla legge. Tant'è che la Regione ha bandito una gara d'appalto non solo per sostituire le centraline con apparecchiature più moderne e che rispettino i parametri europei, ma anche perché vengano ricollocate secondo i limiti prescritti dalla legge (cioè a 25 metri dagli incroci stradali). Ma la gara è aperta e intanto il livello dello smog in città (e anche i relativi provvedimenti adottati per contrastarlo), sono totalmente arbitrari. Parlano i dati. Il punto più inquinato della città è il bosco di Capodimonte. Sì, proprio il polmone verde della città. La centralina dell'Osservatorio astronomico, dall'inizio dell'anno al 6 febbraio, ha registrato 26 superamenti del Pm10, il dato massimo in città (il limite per legge è di 35 sforamenti in un anno). A seguire ci sono quelle dell'ospedale Nuovo Pellegrini (25 superamenti) e del Museo Nazionale (24).

A rendere il dato di Capodimonte assurdo sono due osservazioni. È superiore a quello della centralina piazzata a un incrocio di via Foria, nodo nevralgico del traffico cittadino. E soprattutto in tutto il 2010 la stessa centralina aveva segnato il record negativo di superamenti, con appena 40 giorni sopra i limiti consentiti dalla legge, proprio perché si trovava in un'area verde. Dai dati Arpac poi risulta completamente fuori uso la centralina della Scuola Silio Italico (a Fuorigrotta), che non ha mai registrato dato alcuno. E qui il secondo piccolo paradosso. Infatti ad agosto dell'anno scorso la centralina della scuola Doria che non funzionava da mesi fu spostata nella nuova sede, all'interno della scuola Silio Italico. E anche qui non ha mai funzionato.

**Cristina Zagaria**

**Allarme conti**

# Comune e Amat alla guerra dei gazebo

*Il municipio vuole sbloccare le concessioni per fare cassa, l'azienda teme di perdere zone blu*

**G**azebo contro zone blu: da un lato c'è il Comune che, in tempi di vacche magre, vuole sbloccare il rilascio delle concessioni di suolo pubblico (ferme da due anni) per fare cassa. Dall'altro c'è l'Amat, sull'orlo del fallimento, che chiede all'amministrazione di liberare gli stalli parcheggio dagli ingombranti gazebo che hanno inghiottito centinaia di posti. Come fare? La soluzione la propone l'assessore alle Attività produttive Felice Bruscia: concedere l'autorizzazione ai gazebo trasformando i parcheggi a spina di pesce lungo le strade che li ospitano. I posti auto sulle zone blu, nonostante la struttura coperta, raddoppierebbero, così da accontentare l'Amat, e contemporaneamente il Comune incasserebbe dalle concessioni di suolo pubblico. La soluzione di far convivere gazebo e posteggi a spina di pesce è stata al centro di una riunione tra l'ufficio Traffico e le Attività pro-

duttive: «Abbiamo chiesto all'Annona una planimetria di tutte le strade che ospitano o che ospiteranno gazebo per capire se è possibile trasformare la sosta a spina di pesce», dice il dirigente dell'ufficio Traffico Marco Ciralli. Sul tavolo dell'assessore all'Annona Felice Bruscia ci sono 75 richieste per gazebo, tra rinnovate e nuove strutture. Le domande, avanzate quasi tutte da bar e ristoranti, si concentrano soprattutto nella zona centrale: da via Parisi a via XX Settembre, da via Ariosto a piazza Unità d'Italia. E ancora corso Calatafimi, via XII Gennaio, via Malaspina, via Emerico Amari, via Isidoro La Lumia. «Le concessioni sono ferme da due anni - dice l'assessore Bruscia - in questo momento di crisi economica ho pensato che dobbiamo trovare un modo per sbloccarle. Anche per fare cassa». Il rilascio delle autorizzazioni è fermo da quando il Comune ha scoperto che il novanta per cento del-

le strutture - 500 su 600 - era abusivo e da quando l'Amat ha denunciato di avere perso centinaia di posti. Ma quanto può guadagnare il Comune? Per i gazebo temporanei, il prezzo è di circa 1,50 euro a metro quadro al giorno. Per quelli fissi di circa 40 euro a metro quadro all'anno: considerato che in genere un gazebo è di circa 25 metri quadri, per realizzarne uno la cifra da pagare è di 1000 euro. Che, per il Comune, che ha censito a Palermo circa 600 gazebo, quasi tutti abusivi, significherebbe un incasso di 600 mila euro in un anno. E l'Amat? L'azienda ha dichiarato guerra ai gazebo che secondo l'ex municipalizzata hanno inghiottito più di duecento posti auto. Dalle strisce blu la società vuole guadagnare di più e ha infatti chiesto al Comune di unificare la tariffa oraria di sosta a un euro e trasformare la gestione sul modello Apcoa con un lato del marciapiede a pagamento per tutti, dimez-

zando i posti per i residenti. La proposta dell'amministrazione - parcheggi a spina di pesce nelle strade in cui ci sono i gazebo - potrebbe piacere all'Amat che vedrebbe raddoppiare gli stalli di sosta in molte zone. Ma il rischio è il caos con strade invivibili affollate di automobili e grosse strutture. Per baristi e ristoratori il gazebo è l'unica alternativa per servire cibi e bevande all'aperto: l'Asl, infatti, vieta la somministrazione all'aperto. Una norma che ha fatto infuriare le associazioni di categoria dei commercianti che chiedono invece i tavolini: «Il Comune si dia delle regole: che senso ha autorizzare un gazebo in una piazza storica? In tutte le città del mondo si pranza all'aperto, perché a Palermo non si può fare? Sulla materia l'amministrazione finora ha adottato solo misure contraddittorie. Il risultato? Dicine di gazebo abusivi».

**Sara Scarafia**

**La REPUBBLICA PALERMO – pag.V**

Cammarata ha riunito l'esecutivo: "Nessun blocco della spesa, ma vagliate ogni uscita"

# Il sindaco striglia la giunta

## "Proposte per trovare soldi"

*All'esame del primo cittadino le iniziative per rispolverare il condono edilizio*

**H**a voluto riunire la giunta per discutere dei problemi finanziari del Comune. Ma anche per lanciare un messaggio agli assessori e sottolineare che resta al timone. Almeno per ora. Ieri il sindaco Diego Cammarata ha incontrato i quindici assessori dell'esecutivo. Innanzitutto per rassicurarli: quello che è accaduto a fine gennaio, con la giunta obbligata a stornare i fondi Cipe per pagare gli stipendi ai dipendenti comunali, a febbraio non dovrebbe accadere: la Regione starebbe per erogare un contributo di 11 milioni, mentre a marzo arriveranno i trasferimenti statali. Sul blocco della spesa, varato subito dopo che la giunta ha utilizzato i fondi Cipe per pagare gli emolumenti ai dipendenti, il sindaco ha frenato spiegando agli assessori che le spese non sono bloccate ma che ogni stanziamento deve essere

prima valutato. Gli acquisti - insomma - dovranno essere vagliati da assessori e dirigenti che dovranno dire di sì solo alle spese ritenute indispensabili. Il primo cittadino ha chiesto ai componenti dell'esecutivo di essere più presenti: se un mese fa aveva rimproverato chi faceva troppe assenze («Partecipare alla giunta è un dovere»), ieri ha voluto chiedere un po' più di impegno nell'azione amministrativa. E gli assessori hanno deciso di darsi subito da fare proponendo al sindaco rimedi per fare cassa. A cominciare dall'assessore al Patrimonio Eugenio Randi che ha sottolineato l'esigenza che il Comune agevoli le procedure di dismissione immobiliare redigendo un apposito piano. L'assessore ai Tributi Pietro Matranga ha invece puntato sulla lotta all'evasione esponendo la possibilità di un accordo con Serit. E ancora l'E-

dilizia privata di Pippo Enea che ha invece chiesto tecnici e personale per mandare avanti il piano per rispolverare il condono edilizio e smaltire tutte le pratiche arretrate. Ma si è discusso anche del caso Sispi con l'idea di ritirare il bando pubblicato e assegnare alla società comunale il compito di notificare le multe risparmiando 50 centesimi per ogni atto: il Comune da un paio di mesi ha serie difficoltà a garantire a Poste il corrispettivo per recapitare i verbali. E ancora le proposte dell'assessore alle Attività produttive Felice Bruscia: da un lato il rilascio delle concessioni per i gazebo di pub e ristoranti dall'altro la richiesta del pagamento della Tarsu ai commercianti ambulanti dei mercatini rionali. Il direttore generale Gaetano Lo Cicero lavora da mesi a un piano per recuperare soldi attraverso il rispolvero del con-

dono ma anche i controlli sull'evasione dell'Ici per i palazzi in costruzione. Contemporaneamente l'ufficio Ucite, un settore creato dalla dirigente dei Tributi Maria Mandalà, lavora per stanare gli evasori di Tarsu tra i titolari di studi professionali: nel 2010 i controlli sono stati tutti sui commercianti, mentre all'inizio del 2011 si concentreranno sugli avvocati. Il sindaco - dopo i duri attacchi di Confindustria e Ance che la settimana scorsa hanno accusato l'amministrazione di avere messo in ginocchio la città - ha chiesto agli assessori di dare un segnale: entro domani tutti i titolari di deleghe tecniche dovranno fornire l'elenco dei lavori in corso e degli appalti assegnati.

## Comune, gli assenteisti dell'Aula Giulio Cesare

*Al primo posto l'ex forzista De Luca e il senatore Rutelli. Subito dopo c'è Storace*

**I**l più assente siede tra gli scranni del centrodestra e si chiama Pasquale De Luca. È lui, esponente del Pdl, il consigliere comunale che ha presenziato al numero minore di riunioni del consiglio comunale nel 2010. L'ex forzista Pasquale De Luca, infatti, lo scorso anno ha partecipato solamente a 33 delle 88 assemblee che si sono tenute nell'Aula Giulio Cesare. In pratica, ha disertato 2 sedute su 3. A contendergli il posto, con lo stesso numero di presenze, l'ex sindaco di Roma Francesco Rutelli, che però, oltre ad essere il leader nazionale dell'Api, di mestiere fa anche il senatore e, dunque, deve presenziare alle sedute di Palazzo Ma-

dama. Nel 2010 quasi la metà dei consigli comunali sono stati disertati dal leader della Destra Francesco Storace (eletto anche alla Pisana), dal pidiellino Samuele Piccolo e dal vicecapogruppo del Pd Fabrizio Panecaldo, tutti e tre presenti solo a 48 sedute. Di poco superiori (50) quelle della consigliera Pd Monica Cirinnà, mentre scarseggiano, per partecipazione, anche l'esponente della Destra Dario Rossin (59 sedute presenziate nel 2010) e il pidiellino Francesco De Micheli (58 sedute). Colpisce che neanche il presidente del consiglio comunale, Marco Pomarici, abbia partecipato a tutti i consigli, mentre i più attivi tra le fila

del centrosinistra sono stati il capogruppo Pd Umberto Marroni e i consiglieri Dario Nanni, Athos De Luca, Massimiliano Valeriani e Paolo Masini. Non pervenuto Salvatore Vigna, che non risulta nei dati del segretariato comunale. Ma il dato più preoccupante riguarda le interrogazioni rivolte dai consiglieri di maggioranza e opposizione alla giunta. Nel 2010, ad esempio, Alemanno ha risposto ad appena 27 interrogazioni delle 141 a lui rivolte, mentre l'assessore al Commercio Davide Bordoni ne ha considerate solo 9 delle 76 a lui indirizzate. La maglia nera spetta anche all'assessore al Personale Enrico Cavallari, che non ha risposto a 49 delle

60 interrogazioni che lo riguardavano. Particolarmente solerte, invece, l'assessore all'Urbanistica Marco Corsini, che ha dato seguito a 46 interrogazioni su 79. «Nel 2010 la giunta non ha risposto al 90 per cento delle interrogazioni - sottolinea il consigliere Pd Athos De Luca - per questo motivo ho scritto una lettera al prefetto Pecoraro affinché richiami la giunta Alemanno al rispetto del regolamento e dello statuto comunale, invitandoli a rispondere alle interrogazioni e ripristinando così il diritto dei consiglieri comunali a conoscere l'operato amministrativo del sindaco e degli assessori».

**Laura Mari**

# Verso un nuovo stop ai motori Oggi via libera dalla Provincia

*Primo sì da Torino: ma se piove, il divieto salta*

**S**i a un nuovo blocco delle auto, ma a condizione che le previsioni meteo indichino l'assenza di piogge per il weekend. È questa la posizione che l'assessore all'Ambiente del Comune di Torino, Roberto Tricarico, porterà al tavolo della Provincia su indicazione del sindaco Sergio Chiamparino. Un vertice, fissato per oggi, tra tutte le amministrazioni metropolitane dove si deciderà se imporre o meno domenica lo stop alla circolazione privata dalle 10 alle 18. «Per noi sono determinanti le condizioni climatiche - sottolinea Tricarico - se avremo la certezza di pioggia per sabato o domenica proporrò al tavolo di far slittare il blocco al 20 febbraio». Torino ha il problema delle manifestazioni: da Automotoretrò al Lingotto - che nel 2010 ha macinato 20 mila ingres-

si paganti proprio nel giorno festivo - alla finale della Coppa Italia di basket al PalaIsozaki. Questioni sollevate dall'assessore al Commercio, Alessandro Altamura, e dal collega allo Sport, Giuseppe Sbriglio. Se ci sarà lo stop per abbassare i livelli di smog nell'aria Torino garantirà comunque un canale di accesso al Lingotto attraverso corso Unità d'Italia, in modo da non penalizzare la rassegna di auto e moto d'epoca. Per il resto potenzierà i mezzi pubblici, su cui si potrà salire con un biglietto unico ad 1 euro per l'intera giornata. Stesso sistema adottato per lo stop del 30. Come per il blocco di fine gennaio potranno entrare nella Ztl solo le auto elettriche, non quelle a metano e gpl che circoleranno fuori dal centro. Il tutto dipenderà dal meteo, se ci saranno piogge Torino proporrà lo slittamento al 20

febbraio. Gli ambientalisti sono d'accordo con la linea del Comune. Gabriele Del Carlo, associazione nuovi equilibri, sottolinea: «Siamo favorevoli a non fare il blocco nel caso in cui ci sia certezza di pioggia viste le numerose manifestazioni previste, ma rimandandola automaticamente e in modo inderogabile a domenica 20 febbraio». L'Arpa, come risposta alle accuse degli ambientalisti sui dati sempre in ritardo, ha varato un bollettino per comunicare in maniera più semplice lo stato dell'aria. Pubblicato per la prima volta ieri sul sito, emerge come in tutta la scorsa settimana Torino abbia sempre sfiorato i limiti imposti dalla normativa. Non proprio una novità, perché dall'inizio dell'anno a domenica scorsa l'agenzia segnala che il capoluogo piemontese è andato oltre al tetto per 29 giorni su 37. E

siccome le previsioni dell'Arpa per la settimana in corso parlano di valori ancora fuori legge, è pressoché certo che già sabato la città sfonderà il limite dei 35 giorni l'anno. E negli altri comuni vicini la situazione non è migliore, anzi a Borgaro e a Settimo le cose vanno peggio rispetto a Torino. Tra i capoluoghi, bene Verbania (1 giorno di sfioramento su 37 da inizio 2011) Cuneo (6 su 37) e Biella (9), male Asti (24) e Alessandria (17). I dati dell'Arpa sono stime. Il direttore generale Silvano Ravera spiega che «le rilevazioni della qualità dell'aria richiedono tempi di analisi di almeno due giorni. Con questo nuovo metodo, invece, sfruttiamo modelli matematici che ci consentono di valutare i livelli di pm10».

**Il governatore lombardo.** «Mi preoccupano i dati sul reddito familiare»

## **Formigoni: ora una frustata Federalismo vero e meno tasse Il Nord è stufo di pagare**

**MILANO** — «Vogliamo una manovra economica che sia una vera frustata per l'economia, vogliamo pagare meno tasse e vogliamo un federalismo vero». Il presidente della Regione Lombardia, Roberto Formigoni, lancia l'appello alla vigilia di decisioni importanti che il governo deve prendere. E lo fa ribadendo l'antica denuncia: «In Italia, più sei produttivo e meno sei tutelato». **Presidente, perché alza la voce?** «Perché mi hanno molto preoccupato i nuovi dati Istat che segnalano, per la prima volta a partire dal 1995, la diminuzione del reddito disponibile per le famiglie. Anche perché, come al solito, le regioni del Nord, e in particolare la Lombardia e il Piemonte, sono le più colpite». **Effetto inevitabile della crisi?** «Sì, ma qui siamo in presenza di una crisi doppiamente malvagia perché morde maggiormente sulle regioni più avanzate e che producono di più, fanno più

innovazione e fanno da traino all'intero sviluppo del Paese». **Lo dice al governo?** «Lo dico al governo, come l'avevo detto quando avevo gridato contro i tagli che qui si sarebbero fatti sentire ancora di più. Avevo ragione, allora come oggi: per paradosso, la crisi colpisce le regioni che hanno meno amministrazione pubblica e d'altra parte non si accanisce contro chi ha meno tagli, contro chi usa di più le risorse dello Stato, contro chi ha più amministrazione pubblica. Lo ripeto, è un paradosso». **Quindi?** «Quindi le famiglie lombarde sono le più produttive, ma anche le meno tutelate. Oggi (ieri, ndr) sono stati diffusi altri dati della Cisl secondo i quali il potere d'acquisto dei salari in Lombardia è diminuito del 1,65 per cento, che è tendenzialmente il valore più alto in Italia. Questo calo pesa di più sui ceti medi e produttivi, su chi ha un'azienda da mantenere, su chi

cerca di garantire competitività al nostro Paese. Io credo che tutto questo non sia davvero tollerabile». **La sua richiesta?** «Io credo che si debba impostare una manovra fiscale che sia in grado di dare una vera sferzata al Paese. Liberalizziamo, aiutiamo realmente chi fa impresa e abbassiamo le tasse. Perché le regioni del Nord-Ovest sono le più tassate e tartassate, ma sono anche le più produttive, importatrici, esportatrici e agricole». **Meno tasse?** «Io prendo per buone le parole che ha detto il nostro presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, e sono certo che si andrà su questa strada». **Presidente, e sul decreto del federalismo?** «Smettiamola di raccontarci delle favole. Serve il federalismo subito, questo è certo, ma serve soprattutto un federalismo vero: che sia in grado di cambiare le cose e che finalmente si renda conto di questa struttura storta dell'Italia». **La bozza in**

**discussione non va bene?** «Io ripeto di nuovo che vogliamo un federalismo vero, che riconosca ai ceti virtuosi maggiori disponibilità. E chiedo che ci sia più coraggio proprio in questa direzione, anche perché dobbiamo tener conto di chi paga davvero». **In che senso?** «Solo quattro regioni danno soldi al Paese, come spiega una recente indagine della Cgia di Mestre. Sono la Lombardia, il Veneto, il Piemonte e l'Emilia: ma la Lombardia è in cima alla classifica versando 28,10 miliardi di euro, seguita dal Veneto con 4,70 miliardi e poi le altre due regioni. Le pare una situazione accettabile? A me sinceramente no, a me pare che non sia più tollerabile. E anche per questo chiedo il federalismo fiscale. E chiedo un federalismo forte e vero. E lo chiedo subito».

**Elisabetta Soglio**

## Inquinamento - Legambiente: una serie di interventi arlecchineschi **I rimedi contro lo smog Val Padana in ordine sparso**

*Auto ferme o meno riscaldamento? Sparito il patto dei sindaci*

**MILANO** — A Saronno da domenica le auto vanno a trenta all'ora. La regola vale fino al 15 marzo. A Cremona il sindaco Oreste Perri ha chiesto di abbassare la temperatura nelle case a 18 gradi. A Brescia la Provincia ha deliberato che per tutto febbraio le macchine viaggino a targhe alterne dalle 7 alle 21: ora spetta ai trentotto Comuni firmare le ordinanze. Il Veneto è nella morsa del Pm10: 214 microgrammi a Treviso (quattro volte oltre i limiti di legge), 200 a Padova, 180 a Venezia, 134 a Vicenza, 120 a Verona, 104 a Rovigo. Insomma, tutta la Val Padana è ricoperta da una cappa di smog: perché se sono 48 le città in Italia con le polveri sottili in caduta libera, 30 di queste si trovano al Nord. Nel 2010 aveva colpito l'asse Moratti-Chiamparino, uniti nella lotta all'inquinamento dell'aria. Ma adesso il filo conduttore sembra la disomogeneità delle iniziative. Milano ha scelto due domeni-

che a piedi, Torino una. Padova chiude il centro storico la domenica pomeriggio, Verona bloccherà il traffico il 20 febbraio (con pausa pranzo). Non che nel resto d'Italia vada meglio. Tra oggi e domani le giunte dei Comuni dell'area fiorentina si riuniranno per decidere se accogliere o meno la proposta di ridurre il riscaldamento domestico a 18 gradi, fissare il limite di 90 chilometri orari in autostrada e fare due domeniche a piedi, a febbraio e a marzo. Perugia andrà a targhe alterne venerdì e sabato. In Emilia Romagna sono in programma giovedì senz'auto facoltativi nei centri con più di 50 mila abitanti (hanno aderito in 82). «Questa serie arlecchinesca di interventi non è in grado di ridurre strutturalmente gli inquinanti a un livello che non sia pericoloso per la salute dei cittadini», sbotta Alberto Fiorillo, responsabile aree urbane di Legambiente. Secondo lui sarebbero invece indispensabili tre cose:

«Provvedimenti chiari, dei quali sia misurabile l'efficacia; un coordinamento nazionale che intervenga anche quando il Comune è latitante; l'intesa delle amministrazioni delle aree omogenee per raggiungere un unico obiettivo». Fiorillo non risparmia un parallelo amaro con la spazzatura di Napoli: «Ci scandalizziamo per le montagne dei rifiuti abbandonati sulle strade. Io mi scandalizzo per lo smog accumulato da anni a Milano: i sindaci sono fortunati perché non si vede a occhio nudo». Ammette l'assessore all'Ambiente di Torino Roberto Tricarico: «Manca un piano antismog nazionale, più volte annunciato dal ministro Stefania Prestigiacomo e mai decretato. Finché ci saranno assessori regionali per i quali i blocchi sono inutili, non ha senso fare fronte comune, prevalgono gli egoismi dei singoli che non vogliono fare scelte impopolari». A nome dell'Anci, l'associazione nazionale dei comuni italiani,

interviene Flavio Morini, primo cittadino di Scansano (Grosseto). «Non c'è il piano del governo: è da luglio dell'anno scorso che non veniamo più convocati. Chiudere al traffico, l'unico potere nelle mani dei sindaci, senza altri interventi strutturali non serve a nulla». Milano ha esaurito il bonus annuo dei 35 giorni fuori legge per l'inquinamento fissati dall'Unione europea e per la città potrebbe già scattare la procedura di infrazione comunitaria. Per questo oggi la Provincia coordina il tavolo per affrontare le concentrazioni di smog nell'aria. Il vicesindaco Riccardo De Corato rivendica però tutte le misure prese finora contro l'inquinamento, a cominciare dall'ecopass. E puntualizza: «Nel caso in cui la Corte di giustizia decida di intervenire per una eventuale sanzione comunitaria, questa non sarà indirizzata a Milano, ma all'intero Paese».

**Elvira Serra**

Idee &amp; opinioni

# Lo smog, la commedia dei divieti e il lungo silenzio dei ministri

**N**on sono servite le domeniche a piedi, i divieti fai-da-te, le ordinanze sparse dei sindaci del Nord: sull'emergenza smog siamo tornati al punto di partenza, l'aria del bacino padano è inquinata come prima, e con le inutili polemiche si raccolgono i cocci di un generale disimpegno: tace il ministro dell'Ambiente, non parla quello della Salute, si defila il Presidente della Regione Lombardia. È difficile trovare nella lunga storia degli allarmi inquinamento qualche analogia con questo: per l'improvvisazione e la solitudine in cui sono lasciati gli amministratori locali, senza un piano di bacino e un coordinamento, senza una programmazione che permetta l'adozione di misure anche drastiche per far scendere i veleni nell'aria. Se le micidiali polveri che da 36 giorni stazionano intorno a Milano provocano un aumento di asma e bronchiti nei bambini e cardiopatie negli anziani, e se la difesa della salute è il leitmotiv di ogni provvedimento, non è più tempo di polemiche tra ambientalisti e ecoindifferenti. Chi si occupa di aria e di salute pubblica dovrà prima o poi dire che cosa ha senso fare per i cittadini che vivono nell'emergenza: portare i bambini in Riviera, come suggeriva l'ex ministro della Sanità, Sirchia, bloccare le auto nei giorni feriali, come propongono i Verdi, ricorrere alle targhe alterne, come suggerisce la Lega, ridurre la velocità a trenta allora, come fanno all'estero? Non c'è una terapia magica contro i veleni in una pianura condizionata dalla geofisica e dall'alta concentrazione di auto e caldaie inquinanti. Ci sono solo interventi possibili per limitare i danni: favorire il trasporto pubblico, estendere le zone a traffico limitato, rottamare i vecchi bus inquinanti, rafforzare le metropolitane, ridurre le temperature in casa, offrire incentivi a chi passa al metano. È sbagliato oggi lasciare il cerino in mano ai sindaci Moratti e Chiamparino: da soli possono fare ben poco. Restare a guardare, in attesa del vento o della pioggia, però è peggio. Qualcuno batta un colpo: perché sullo smog è sempre nebbia in Val Padana.

**Giangiacomo Schiavi**

Fedeltà alla Costituzione

# Quanto vale il giuramento dei politici

**I**l governo ha abrogato (per errore) l'annessione del Veneto all'Italia. Nel decreto entrato in vigore il 16 dicembre scorso che ha cancellato molte leggi anteriori al 1970 è finito anche il Regio Decreto 3300 del 4 novembre 1866 per effetto del quale «le province della Venezia e quelle di Mantova fanno parte integrante del Regno d'Italia». Leggendo la notizia, il mio pensiero è corso a Matteo Miotto, il ventiquattrenne alpino vicentino, ucciso in Afghanistan la vigilia di Capodanno. Proprio lui che aveva scritto una bella lettera carica di riferimenti al tricolore e alla pace sarebbe morto, in ragione di quella svista, indossando una divisa che non era quella del suo Paese. Ma davvero

l'appartenenza di un territorio a uno Stato si misura sulla base di un documento legale e sulla sua data? Gli stessi giuristi sarebbero inclini a ritenere di no: quand'anche non si mettesse riparo all'errore, nessuno potrebbe dubitare che il Veneto appartenga all'Italia. Non solo perché l'articolo 131 della Costituzione lo contempla tra le regioni italiane, ma per motivi più profondi che investono la storia, la lingua, la cultura di un territorio. A Bolzano e a Trento più d'uno sostiene che non si dovrebbero festeggiare i 150 anni di Unità perché nel 1861 le due province non erano ancora territorio italiano. Gli statunitensi celebrano ogni 4 luglio la festa dell'indipendenza delle colonie americane

dall'Inghilterra ottenuta nel 1776. Le colonie rappresentavano solo una parte di quello che sarebbe diventato il territorio degli Stati Uniti. Eppure tutti gli americani si riconoscono in tale festa. Sia chiaro: i distinguo sono più che legittimi. Ma c'è un aspetto singolare. Alcune delle voci autorevoli che si mostrano riluttanti a festeggiare i 150 anni di Unità siedono nei Consigli provinciali di Trento e di Bolzano. In quanto consiglieri hanno giurato (il 18 novembre 2008 a Bolzano e il 2 dicembre 2008 a Trento) di essere fedeli alla Costituzione. Quest'ultima il patto tra gli italiani. Da queste colonne già molti mesi fa avevo posto una domanda: si può giurare di essere fedeli al patto costituzionale e

non riconoscersi nella storia che gli ha dato origine? Non è un dettaglio. Il giuramento è qualcosa che ha a che fare con l'onore (e, infatti, l'articolo 54 della Carta recita: «I cittadini cui sono affidate funzioni pubbliche hanno il dovere di adempierle con disciplina ed onore, prestando giuramento nei casi stabiliti dalla legge»). Sarebbe importante ricevere dagli interessati una risposta a questa domanda. Non si discute il diritto a non sentirsi italiani: si chiede semplicemente di chiarire quale valore i nostri rappresentanti attribuiscono ai giuramenti che fanno. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Giovanni Pascuzzi**

**Patto di stabilità**

# «Stangata», circoscrizioni preoccupate

*Lombardo: «Confermare le opere essenziali». Biblioteche, riduzioni di orario in vista*

**TRENTO** — «Ci sono opere pubbliche urgenti e necessarie per i quartieri che non possono essere sacrificate. Su questo chiederemo assicurazioni alla giunta». Emanuele Lombardo dà voce ai timori delle circoscrizioni cittadine. A poche ore dalla sua nomina a coordinatore dei presidenti dei sobborghi (al posto di Melchior Redolfi), il rappresentante dell'Oltrefersina mette in fila i temi che saranno affrontati domani nell'incontro con l'esecutivo. Primo fra tutti, il nodo dei tagli a bilancio legati al patto di stabilità Corriere del Trentino di ieri), al centro ieri anche del nuovo vertice tra il sindaco Alessandro Andreatta e i suoi assessori: tra le prospettive tracciate c'è in particolare la riduzione dell'orario serale delle biblioteche. Le circoscrizioni «Da parte nostra — ammette Lombardo — c'è preoccupazione. Siamo di fronte a provvedimenti che non hanno precedenti. Un problema serio: ci auguriamo che questi sacrifici non durino a lungo». I presidenti delle circoscrizioni, ora, attendono indicazioni dalla giunta: «Vogliamo capire quale strada sarà intrapresa dall'es-

ecutivo per affrontare questa situazione». Con qualche certezza: L'impressione è che i tagli interesseranno tutte le circoscrizioni». All'esecutivo, però, i quartieri indicheranno delle priorità: «Chiederemo che non vengano posticipate opere essenziali. E cercheremo di capire se saranno confermati o meno i trasferimenti per gli eventi». Nessun timore, invece, di un ridimensionamento delle circoscrizioni alla luce delle ristrettezze di bilancio. «Questo — sottolinea il portavoce dei presidenti — è un falso problema. Tagliando due consiglieri provinciali si recupererebbero le stesse risorse ottenute dalla riduzione delle circoscrizioni, che rappresentano un esempio di democrazia». Lombardo è netto: «È più semplice eliminare i soggetti più piccoli. Ma i risparmi vanno applicati a tutti i livelli. Ad esempio: è normale, in una città di 110.000 abitanti, avere un consiglio comunale di 50 membri? Io dico di no». E all'indomani della sua nomina a coordinatore dei presidenti, Lombardo indica gli impegni per il futuro: «Vogliamo portare avanti le aspettative delle circoscrizioni, dopo il

necessario percorso di condivisione, e assicurare leale collaborazione, richiedendone altrettanta. Presterò uguale attenzione ai territori, di periferia e urbani, in un periodo in cui viene posto sempre più il tema delle circoscrizioni». L'amministrazione E in attesa di sedersi al tavolo con i rappresentanti dei quartieri, la giunta ieri ha proseguito il lavoro interno per cercare di far fronte ai «sacrifici» chiesti dal patto di stabilità: in totale, per quanto riguarda il 2011, circa 7 milioni sulla parte corrente e altri 9,4 sulla parte straordinaria. Nella seduta di ieri, sindaco e assessori si sono concentrati in particolare sulla parte corrente: una riunione di un'ora e mezza (rispetto alle tre in programma), aggiornata a domani per cercare di individuare nuove soluzioni. Da trovare rimane ancora un milione e mezzo circa (sempre sul corrente). Con qualche ipotesi sul tavolo. In particolare, per diminuire le spese, l'amministrazione sta pensando di ridurre l'orario di apertura serale delle biblioteche (soprattutto di quella centrale): fino alle 17, infatti, il servizio è garantito da personale inter-

no al Comune, mentre le ore successive (e il sabato) sono gestite da un soggetto esterno. Chiudere anche solo un'ora prima, quindi, potrebbe consentire all'amministrazione di risparmiare qualcosa. E «sacrifici» si prevedono anche nei settori della cultura e dello sport: il rischio è di un calo dei trasferimenti per manifestazioni (nel mirino, in particolare, «Trento estate») e associazioni. Tempi duri in vista anche per l'Azienda forestale, per la quale si prevede una diminuzione di 140.000 euro. Infine, il nodo circoscrizioni: per ridimensionare il costo dei gettoni, la giunta sta valutando l'ipotesi di proporre agli enti territoriali un «patto» per fissare un «tetto» massimo di sedute del consiglio e delle commissioni, in modo da non superare un certo budget. Una prospettiva, questa, che probabilmente sarà abbozzata nell'incontro di domani con i presidenti. Intanto, oggi gli effetti del patto di stabilità saranno analizzati dalla maggioranza comunale, in vista della riunione della commissione bilancio di lunedì. Marika Giovannini © RIPRODUZIONE RISERVATA

**AUTONOMIA** - Malumore in Sud Tirolo

# Bolzano e l'Italia sempre più lontana

*Cresce il malcontento della maggioranza di lingua tedesca che a Roma fa pesare i suoi tre parlamentari*

**A**nche a Bolzano c'è il democratico pasdaran, quello tenue e quello cerchiobottista. «In questo caso la sensibilità del presidente nei confronti di una parte della popolazione non è stata equilibrata, ma le modalità di partecipazione alle manifestazioni di Roma, far pagare alle Regioni 240mila euro per l'affitto degli stand, è un vizio da stato centralista...», sibila poco dopo la giunta il sindaco Pd di Bolzano, Luigi Spagnolli. Più sfumato il vice presidente della provincia, Christian Tommasini, sempre Pd: «ho espresso le mie perplessità al presidente – confessa – ma non voglio urtare la sensibilità del gruppo tedesco...». All'opposto invece il segretario del partito, Antonio Frena: «le parole del presidente sono assolutamente fuori luogo. Non ha il diritto di calpestare le coscienze di tanti cittadini...». Già. Eppure l'ultima sparata di Luis Durnwalder, da 23 anni potente feudatario della Sudtiroler Volkspartei (Svp) e insieme presidentissimo della provincia autonoma di Bolzano («non parteciperemo ai festeggiamenti per il 150esimo dell'Unità d'Italia perché ci sentiamo una minoranza austriaca»), non solo spacca gli «amici» del Pd, da anni in coalizione con il partito/ stato tirolese, ma sta ricacciando Bolzano in un cortocircuito identita-

rio mandando in crisi il vecchio «compromesso etnico» nato nel dopoguerra dall'accordo De Gasperi-Gruber, che fissò l'appartenenza del Sudtirolo all'Italia. All'improvviso l'incastro di minoranze/ maggioranze torna esplosivo: quel 74% di cittadini di lingua tedesca in provincia che diventa il 27% a Bolzano, dove la componente italiana vince 70 a 30 ma è praticamente assente nelle valli. «Siete italiani governati dai tedeschi? Beati voi!», ironizzò una volta Indro Montanelli. In effetti il compromesso continua a galleggiare perché negli anni ha prodotto, non senza clientelismo, efficienza asburgica in terra italica garantendo un Pil pro capite (38.500 euro annui) e una qualità della vita sconosciuta nel resto del paese. Eppure basta leggere la chat dei commenti dell'«Alto Adige», il quotidiano locale, oppure fare due parole con la gente tra piazza Walther e Palazzo Widmann, per scoprire il cuore di tenebra. «La gente non vive di questi problemi, le nuove generazioni sono più integrate, aumentano i matrimoni misti, ma poi quando si scrive di questi contrasti la gente torna a dividersi», spiega il direttore, Sergio Baraldi. Torna fuori il nodo irrisolto della memoria separata. In realtà, scavando, si scopre che è da un annetto che la Svp batte sul tasto identita-

rio. Peraltro come già in passato, il partitone è abile a sfruttare gli equilibri precari dei governi romani e a far pesare i propri voti. L'ultimo baratto è stato con il ministro Bondi che in cambio dell'appoggio a Berlusconi nell'ultima fiducia di dicembre (la Svp ha 2 deputati e un senatore) ha concesso alla minoranza/maggioranza tedesca di poter storicizzare, a scorno dell'etnia italiana, il monumento della Vittoria, insieme alla rimozione dei relitti del fascismo (il duce a cavallo) che sorgono a Bolzano e dintorni. Poi c'è la vicenda della toponomastica, in cui la Svp punta a cancellare le italianizzazioni compiute dal vecchio senatore Tolomei per conto di Mussolini; la vicenda del nuovo logo del Sud Tirolo, con cui i tedeschi hanno tappezzato la città con scritte in lingua, e infine l'ultimo «nein» ai festeggiamenti per l'Unità. Una virata a destra che sorprende gli osservatori. Durnwalder è sempre stato un contadino democristiano burbero, attento a separare la casacca di capo partito dal rango di rappresentante di tutte le etnie, italiana e ladina comprese. Per Umberto Gandini, raffinato traduttore di Kafka e Goethe e conoscitore di cose bolzane, «il suo avvistamento risponde alla necessità di coprirsi a destra dove la galassia dell'estremismo tedesco

sta erodendo consensi (vale il 15%), esprimendo ben 5 consiglieri in provincia». Nel 2013 si vota, e il partitone teme di andare sotto il 50%. Basti dire che Eva Klotz, figlia di George Klotz, il campione dell'irredentismo sudtirolese condannato a 24 anni per terrorismo, ha da poco lasciato la Union fur Sudtiroil per fondare un nuovo movimento con cui ha lanciato un referendum per l'autodeterminazione della valle Aurina sul modello catalano. Altri partiti di destra puntano al doppio passaporto mentre su Facebook il gruppo che chiede la secessione dall'Italia sfiora le 10mila amicizie. Insomma dietro al nuovo revanchismo c'è soprattutto questo. Non a caso la Svp, divisa su altri temi, sulle vicende etniche si mostra compatta. In questo gioco perverso si alimenta anche l'estremismo italiano. Unitalia è tornata nei quartieri popolari a dire che la Svp ruba i soldi agli italiani. La stessa Lega, finora marginale, sta crescendo tra gli spaesati (dal 3,7 del 2008 al 5,6% del 2010). «Siamo la Svp degli italiani», è il nuovo mantra. Sfruttando la debolezza di un Pdl che non riesce a scrollarsi il retaggio del vecchio Msi. «Finché c'è benessere il quadro tiene, ma se fossimo come in Bosnia ci saremmo già scannati», ammonisce un imprenditore locale. Gli

stessi colleghi tedeschi, raccolti nell'unione industriale presieduta da Stefan Pan (gli Ebner, i Pircher, i Leitner, i Senfter), sanno bene che il conflitto allontanerebbe i turisti. Sono interessanti per definizione. La miglior garanzia. Insieme al bengodi dello statuto speciale. Il dibattito sul federalismo che sta infocando il paese qui è assente. «Manca solo il servizio postale e la polizia, il resto è già tutto devoluto e il 90% delle tasse resta sul territorio. Una vera pacchia», s'illumina un leghista bolzanino. «Potessimo farlo noi...».

**Marco Alfieri**

**ALESSANDRIA** - L'assessore: «nuovi contenuti e una consultazione piu' snella»

## **Il mondo del lavoro in un clic con il portale della Provincia**

*Presto le imprese potranno inserire direttamente le richieste di addetti*

**È** attivo il nuovo portale, **provincialavoro.al.it**, uno strumento per la ricerca del lavoro e per la formazione. Già c'era, è stato rinnovato, semplificato e arricchito di contenuti. Sulla home page in alto a sinistra compaiono i link relativamente a chi sono i fruitori del portale, dal cittadino, all'operatore del centro per l'impiego, alle imprese. «Un servizio on line che sarà aggiornato con puntualità, integrato e reso sempre di più interattivo - dice l'assessore provinciale alla Pubblica Istruzione, Massimo Barbadoro - in particolare proprio le azien-

de potranno inserire presto direttamente le loro richieste di personale, senza passare necessariamente per il centro per l'impiego come avviene ora». Occorre cliccare su job bank per avere il quadro delle offerte di lavoro. Intanto si continua ad avere la possibilità di conoscere le offerte di lavoro provenienti dai centri per l'impiego, le attività promosse dall'assessorato per la formazione, oltre alle indicazioni per l'elaborazione di curricula, fino ai programmi di aiuto per le fasce di lavoratori in difficoltà. E una delle novità del sito è l'aver separato meglio lo

spazio lavoro da quello della formazione. Il portale può essere navigato in maniera rapida anche per tematica (lavoro e formazione appunto): in base alla scelta effettuata sono proposti automaticamente percorsi di navigazione facilitati e mirati che portano alle informazioni che interessano. «La comunicazione assume una centralità assoluta - continua Barbadoro - in un periodo in cui i problemi relativi al lavoro si stanno accumulando: sapere orientarsi diviene necessario in un mercato del lavoro sempre meno semplificato e che richiede una forte capacità di

indirizzarsi verso i canali giusti per aumentare le possibilità di collocazione e di inserimento». Da questo punto di vista è interessante anche il link sui numeri del lavoro che consente soprattutto di sapere quali sono le professioni ed i mestieri che più in questo momento hanno sbocchi occupazionali: tutto questo grazie all'osservatorio provinciale del mercato del lavoro che periodicamente presenta pubblicazioni con la fotografia aggiornata della realtà provinciale.

**TORTONA** - L'operazione «due per una» in forse a causa di una norma della finanziaria

## **Mancano 2300 abitanti per le società post-Atm**

*Il Comune ha bisogno di trovare subito un "partner"*

**I**l Comune cerca partner per costituire le società per la riscossione dei tributi e per la gestione del patrimonio immobiliare: nasceranno al posto di Atm, che sarà messa in liquidazione. Ma c'è un problema: ogni società strumentale, secondo la Finanziaria del 2010 (più volte ripresa dai pareri della Corte dei Conti) non può più essere costituita da Comuni al di sotto dei 30 mila abitanti. Tortona ne ha 27.700, gliene mancano 2300. Così il Comune deve trovare una soluzione che gli consenta di superare questa soglia. Una possibilità - se non la sola - è di associarsi a un altro Comune: potrebbero essere interpellati quelli già soci di Atm: so-

no 15 per un capitale azionario di circa 800 mila euro. Ma convincerli non sarà facile. Buona parte sta vivendo una situazione di incertezza proprio sul futuro delle proprie partecipazioni in Atm, posto che difficilmente - pensano - il Comune di Tortona riuscirà a liquidare a ciascuno la rispettiva quota prima della sostituzione di una società con le altre. Inoltre la Finanziaria pone parecchie incertezze procedurali. La liquidazione di Atm con la costituzione di tre società consente di mantenere distinte, nel rispetto della legge, la gestione di attività strumentali, quella delle farmacie comunali (per la quale è già stata costituita Farmacom srl) e la

gestione di altri servizi pubblici locali. L'opportunità di rivedere le forme di gestione dei servizi affidati ad Atm scaturisce anche dall'analisi dei bilanci della società, che negli ultimi anni ha registrato risultati in perdita, con costi eccessivi. Le società per la riscossione dei tributi e per la gestione del patrimonio immobiliare dovrebbero essere cedute al 40% a privati che gestiranno i servizi con il Comune. Gli altri servizi (verde, neve, manutenzione strade, segnaletica, trasporto alunni, canile, servizi socio-educativi, culturali e ricreativi, pulizia degli immobili comunali e mense), salvo cambi in corsa, saranno appaltati a società esterne.

L'atto di indirizzo fu approvato dal Consiglio comunale il 29 novembre dando mandato al sindaco di promuovere la liquidazione di Atm, risolvendo anche le questioni relative alle partecipazioni degli altri Comuni. Il Comune ha assicurato che tutte le decisioni relative alla costituzione di società e trasferimento di personale saranno prese tutelando e garantendo gli attuali livelli occupazionali assicurati da Atm. Per tutti i servizi i contratti sono stati prorogati fino al 31 dicembre 2011 in modo da attuare le procedure necessarie per la costituzione delle società e per la concessione a terzi.

**Maria Teresa Marchese**

**L'inchiesta**

## **Natale in famiglia per i dipendenti provinciali**

*I tassi relativi allo scorso mese di dicembre fanno emergere assenze quasi da record per settori strategici del palazzone di Piazza 15 Marzo - Ad agosto in alcuni uffici sono stati registrati più giorni di lontananza dal luogo di lavoro, che di presenza*

**A**ssenze record a dicembre per i 1.175 dipendenti della Provincia. Solo ad agosto, e un pochetto pure a luglio, si sono viste cifre peggiori del mese dell'Immacolata, di Santa Lucia, di Natale, Santo Stefano e San Silvestro. D'altronde, si sa, il Natale bisogna goderselo in famiglia. I dati resi noti dall'amministrazione di Piazza 15 Marzo non lasciano dubbi sulle percentuali di presenze dei... lavoratori a libro paga dell'amministrazione provinciale. Tiriamo fuori qualche cifra per abbinare i numeri alle parole e cercare di essere più chiari. Il settore Affari generali, che conta 37 dipendenti, ha registrato il 23,28% di assenze a dicembre, per un totale di 224 giorni. Va considerato che tra le diverse motivazioni della mancata presenza sul posto di lavoro figurano anche i giorni di ferie. Tasso d'assenza record, pari al

36,92% per i cinque dipendenti dell'Ufficio relazioni con il pubblico, per un totale di 48 giorni in un solo mese. Più o meno dieci giorni a testa. Alle loro spalle, con una percentuale di assenza pari al 31,32%, sono piazzati i ventuno dipendenti del settore Sport, Turismo e Spettacolo, che tutti assieme lo scorso mese di dicembre non si sono recati sul posto di lavoro 171 giorni. Tasso di assenza del 30,77% (pari a 96 giorni) per i 12 lavoratori del settore Pubblica istruzione e Politiche culturali. Ultime citazioni per il 28,72% di assenze (112 giorni) del settore Trasporti, il 28,49% di assenze (1.074 giorni) dei 145 dipendenti della Formazione professionale e il 26,43% (433 giorni) dei sessantatré poliziotti provinciali. Queste e quelle degli altri settori sono assenze record perché basta scorrere i dati relativi agli altri mesi

del 2010, pubblicati sempre dall'amministrazione provinciale nel solerte rispetto della trasparenza voluta dal ministro Brunetta, per verificare che le percentuali calano. A Novembre, per esempio, mese con assai meno appeal rispetto a dicembre, il settore Affari generali ha registrato solo il 16,59% di assenze, mentre l'Ufficio relazioni con il pubblico, che a dicembre ha conquistato il record, s'è fermato al 7,69%. Un calo vertiginoso pure per i dipendenti del settore Sport, Turismo e Spettacolo, bloccati al 20,33% di assenze. I dodici lavoratori del settore Pubblica istruzione e Politiche culturali (a dicembre 30,77% di assenze), a novembre non si sono schiodati dal 18,27%. Per scoprire tassi di assenza record bisogna risalire ad agosto, quando in alcuni settori come l'Ufficio di Gabinetto (58,61%) e il Servizio informatico (57,69

%) sono stati registrati più giorni di assenza che di presenza. Di contro, meritano attenzione altri settori come Sport, Turismo e Spettacolo (29,55%), e Studio e Ricerca tributi (19,23%), con giorni di assenza ai minimi. Ovviamente ognuno può godersi i giorni di ferie e di permesso di cui ha diritto. Nessuno vuole sindacare un diritto sacrosanto. Però... Nel 2007 una nostra inchiesta svelò la sproporzione tra la grandezza del territorio provinciale, il numero dei Comuni coinvolti e dei cittadini amministrati, e la mole del personale provinciale. Eravamo da record non solo rispetto a Province della "morigerata" Padania, ma anche della tanto bistrattata Campania. Ma questa è un'altra storia...

**Domenico Marino**

**Rossano**

# Il Comune è tra i più "trasparenti"

*Per l'Asmez che ha monitorato 900 enti in Calabria e Campania*

**I**l Comune lametino è tra i più trasparenti di Calabria e Campania. È quanto rilevano i dati Asmez, il consorzio che ha monitorato circa 900 enti in Campania e in Calabria nell'ambito dell'indagine "TrasparEnte". Lamezia è al terzo posto della classifica Asmez, primo tra i comuni medio-grandi e primo comune nella Provincia di Catanzaro. Secondo il consorzio che si occupa di innovazione tecnologica e gestionale nei Comuni, la maggioranza dei comuni monitorati provvede al costante aggiornamento dei siti istituzionali. I comuni in testa alla classifica hanno mostrato - secondo l'Asmez - importanti progressi in tema di innovazione dei servizi e delle funzioni; tali enti sono impegnati nel rivolgere particolare attenzione all'aggiornamento delle informazioni necessarie al cittadino nell'ottica di rafforzarne l'interazione con il pubblico ed ampliare la partecipazione democratica delle attività politico - amministrative messe in campo dai governi locali. La sezione dei siti dedicata agli atti amministrativi, quindi la possibilità per il cittadino di conoscere le delibere di giunta e di consiglio, di avere cognizione delle determinazioni dei diversi settori comunali, di poter scaricare testi degli atti, risulta essere, in tale prospettiva, tra quelle maggiormente implementate. Proprio la cura di questa sezione consente agli enti di acquisire un punteggio consistente ai fini della classifica di TrasparEnte.

**Drapia**

# **Il "federalismo" fiscale di Mazzitelli Lotta all'evasione e tributi ai minimi**

*Il bilancio riserva interessanti sorprese ai cittadini*

**DRAPIA** - L'amministrazione comunale tira le somme della lotta all'evasione fiscale, avviata dall'assessore Matteo Mazzitelli, che si sta rivelando tanto efficace nel recupero di somme anche consistenti, quanto efficiente nel non pesare sulle tasche dei contribuenti. Il piccolo comune, infatti, può ben vantare nei confronti dei comuni vicini un livello di tassazione più conveniente e un aumento praticamente nullo delle imposte, nonostante i tagli da parte del governo centrale che gradualmente impone quasi a tutte le amministra-

zioni una dilatazione, non sempre impercettibile, dei tributi ai cittadini. Drapia, con le sue frazioni, mantiene infatti la soglia dell'addizionale comunale al minimo, ossia allo 0.01 per cento, mentre nei comuni limitrofi oscilla tra lo 0.5 lo 0.6 per cento. Il meccanismo tributario che si è attivato per contrastare l'evasione sembra aver dato risultati insperati con un recupero di somme importanti per un comune con solo duemila abitanti: «Per quanto riguarda le entrate tributarie – afferma l'assessore Mazzitelli – possiamo dirci am-

piamente soddisfatti. Abbiamo ridotto l'evasione fiscale e ha ottenuto grandi risultati. Nel bilancio consuntivo del 2010 sono stati recuperati oltre 30 mila euro, ossia circa il 30 per cento delle entrate Ici. Siamo riusciti a riottenere anche l'Iva degli ultimi quattro anni: dal 2006 al 2009 sono stati acquisiti circa 95 mila euro. È stata inoltre recuperata – continua l'assessore – una vecchia pratica lasciata in sospeso alcuni anni fa sul personale Lpu ed Lsu; in tal modo si spera di vederci accreditati dalla Regione Calabria una somma di circa

30 mila euro entro il mese di marzo. C'è stata anche una ripresa dei residui attivi risalenti addirittura agli anni novanta: sono state riaperte vecchie pratiche e con il supporto degli ufficiali giudiziari siamo riusciti a recuperare forse il 40 per cento di quelle entrate mai riscosse». Riguardo all'uso che si farà di queste somme l'assessore Mazzitelli non sembra avere dubbi nel volerle investire in opere pubbliche: «Ci sono alcune frazioni che necessitano – rileva – di provvedimenti soprattutto per quanto riguarda il decoro e l'arredo urbano».